

Portici

Pd EDIZIONI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

*Speciale
sicurezza*

ISSN 1590-7740 Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna. - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'incasso al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

ATCHUGARRY

ANNO IV - N°6 - DICEMBRE 2000

sei



Non aspettiamo che la soluzione arrivi dal cielo!

Prima della pioggia è una campagna di raccolta di fondi

per avviare, insieme alle popolazioni dei villaggi dei Paesi più poveri e sulla base delle loro richieste, alcuni microprogetti subito operativi per fornire loro, senza intermediari, utensili agricoli, sementi, pompe ed altri beni essenziali senza che neppure una lira venga distolta per spese amministrative. I progetti rispondono alle esigenze delle comunità locali, in alcuni casi divise da confini nazionali, ma accomunate dalle medesime necessità.

Prima della pioggia è una campagna promossa dal **Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione con la FAO, il Segretariato della Convenzione ONU contro la desertificazione e l'Unione delle Province d'Italia.**

Il Comitato costituisce un coordinamento di enti pubblici, organizzazioni non governative, associazioni di cittadini ed organismi di ricerca da tempo impegnati per nuove soluzioni al problema in Italia e all'estero.

Prima della pioggia
**le donazioni possono essere
effettuate con:**

▶ **bonifico bancario** presso la Banca Commerciale Italiana - Roma - Ag. FAO
ABI 2002/CAB 3356

o c/c n. 6000002.01.09 intestato a Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione - Campagna Prima della pioggia



▶ **bollettino postale** sul c.c.p. 575001 intestato a Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione
Campagna Prima della pioggia

Segreterie organizzative:

Unione delle Province d'Italia
(Luisa Gottardi) Piazza Cardelli 4, 00186 Roma
tel. 06.68403432 - fax 06.6873720
e-mail: luisagottardi@tiscalinet.it



Ministero dell'Ambiente
(Anna Sottili) Via C. Colombo 44, 00147 Roma
tel. 06.57225607/8 - fax 06.57225611
e-mail primadellapioggia@hotmail.com
www.minambiente.it



Campagna per il finanziamento di microprogetti rurali in Africa di lotta alla siccità e alla desertificazione

Un piccolo gesto oggi per risultati importanti domani.



FAO
Organizzazione delle Nazioni Unite
per l'Agricoltura e l'Alimentazione



UNCCD
Segretariato della Convenzione
delle Nazioni Unite per la lotta
alla siccità e alla desertificazione



Comitato nazionale
per la lotta alla siccità
e alla desertificazione



UPI
Unione
delle Province d'Italia



Sommario

■ PORTICI PER I PORTICI Il portico di San Bartolomeo <i>Marta Forlai</i>	2	ISTITUZIONI Insieme è meglio <i>Liliana Fabbri</i> Terre di pianura	21	■ ORIZZONTI D'ARTE Andrea Seghizzi e la tradizione teatrale <i>Hidehiro Ikegami</i>	45
■ TURISMI La stagione invernale al Corno alle Scale <i>Daniele Giacobazzi</i>	3	SONDAGGI Un bisogno primario intervista al sociologo Marzio Barbagli <i>Nicola Quadrelli</i> L'ultima rilevazione <i>Rita Michelon</i>	22	■ LA CITTÀ SENTIMENTALE La "bolognesità" al potere. Faremo sindaco Balanzone? <i>Renzo Renzi</i>	46
■ PROGETTARE L'AMBIENTE Gli spazi naturali del territorio agricolo: un patrimonio da "mettere in rete" <i>Paola Altobelli</i> Il progetto Life EConet <i>P. A.</i>	4	NUOVI COMPORTEMENTI Più risse meno ladri il sesto rapporto "Città sicure" I sistemi di dissuasione <i>Maurizio Collina</i>	23	■ CONSUMI E SOCIETÀ Mucca pazza Una guida del mangiar bene	48
■ TERRITORIO E RIQUALIFICAZIONE Ora non fa più paura <i>Veronica Brizzi</i>	8	LA VIGILANZA Le forze in campo <i>M. C.</i> Volontariato per la sicurezza	24	■ INNOVAZIONI Un museo tattile contro le barriere <i>Stefano Gruppuso</i> Cecità: istruzioni per l'uso	50
■ SOLIDARIETÀ Prima della pioggia <i>V. B.</i>	9	FORMAZIONE Agenti come Sherlock Holmes intervista ad Augusto Balloni <i>Patrizia Romagnoli</i>	25	■ PORTICI RACCONTA Educazione universitaria <i>Francesca Ricchi</i> fotografie Luciano Nadalini	51
■ PASSATO PRESENTE La Madonna che vuole restare con noi <i>Claudio Santini</i>	10	NUOVE PROFESSIONI Il mediatore sociale <i>Liliana Fabbri</i>	25	■ SU IL SIPARIO Quattro passi (di danza) nel parco <i>Laura Santini</i>	53
■ ALTRI LINGUAGGI La Santa e la città <i>Lorenza Miretti</i> Terramadre <i>Paola Naldi</i> Per comprendere l'altro <i>Barbara Tucci</i>	12	IL CONVEGNO Città sempre più amiche <i>Bruno Alampì</i> Contro l'arrocamento medioevale <i>Sergio Ventura</i>	27	■ CULTURA E ISTITUZIONI Mondi possibili intervista a Marilena Pasquali Paul Klee, il Museo Morandi e la Provincia di Bologna Le memorie e la città	56
■ UOMINI E ISTITUZIONI Un caloroso grazie a Vittorio Boarini	15	CARCERE Comunità locale e realtà penitenziaria	28	■ BOLOGNA IN LETTERE Asce di guerra <i>Stefano Tassinari</i>	57
■ SPECIALE SICUREZZA L'INTERVISTA Com'è cambiata Bologna? intervista a Libero Mancuso <i>Sergio Ventura</i> IL FORUM A ciascuno il suo compito SINERGIE Tante iniziative per un solo scopo intervista a Tiberio Rabboni	13	SERVIZI Un rifugio per le donne maltrattate Perché il rischio sia minimo	30	■ LIBRI <i>Lorenza Miretti</i>	57
		■ DAL CONSIGLIO <i>Laura Pappacena</i>	32	■ IL POSTO DELLE FRAGOLE Le ali sulla città <i>Nicola Muschietto</i>	59
		■ TERRITORIO ED ECONOMIA Il Circondario in movimento <i>Laura Santini</i> Dieci anni di Progetti d'impresa <i>Giovanni Mazzanti</i>	33	■ NEWS	60
		■ SPECIALIZZAZIONI L'Università ha fatto bit <i>Daniela Signorini</i>	34	■ SPAZIO EUROPA La carta dei diritti <i>Fabio Zanaroli</i>	61

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna
Anno IV - n. 6 - dicembre 2000

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Iscrizione Tribunale di Bologna
n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 18/12/2000

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelon, Grazietta Demaria

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Disegni: Clementina Mingozi

Fotografie: V. Cavazza, G. Avoni,
Archivio Provincia, Studio F.N.,
M. Sciacca, Eikon Studio, L. Riccioni,
M. Ballerini, L. Nadalini

In copertina

Pablo Atchugarry, Tecnica mista su carta, 2000. Nato a Montevideo - Uruguay nel 1954, Atchugarry dal 1979 si dedica prevalentemente alla scultura in marmo. Sue opere sono esposte a Bologna sino al 18 gennaio nell'ambito di "Xenobio. Dialoghi sulla frontiera interculturale tra arti visive e letteratura".



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana



La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo

Il portico di San Bartolomeo

di MARTA FORLAI

La chiesa di san Bartolomeo, che vanta, tra l'altro, una delle rare cupole presenti a Bologna, fa bella mostra di sé proprio accanto alle due Torri.

Nonostante lo scenografico insieme costituito dallo svettante campanile e dalla cupola, è piuttosto l'elegante mole del portico rinascimentale, che abbraccia la chiesa, l'elemento di gran lunga più attraente, per chi si trovi a transitarvi accanto.

E proprio il portico, con le ampie arcate e i pilastri ornati da una ricca decorazione in arenaria, è l'indiscusso protagonista di questa costruzione.

Di origine antichissima, la chiesa intitolata a San Bartolomeo, della quale la potente famiglia Gozzadini aveva il priorato, venne riedificata dal priore e arcidiacono Giovanni Gozzadini, contemporaneamente alla costruzione del vasto palazzo priorale, rimasto incompiuto alla sua morte: fu ucciso nel 1517. L'elegante portico, fatto innalzare a partire dal 1515, è quanto resta dell'ambizioso progetto, e divenne, nel secolo successivo, parte integrante della nuova chiesa di SS. Bartolomeo e Gaetano, edificata dai padri Teatini nella seconda metà del Seicento su disegno di Agostino Barelli.

La sua architettura si deve ad Andrea Marchesi, meglio conosciuto come il Formigine, nome della località che gli dette i natali. Ar-

chitetto e scultore assai prolifico e in-contrastato protagonista della scena bolognese durante la prima metà del XVI secolo, a lui sono state attribuite gran parte delle decorazioni in arenaria dei più importanti monumenti cittadini dell'epoca.

Il fronte del portico prospiciente Strada Maggiore corrisponde all'ingresso della chiesa e ne costituisce la facciata stessa, esso è composto da otto arcate, mentre il lato verso piazza Ravegnana da sei.

Ai pilastri corrispondono slanciate paraste, con alte basi scolpite e capitelli a volute di matrice quattrocentesca, ornate da candelabre finemente scolpite da



una nutrita équipe di scalpellini dei quali i documenti ci hanno tramandato i nomi: Bernardino Toporino, Girolamo Bargellese, Francesco di Pietro da Como, Giovanni Andrea de Zardi, oltre allo stesso Formigine. I motivi decorativi: trofei, armi e insegne, animali fantastici, coppe e vasi ansati, volute e racemi vegetali, appartengono a quel repertorio squisitamente archeologico e antiquariale ormai pienamente affermato già dalla seconda metà del XV secolo. Di questa straordinaria fantasia decorativa, resa ormai illeggibile a causa dell'irreversibile processo di degrado dell'arenaria, rimane oggi, unica preziosa testimonianza, la serie di incisioni di Agostino Mitelli del 1654, raccolte in Freggi dell'Architettura, con dedica al Conte Ghisilieri.

Nel 1671 le 10 lunette sottostanti il portico furono dipinte con raffigurazioni di miracoli e scene della vita di S. Gaetano, fondatore dell'ordine Teatino, oggi molto compromesse. Carlo Cignani fu incaricato dell'esecuzione, ma per i troppi impegni si limitò a produrre i disegni che affidò agli allievi, Luigi Quaini, Albertoni e Catalani sotto la direzione di Marcantonio Franceschini.

I tre portali con cornici in arenaria scolpita, su quello centrale campeggia lo stemma dell'ordine teatino, che si aprono sotto il porticato danno accesso alla chiesa, che al suo interno riserva non poche sorprese.

Sopra, Strada Maggiore e la chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano in una foto del 1880 (circa). Le colonne in arenaria decorate a motivi di trofei con fregi di armi, animali fantastici ecc., sono ormai quasi completamente illeggibili. Di quelle creazioni rimane oggi la preziosa testimonianza delle incisioni di Agostino Mitelli del 1654

La stagione invernale al Corno alle Scale

di DANIELE GIACOBAZZI

Sport e natura, con un occhio di riguardo ai prezzi, il tutto a due passi da casa. Sono i punti di forza della stazione del Corno alle Scale dove ormai tutto è pronto per l'avvio dell'imminente stagione invernale. Tante, come sempre, le novità, cominciamo anzitutto dalle piste, da quest'anno gli sciatori potranno contare, infatti, sull'allargamento e sulla sistemazione delle piste "Tomba 1" e "Tomba 2", portate a circa 40 metri di larghezza così da renderle più sicure e divertenti. E poi sulla riproposizione dello snow-park, dedicato ai tantissimi appassionati della tavola da neve, soprattutto giovani, che amano più di ogni altra questa disciplina così spettacolare. Si tratta di un impianto fisso, lungo un centinaio di metri, attrezzato di tutto punto con tanto di salti, spine, gobbe e paraboliche, che già dall'anno scorso ha consentito di ampliare e di caratterizzare la stazione bolognese, diventata ormai una meta fissa per i pittoreschi e chiassosi riders. Altra novità è l'apertura della pista per lo sci di fondo nella zona delle Malghe, comodamente raggiungibile mediante la nuova seggiovia quadriposto "Direttissima", mentre è in progetto anche la realizzazione di un piccolo anello di fondo nella zona del Cavone. Infine, ma non ultimo, la sospensione del pagamento dei parcheggi che consentirà comunque un piccolo risparmio di 5.000 lire rispetto alla stagione passata.

Sciare quanto costa?

Passando ai prezzi la stazione bolognese ha deciso di proporre due nuove offerte speciali: la prima, "paghi due e prendi tre", offre la possibilità a chiunque acquisti un biglietto weekend del costo di 70.000 lire, di sciare anche il lunedì assolutamente gratis. C'è poi un convenientissimo "cinque per quattro", un pacchetto speciale comprensivo del biglietto di risalita valido per cinque giornate feriali (anche non consecutive) al prezzo di 115.000 lire pari al costo di quattro ski-pass feriali. Unico limite della promozione saranno i periodi di Natale e di Pasqua. Offerte davvero invitanti, che vanno ad aggiungersi al consueto listino, con prezzi che hanno subito, solo in parte, alcune leggere modifiche rispetto alla stagione invernale passata e che pongono la stazione bolo-

gnese fra le più convenienti d'Italia. Si parte dalle 620.000 lire dello stagionale, per scendere alle 41.000 lire del biglietto festivo fino alle 29.000 lire del feriale. Particolari agevolazioni sono previste per i bambini fino agli otto anni (stagionale children) con il rilascio dell'abbonamento gratuito dietro il pagamento di 40.000 lire per spese di segreteria e per il rilascio della tessera sci-sanicard, e per i ragazzi fino ai 17 anni per i quali il costo dello stagionale è di 430.000 lire. Ricordiamo che tutti i tipi di stagionali sono comprensivi della tessera sci-sanicard che consente l'accesso gratuito al servizio di pronto soccorso presente presso la stazione. Due paro-

Lo splendido paesaggio delle piste innevate del Corno alle Scale



NUOVO SITO PER L'APPENNINO

Un "clic" per scoprire l'Appennino. Da alcuni mesi è attivo il nuovo sito internet che raccoglie tutte le informazioni d'interesse turistico relative a quattordici Comuni della montagna bolognese. Accedendo al sito www3.provincia.bologna.it/appenninobolognese, è possibile, infatti, documentarsi in tempo reale, sulla storia, sui monumenti, sulle emergenze naturalistiche, sulla ricettività e sugli eventi offerti dall'Appennino. Una grande banca dati telematica, nata da un progetto promosso dal servizio turismo della Regione Emilia-Romagna e realizzato dal Comune di Lizzano in Belvedere in collaborazione con l'assessorato al turismo della Provincia di Bologna, al quale hanno aderito i 14 Comuni appartenenti alle Comunità Montane delle valli del Reno e del Samoggia.

le, infine, sui consueti pacchetti, formula "tutto compreso", riservati alle scuole medie e superiori ed ai gruppi organizzati. Si tratta di una serie di offerte, in grado di soddisfare qualsiasi esigenza, con costi che partono dalle 158.000 lire per i due giorni e salgono progressivamente fino al massimo di 614.000 lire previsti per la settimana bianca (6 giorni di soggiorno, incluso il sabato), comprensivi di sistemazione in hotel a tre stelle con trattamento di mezza pensione, pranzo in quota, ski-pass, due ore di lezioni di sci giornaliera (per lo snow board è previsto un supplemento

di 9.000 lire a persona al giorno), assistenza sanitaria e bus navetta di collegamento fra l'albergo e le piste. I diversi pacchetti, validi per gruppi di oltre 15 persone, consentono inoltre di potere usufruire di tariffe agevolate sul noleggio e sul deposito delle attrezzature. È prevista, infine, una gratuità ogni 15 persone paganti, un contributo erogato dall'Associazione Promozionale sulle spese di viaggio a favore delle scuole e la possibilità di svolgere (a richiesta) attività collaterali di carattere sportivo o didattico-ambientali, con visite guidate al parco del Corno alle Scale o ai centri visita di Pianaccio, Madonna dell'Acero e al museo di Poggiolforato. Prezzi davvero concorrenziali, che hanno subito un lieve ritocco di poche migliaia di lire rispetto alla passata stagione, e che negli ultimi anni hanno portato al Corno alle Scale migliaia di studenti, contribuendo a consolidare il successo della stazione bolognese. □



Gli spazi naturali del territorio agricolo: un patrimonio da “mettere in rete”

di PAOLA ALTOBELLI

Varato il Piano delle reti ecologiche per conservare e migliorare gli spazi naturali ancora esistenti

Il rischio di estinzione di non poche specie animali e vegetali tipiche dei nostri ambienti è il vero problema da affrontare: occorre invertire questo processo.

Per tali scopi esistono risorse, soprattutto europee, ma anche nazionali, regionali e provinciali, che possono essere meglio utilizzate, ma è necessario individuare una strategia.

Il processo di valorizzazione ma anche un'azione di distruzione degli spazi naturali sono in capo ad una molteplicità di soggetti, sia istituzionali che gestionali: è l'insieme di tali soggetti che va reso partecipe di una strategia comune per invertire il processo degenerativo in atto. Questa centralità della questione ambientale viene riconosciuta dall'Unione Europea che, attraverso le sue direttive, ha individuato un insieme di principi e linee guida per gli stati membri che si rifanno ai concetti chiave del

dibattito teorico in corso: **sviluppo sostenibile(1)** e tutela della **biodiversità(2)**.

Le azioni intraprese dall'Unione Europea mirano ad integrare le politiche ambientali con le altre politiche economiche, promuovendo la collaborazione tra i diversi attori coinvolti e predisponendo strumenti normativi di sostegno finanziario.

Il tema dell'ambiente infatti non può essere trattato se non in relazione al sistema produttivo e insediativo locale. Le soluzioni di tipo settoriale non sono più sufficienti poiché non possono tenere conto del complesso sistema di interrelazioni diffuse su tutto il territorio.

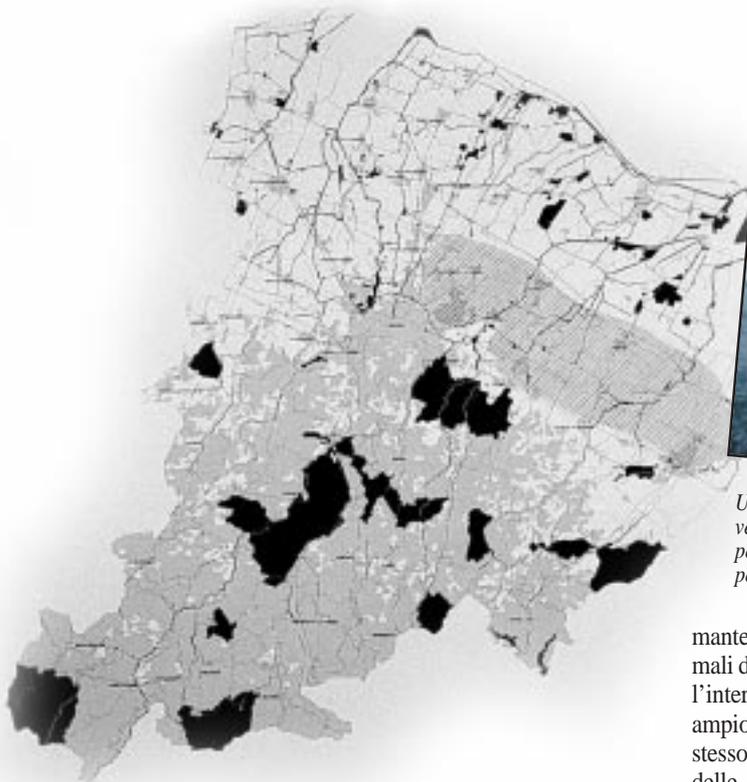
Diventa quindi necessario ricercare e sperimentare soluzioni più complesse e organiche: le azioni e gli interventi di tutela dell'ambiente devono uscire dalla frammentarietà, che fino ad oggi li ha caratterizzati, per andare ver-

IL PIANO DEGLI SPAZI NATURALI

Il Piano degli spazi naturali costituisce uno strumento tematico del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale nell'ambito del quale intende svolgere un'azione

- di informazione agli enti interessati, fornendo dati sugli spazi naturali esistenti ed auspicabili,
- di indirizzo e guida nei processi di pianificazione di Piani d'Area, di Piani di Settore e dei Piani Regolatori Comunali, nel rispetto delle specifiche competenze di ogni ente e in attuazione del concetto di sussidiarietà

- Le azioni attuative del Piano si configurano come una componente del Piano d'azione, previsto dal processo di "Agenda 21 Locale", attinente alla tematica della conservazione della natura e della biodiversità, e del processo di consultazione e partecipazione relativo.



Nella cartina sono evidenziate le azioni di conservazione e valorizzazione del territorio provinciale. Evidenti in scuro i nodi ecologici e i loro collegamenti



Una fascia di vegetazione spontanea tra i campi coltivati permette la continuità degli habitat naturali, condizione essenziale per la presenza e propagazione delle specie animali e vegetali

so modalità d'intervento sempre più integrate e coordinate, capaci di ottimizzare le risorse disponibili. In questa direzione la individuazione e realizzazione di reti ecologiche costituisce una scelta fortemente innovativa ed efficace per creare un territorio qualificato e competitivo, per promuovere usi fondati sulla sostenibilità economica, ambientale e paesaggistica, per ottenere significative ricadute sulla qualità della vita e sulla salute dei cittadini delle comunità interessate, nonché per assicurare il reinstaurarsi di nuovi e positivi equilibri ambientali.

Sulla base di tale convinzione il Consiglio Provinciale ha recentemente varato all'unanimità il "Piano programmatico per la conservazione e il miglioramento degli spazi naturali" con il quale la Provincia di Bologna intende affrontare il tema della tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e paesaggistico con un'ottica nuova, che supera la logica vincolistica dei decenni precedenti, puntando a promuovere azioni concrete per conservare e migliorare il patrimonio naturale, attraverso la creazione di reti ecologiche, da realizzare in stretta relazione con le attività e gli usi economici e di gestione esistenti, e fornendo ad enti e privati opportunità favorevoli d'intervento. Il concetto di rete ecologica, infatti punta a

mantenere le condizioni ottimali dei processi ecologici all'interno del paesaggio più ampio e a promuovere allo stesso tempo la realizzazione delle attività socio-economiche: è un concetto che sta diventando sempre più importante nella conservazione della natura in Europa.

- zone umide;
- aree boscate;
- prati, pascoli e incolti;
- parchi di ville;
- corsi d'acqua naturali e artificiali;
- siepi, filari e viali alberati.

Una rete ecologica può essere pensata e costruita a diverse scale, che vanno da quella nazionale, a quella regionale e locale, fino al singolo podere, e quindi con diversi livelli di dettaglio.

Ogni livello viene ad essere approfondito e specificato nel livello inferiore e si integra e si fonde in quello superiore, creando un sistema articolato secondo maglie di diverso ordine. Due sono i livelli individuati dal Piano degli spazi naturali:

- una rete ecologica a scala provinciale
- una rete ecologica a scala comunale e intercomunale.

La rete ecologica

Poiché la frammentazione degli spazi naturali e dei relativi ecosistemi costituisce un fattore di minaccia per la conservazione delle specie animali e vegetali, è necessario favorire la massima interrelazione tra gli spazi naturali esistenti e ripristinarla dove è mancante, per potenziarne l'arricchimento, ossia la diversità biologica.

Il ristabilimento della connessione tra le aree naturali fa sì che si sviluppi un sistema di interscambio di specie animali e vegetali che si può paragonare alla rete viaria che collega città e paesi di una data regione.

La **rete ecologica**(3), in pratica, è un insieme di aree e fasce con vegetazione naturale, spontanea o di nuovo impianto, tra loro connesse in modo da garantire la continuità degli habitat (e quindi il loro funzionamento), condizione questa fondamentale per favorire la presenza di specie animali e vegetali in un certo territorio. La rete ecologica si articola in due elementi principali: i nodi e i corridoi ecologici. I **nodi** sono aree naturali o semi-naturali con il ruolo di "serbatoi di biodiversità", mentre i **corridoi** ecologici sono elementi lineari naturali o semi-naturali che permettono un collegamento fisico tra gli habitat dei nodi.

Nodi e corridoi sono costituiti da:

I contenuti del Piano

Il Piano per la conservazione e il miglioramento degli spazi naturali tramite la realizzazione di reti ecologiche, costituisce un concreto strumento di lavoro che contribuirà alla definizione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e che si propone di fornire un indirizzo e una guida, nel rispetto delle specifiche competenze, per l'attività di pianificazione ai vari livelli territoriali, e di individuare un progetto sovracomunale unitario, affinché, attraverso la realizzazione di un disegno condiviso, si possa raggiungere l'ottimizzazione delle risorse economiche effettivamente disponibili.

Esso è stato costruito attraverso tre fasi:

- **Fase di analisi:** raccolta e valutazione dei dati relativi agli spazi naturali esistenti, contenuti negli studi e nei lavori svolti in campo ambientale e censimento dei dati aggiornati

relativi alle aree naturali recentemente realizzate con i contributi comunitari;
 - **Fase di sintesi:** predisposizione del Sistema Geografico Informativo (G.I.S.), una banca dati aperta, in grado di "mettere a sistema" i dati raccolti e capace di garantire la loro facile accessibilità e aggiornabilità;

- **Fase propositivo - progettuale:** Individuazione degli elementi della rete: nodi e corridoi ecologici.

Individuazione di possibili interventi di miglioramento, potenziamento e completamento per ripristinare la continuità ambientale.

La rete a livello provinciale e la relativa banca dati aggiornata del patrimonio naturalistico-ambientale dovranno diventare uno strumento a disposizione dei Comuni per la costruzione della rete ecologica locale e per l'attività di aggiornamento/revisione dei Prg.

Questa iniziativa si inserisce nel Progetto LIFE ECONet, finanziato dal-

AGENDA 21 AL VIA LE INIZIATIVE PER L'AMBIENTE

La Provincia già da tempo si è mobilitata per la difesa dell'ambiente. Ora un ulteriore impulso è venuto da un Workshop tenutosi in novembre sull'Agenda 21 locale cui hanno partecipato amministratori, imprenditori, tecnici e rappresentanti di numerose associazioni. L'Agenda 21 è un documento firmato nel 1992 al summit sulla Terra di Rio de Janeiro che impegna le amministrazioni locali a redigere una lista degli obiettivi in materia ambientale per il 21° secolo. L'incontro di novembre al quale hanno partecipato circa 35 persone è servito per preparare il vero e proprio forum metropolitano per l'ambiente che si è riunito per la prima volta a metà dicembre.

«Non si tratta solo di un impegno formale, ha dichiarato l'assessore all'ambiente Forte Clo, ma l'inizio di una battaglia reale. Gli ambiti di intervento saranno quattro: la gestione delle risorse idriche, di quelle energetiche, la gestione dei rifiuti e il miglioramento della qualità della vita urbana da affrontare prima del verificarsi delle emergenze».

relativo al Comune di Bentivoglio e l'altro a cinque comuni dell'area persicetana: San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Calderara di Reno, Sala Bolognese e Sant'Agata Bolognese.

In queste due aree della pianura bolognese sono state adottate due metodologie diverse per pervenire in entrambi casi al progetto di rete ecologica locale e si è giunti a sviluppare sia le tipologie d'intervento necessarie per realizzare i singoli elementi della rete, sia ad elaborare un buon numero di progetti d'intervento.

Le azioni che ciascun Comune interessato dovrà intraprendere possono essere così riassunte:
 - studio degli spazi naturali esistenti;
 - individuazione delle azioni necessarie per aumentare la sostenibilità ambientale delle pratiche agricole mediante l'utilizzo delle risorse comunitarie della Politica Agraria Comunitaria (P.A.C.)

- rinaturalizzazione di ambienti degradati;
 - rimozione o riduzione dei fattori che causano il degrado;

- costituzione di neo-ecosistemi sia per la riconnessione degli spazi naturali esistenti, sia per la mitigazione di particolari sorgenti di impatto ambientale;

- studio di progetti che integrino la rete ecologica e la conseguente riqualificazione ecologico-ambientale, con forme adeguate di fruizione socio-ricreativa e didattica;

- sensibilizzazione dell'opinione pubblica e offerta di nuovi servizi.

Con il Piano, la Provincia dà un'indicazione di massima delle "direzioni" lungo le quali la connessione tra i nodi è necessaria e prioritaria a livello di area vasta; tuttavia sono i Comuni, e gli altri enti interessati, che avranno il compito di individuare i corridoi ecologici più opportuni, attraverso i necessari approfondimenti di scala, secondo le modalità e i tempi necessari.

Il processo di realizzazione del Piano è aperto: intende innescare un processo virtuoso per il quale è tuttavia necessario il coinvolgimento di tutti i soggetti attuatori interessati ed in particolare di Comuni, Comunità Montane, Regione, Autorità di Bacino, Consorzi di Bonifica, mondo agricolo.

Nel 2001 la Provincia vuole promuovere l'avvio, in via sperimentale e dimostrativa, dell'attuazione di alcuni di questi interventi progettati nell'ambito del Piano, mentre in parallelo proseguirà il lavoro di verifica ed approfondimento metodologico intrapreso nell'ambito del progetto europeo ECONet. □

(1) *Sviluppo sostenibile:* «Lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri» (Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo)



l'Unione Europea, per la definizione di una metodologia per integrare temi e questioni ambientali nella pianificazione e gestione del territorio attraverso l'uso di reti ecologiche.

I Comuni e gli altri enti interessati possono diventare parte attiva di questo progetto, proiettarsi a livello europeo, unirsi ad un programma d'avanguardia e costruire una "rete a scala locale" che vada a completare e integrarsi con la "rete a scala provinciale".

Le scelte di pianificazione potranno così collocarsi in un quadro più ampio e razionale,

rendendo le decisioni allo stesso tempo più efficaci e attuabili.

Seguendo questa linea, i Comuni possono promuovere lo sviluppo sostenibile e tutelare la biodiversità, riqualificando il paesaggio e il contesto ambientale di vita e lavoro della popolazione.

Con il Piano, a questo fine, si è inteso fornire ai Comuni alcuni esempi di approfondimento del tema a scala locale progettando, in collaborazione con le amministrazioni interessate e con la Regione, due esempi di rete ecologica alla scala comunale e sovracomunale, uno

po delle Nazioni Unite, Our Common Future). In altre parole una forma di equilibrio tra sviluppo economico e conservazione dell'ambiente, i cui principali obiettivi sono: integrità dell'ecosistema, perseguimento dell'efficienza economica, raggiungimento di una maggiore equità sociale, anche intergenerazionale.

(2) **Biodiversità:** "Numero di specie biologiche presenti in un'area" (A. Farina, L'ecologia dei sistemi ambientali). Misura della varietà in specie animali e vegetali di un dato ambiente e quindi del suo va-

lore naturalistico. Con la sua tutela si promuove un miglioramento della qualità ambientale nel suo complesso

(3) Una **rete ecologica** è uno strumento che risponde alla necessità di creare dei collegamenti tra le aree naturali, relitte e di nuova realizzazione, per ottenere un sistema spaziale unitario, progettato in modo tale che ogni intervento si inserisca in un disegno complessivo, condiviso dai diversi soggetti gestori del territorio e realizzabile progressivamente nel tempo.

Life EConet

È un progetto finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma Life Ambiente ed ha lo scopo di sperimentare l'integrazione tra la pianificazione territoriale e le esigenze ambientali, attraverso l'uso delle reti ecologiche

Il Progetto nasce dall'iniziativa congiunta di enti locali e territoriali, di centri di ricerca e di imprese private del Regno Unito, dell'Italia e dell'Olanda.

Un gruppo di lavoro, composto dai diversi partner europei aderenti al Progetto, registrerà i risultati e le esperienze che saranno condotte da tre gruppi di studio che opereranno in tre diversi contesti territoriali:

- 1) nella contea inglese del Cheshire County Council (Regno Unito),
- 2) nella area appenninica dell'Abruzzo (Regione Abruzzo e Università dell'Aquila)
- 3) in una porzione della pianura padana, in Emilia Romagna (Provincia di Bologna, Provincia di Modena e Regione Emilia-Romagna).

Ogni gruppo di studio fa capo ad autorità pubbliche competenti in materia di pianificazione territoriale e di rapporti con le comunità locali, e si avvale di Università e professionisti che offriranno supporto e guida specializzata. I tre gruppi di studio hanno intrapreso il Progetto avendo alle spalle livelli di esperienza differenti, in materia di reti ecologiche. Tra questi la Provincia di Bologna si trova ad uno stadio di elaborazione già avanzata, grazie al lavoro svolto negli ultimi anni, che ha avuto esito nel Piano per gli spazi naturali.

Esiste infine un quarto gruppo, che fa capo alla Provincia di Gederland (Olanda), ricono-

sciuta come il capofila europeo per aver già realizzato concretamente una politica di riqualificazione ambientale basata sulla realizzazione di reti ecologiche nel corso degli anni No-

LE RETI ECOLOGICHE IN EUROPA

In Europa le reti ecologiche sono ormai una realtà. Il Consiglio d'Europa per primo ha istituito una rete di riserve biogenetiche. Successivamente l'Unione Europea, per perseguire l'obiettivo della conservazione di habitat naturali e di specie a rischio di estinzione, ha creato la rete ecologica europea "Natura 2000", in applicazione della direttiva europea 92/43 "Habitat", relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche.

Altro punto di riferimento è costituito dalla cosiddetta "rete ecologica paneuropea", elemento fondamentale della "Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica", approvata a Sofia nel 1995 dalla Conferenza paneuropea dei ministri dell'Ambiente.

vanta. Questo gruppo supporterà lo sviluppo del lavoro già avviato nelle zone degli altri partner. Ciascuno poi concorrerà al Progetto applicando nel proprio contesto un modello metodologico basato su concetti di ecologia del paesaggio, sull'uso di strumenti informativi di organizzazione e gestione dei dati ambientali, quali il sistema informativo geografico (GIS), ed infine sulla metodiche di coinvolgimento delle comunità locali.

Più in particolare il modello metodologico si articola in cinque sezioni o compiti, ugualmente importanti ed interdipendenti:

- elaborazione di un Sistema Informativo Geografico (GIS) che, applicando i principi dell'ecologia del paesaggio, prefiguri scenari di reti ecologiche finalizzate alla conservazione e allo scambio della diversità biologica;

- approntamento di banche dati regionali, nazionali ed europee sugli strumenti di pianificazione e gestione del territorio integrati con le reti ecologiche, per la valutazione della relativa efficacia;

- dimostrazione della gestione integrata dell'utilizzo del territorio. Questa sezione prevede la preparazione di piani e programmi per alcuni siti denominati "green generators" (generatori verdi), la raccolta di dati sui danni che hanno subito a causa delle grandi infrastrutture (quali strade, autostrade, ferrovie) e la proposta di interventi che ne mitigano l'impatto;

- coinvolgimento nel progetto di tutti gli attori interessati, per competenze ed attività proprie alla gestione del territorio e quindi delle reti ecologiche: Comuni, Autorità di Bacino, Consorzi di bonifica, Agenzie per l'ambiente, Anas, gestori di reti ferroviarie, organizzazioni di agricoltori, associazioni di volontariato ambientale;

diffusione delle informazioni e sensibilizzazione del pubblico riguardo agli esiti delle diverse fasi del progetto, tramite conferenze, articoli di stampa specializzata e non, pubblicazioni e resoconti, seminari, visite alle reti ecologiche realizzate. **P. A.**

Per informazioni

Assessorato Ambiente Provincia di Bologna
Servizio Pianificazione Paesistica
Strada Maggiore, 80 - 40125 - Bologna
Tel. 051.218378 - 051.218645
Fax 051.218428
web: provincia.bologna.it/paesaggio/index.html

Materiali di approfondimento:

- Brochure illustrativa:
- Le reti ecologiche e il Piano*
- Sintesi del Piano
- (prossimamente nel sito web della Provincia)
- Sito web del Progetto EConet:
<http://www.lifeconet.com>

Ora non fa più paura

di VERONICA BRIZZI

Vita e morte di una industria altamente inquinante. A colloquio con il sindaco di Galliera

Oggi lo stabilimento Caffaro di Galliera non fa più paura», parola del Sindaco Giuseppe Chiarillo, che è riuscito ad ottenere importanti risultati per la chiusura in sicurezza dell'impianto produttore di fitofarmaci, inattivo dal luglio 1999: sotto l'attento controllo delle istituzioni, sono stati venduti tutti i prodotti ancora presenti all'interno della fabbrica così come sono stati smaltiti i rifiuti pericolosi. «Ho iniziato a procedere dopo che nell'agosto 1999 si sono verificati due incendi all'interno dello stabilimento.

Ho così istituito un gruppo di lavoro, formato da Comune, Arpa, Ausl, Vigili del fuoco e Provincia, che seguisse tutte le procedure di smantellamento dell'azienda e dei suoi prodotti. Ad oggi è già stato smaltito tutto, al suo interno non esiste più un solo chilo di prodotto o rifiuto pericoloso, tanto che la fabbrica da giugno non rientra più nella normativa di Seveso». L'azienda, che confezionava prodotti fitosanitari per l'agricoltura utilizzando materie altamente tossiche, era profondamente inserita nel contesto urbano del Comune: spesso, durante la lavorazione, molti cittadini sentivano nell'aria un odore acre, con pesanti ripercussioni non solo sul territorio comunale.

La presenza della fabbrica nel comune di Galliera risale agli anni Trenta quando in quei capannoni veniva prodotta conserva; nel dopoguerra l'azienda venne rilevata da una società italoamericana, la Siapa, iniziando da quel momento la produzione di antiparassitari per l'agricoltura.

Il lavoro fu subito tanto, nel paese erano quasi tutti - circa 350 persone - impiegate in fabbrica. Per più di quarant'anni l'azienda ha goduto di "ottima salute" economica, con un marchio leader nel settore degli antiparassitari.

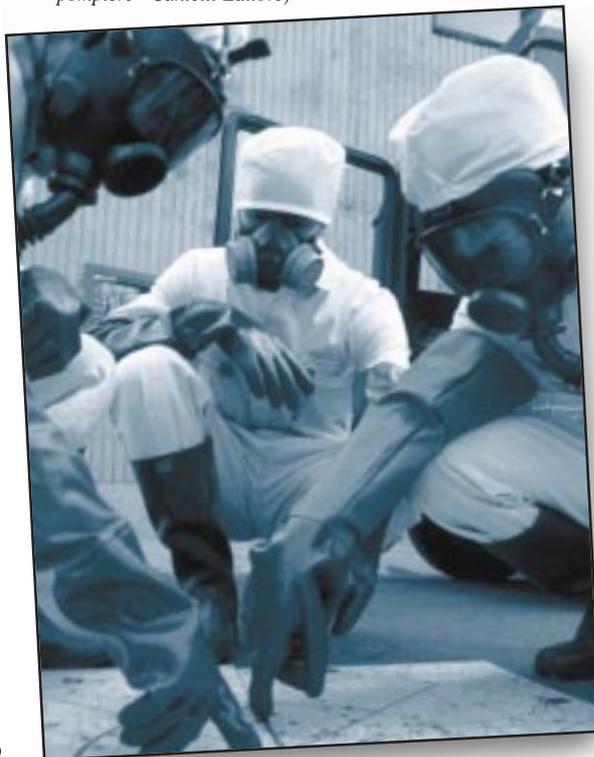
Dopo i primi barcollamenti economici degli anni '90 la Siapa fu rilevata dalla Federconsorzi e successivamente, dopo il crack finanziario di quest'ultima, passò alle Industrie Chimiche Caffaro SpA, azienda del gruppo Snia. Per la manipolazione e conservazione di sostanze tossiche durante la produzione, l'azienda restava "a rischio

di incidente rilevante" e come tale sotto il vincolo del Dlgs 334/99. Questa legge la obbligava ad osservare precisi parametri di sicurezza per i suoi dipendenti e a prevedere un piano di emergenza all'esterno per la tutela della popolazione.

Lo stabilimento, ormai ridotto ad un organico di una trentina di persone, è stato chiuso il 31 luglio 1999 a causa della contrazione del mercato dei fitofarmaci, spostando attrezzature e produzione negli altri impianti presenti in Italia. In seguito il primo problema affrontato è stato il ricollocamento degli operai, anche se attualmente restano ancora in cassa integrazione 17 persone.

Ma immediatamente, e con la collaborazione della Caffaro, è stata affrontata la questione dello smaltimento dei rifiuti e dei prodotti al suo interno. Sotto la supervisione del gruppo di lavoro, sono stati venduti o riutilizzati negli

Una esercitazione dei vigili del fuoco volta al rilevamento di sostanze altamente inquinanti (foto Mario Rebeschini dal volume "La fotografia, la catastrofe, il pompiere" Cantelli Editore)



altri stabilimenti tutti i prodotti finiti, le materie prime e gli imballaggi; sono state smaltite le confezioni fallate, i prodotti obsoleti, e i rifiuti presso ditte autorizzate, anche estere che attuavano la termodistruzione.

Nel mese di ottobre, poi, la stessa Caffaro ha presentato al gruppo di lavoro un progetto di bonifica del sottosuolo: i lavori, iniziati lo scorso 6 novembre, prevedono la rimozione di tutte le cisterne interrate nel piazzale dello stabilimento, che contengono solventi altamente infiammabili e combustibili liquidi.

Il Comune di Galliera circa 8 mesi fa, in base alla legge regionale, ha presentato un progetto di riqualificazione dell'area in cui sorge il sito industriale dismesso.

Ed è di questi giorni la notizia che il progetto sarà finanziato.

Una storia dunque a lieto fine, ma le polemiche sui danni causati in passato dall'azienda ai suoi dipendenti non si placano. Recentemente sul Corriere della Sera è apparso un articolo sulla vicenda dei dipendenti della ex Siapa, definita "tragica" in seguito alla morte di

cancri di 30 di loro, a cui vanno aggiunti i 18 dello stabilimento bolognese.

Il Sindaco ha così commentato «Esprimo innanzi tutto solidarietà a tutte le famiglie che sono coinvolte, è un tema molto delicato e preoccupante, saremo attenti agli sviluppi di questa vicenda; voglio invitare tutti gli organi di informazione e i politici ad essere molto cauti nel divulgare dati non attendibili.

È chiaro, visto il prodotto manipolato, che si siano verificati dei casi ma oggi posso solo affermare che non sono al corrente di questi numeri.

Di cifre così alte e precise non ho mai sentito parlare, non mi risulta esistano dei dati o documenti che mettano in relazione i decessi con il lavoro nello stabilimento, ma non escludo che si possano essere verificati dei casi, anche perché la questione è molto delicata, qui si parla di sostanze tossiche e di manipolazione di prodotti chimici». □

Le regioni del Sahara occidentale dove il deserto continua ad avanzare. L'acqua ora viene portata nei villaggi con camion cisterna

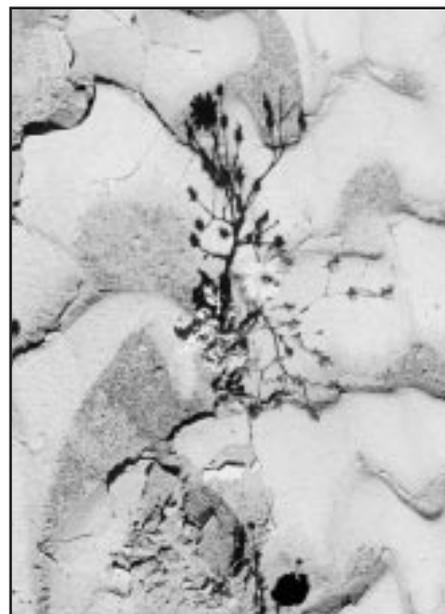


Prima della pioggia

Parte una raccolta fondi per realizzare in tempi di brevi di tanti piccoli ma efficaci progetti per contrastare la siccità e la desertificazione in alcuni paesi dell'Africa



to. La campagna *Prima della Pioggia* è semplicemente tutto questo. Presentata lo scorso 16 ottobre in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione, è stata promossa tra gli altri dal Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione con la Fao, e l'Unione delle Province d'Italia (Upi). Le esperienze finora fatte - la rete di microcredito rurale avviata in Senegal, una piccola rete idrica realizzata in Mali, i forni ad energia solare distribuiti in Etiopia, e i corsi di formazione in Burkina Faso - confermano che questo tipo di aiuti, diretti e a basso costo, pur nella loro semplicità sono molto efficaci, perché rispondono alle esigenze delle comunità locali, in alcuni casi divise da frontiere, ma accomunate sempre dalle medesime necessità. La campagna durerà almeno sei mesi, e sarà una commissione di esperti ad individuare i progetti da finanziare con i fondi raccolti. Il Consiglio provinciale di Bologna ha già deciso di devolvere 20 milioni al progetto, e sarà proprio Bologna, in questo arco di tempo, a porsi come capofila dell'impegno degli enti locali contro la fame e la sete in Africa, visto il ruolo di coordinamento nazionale svolto dall'assessore provinciale all'ambiente Clo per conto dell'Upi. Ed è dalle Province che si attiverà la campagna sul territorio: queste potranno deliberare contributi propri a favore dell'iniziativa, ma anche e soprattutto dar vita ad una campagna di sensibilizzazione che coinvolga i Comuni, sollecitati ad organizzare eventi e manifestazioni culturali, le istituzioni e le associazioni, e ancora le scuole e singoli cittadini. Tanti piccoli aiuti, tante gocce insieme, in attesa che arrivi la pioggia. □



Non occorre aspettare la pioggia per lottare contro la siccità e la desertificazione in Africa. Due fenomeni che stanno limitando progressivamente la disponibilità di acqua, cibo, legname ed altre risorse fondamentali per la vita delle popolazioni locali. Due fenomeni che hanno già trasformato milioni di persone in "profughi ambientali" costrette ad abbandonare la propria terra, e tante altre, si pensa oltre 130 milioni, potrebbero essere costrette a farlo nei prossimi anni. Così in attesa che arrivi la pioggia, che non si sa se e quando arriverà, le popolazioni dei villaggi africani maggiormente colpiti possono essere aiutate raccogliendo fondi per realizzare dei microprogetti immediatamente operativi. Con i soldi raccolti si possono fornire, senza intermediari, utensili agricoli, sementi, pompe ed altri beni essenziali, senza che nemmeno una lira sia distolta per spese amministrative. Investimenti a basso costo che offrono un'alternativa reale a chi pensava ormai di essere costretto ad abbandonare la propria terra, da cui non riesce più a trarre sostentamen-

Le donazioni possono essere effettuate con:
Bonifico bancario

Presso la Banca Commerciale Italiana-Roma
Ag. FAO - ABI 2002 CAB 3356
c/c n. 6000002.01.09 intestato al
Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla
desertificazione Campagna Prima della pioggia

Carta di credito

Carta Si, MasterCard e Visa

Bollettino postale

Sul c.c.p. 575001 intestato al
Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla
desertificazione Campagna Prima della pioggia

LA MADONNA CHE VUOLE RESTARE CON NOI

di CLAUDIO SANTINI

O pallida madonna dei ladroni...” così, alla fine dell’Ottocento, ha cantato la poetessa Annie Vivanti in una lirica pubblicata con prefazione e note di Carducci. O “Madonna che vuole restare con noi...” ha aggiunto, quasi cent’anni dopo, monsignor Luciano Gherardi, sacerdote ed esponente di spicco della vita culturale cittadina.

Due toccanti moti dell’animo, due efficaci immagini elegiache nelle quali si condensa la singolare storia della Beata Vergine del Suffragio, il prezioso dipinto di Guido Reni, rubato nel 1855 e nel 1992, ed entrambe le volte ritornato nella sua cappella della sua chiesa. È un ovale di centimetri 68 per 55 che si trova in San Bartolomeo e Gaetano per donazione testamentaria di don Matteo Sagaci, morto nel 1663, fondatore, nella chiesa dei Teatini, della Congregazione dei Suffraganti, una confraternita col compito di promuovere opere pie e funzioni religiose per le Anime del Purgatorio. Per quasi due secoli quell’immagine ha suscitato solo commossa e sentita devozione. Nel 1855 però è diventata pure, per la prima volta, bersaglio per la malavita.

È l’anno del colera: 3.255 morti in città e 4.459 nei comuni della provincia. Il 15 luglio, nel via vai di una processione, alcune persone si occultano nel campanile. Attendono la chiusura del tempio, passano in chiesa, rapiscono la Madonna e fuggono da un finestrone che si affaccia su via S. Vitale.

La mattina dopo, il guardiano della chiesa scopre il rapimento e dà l’allarme. La polizia fa perquisizioni e fermi poi, di fronte al nulla delle prime indagini, si mette in contatto con le gendarmarie estere convinta che, nonostante l’immediata chiusura delle porte urbane, la tela abbia preso il volo per un altro paese. In questo contesto, verso Natale, giunge la segnalazione che due bolognesi si muovono, destando sospetti, fra Parigi, Londra e Manchester. Sono presi e accusati del furto per più indizi. Saranno processati nel maggio del 1858 e condannati. La Madonna del Suffragio non viene però recuperata. Le sue tracce si sono perse a Londra dove è stata portata per essere venduta. “Qualcuno l’ha vista nel deposito di un antiquario...”. “È stata comperata da un Lord...”. Tante voci ma niente. Frattanto a Bologna stanno accadendo avvenimenti politici

di grande importanza che portano alla caduta del potere temporale del papa.

Nel pieno di questa trasformazione, il 24 ottobre 1859, giunge una lettera a Luigi Pizzardi, senatore e futuro primo sindaco della città. È stata spedita da Londra ed è firmata da due emigrati: Angelo Bezzi, scultore, e Cesare Merighi, banchiere. Racconta che quest’ultimo è stato avvicinato da un commerciante italiano di canapa che prima gli ha parlato d’ordinari commerci poi di un quadro antico “patrimonio di famiglia” che “è disposto a vendere, a malincuore, per necessità”. Merighi ha chiesto di esaminarlo con l’assistenza di suoi due amici esperti (lo scultore d’origine bolognese Angelo Bezzi e il pittore, pure bolognese, Raffaele Ceccoli) e, nell’incontro per l’autentica e l’eventuale cessione, il primo consulente ha valutato il quadro come sicura opera di Guido Reni, il secondo l’ha identificato come la Vergine del Suffragio, studiata dal vero, in San Bartolomeo, quand’era studente in pittura a Bologna. “Roba rubata”. A questo punto il venditore se ne è andato lasciando la tela. Così gli emigrati si sono trovati fra le mani la Madonna e hanno deciso contattare la loro città d’origine per la restituzione. Non vogliono niente, se non che il loro gesto sia reso pubblico.

Bologna, la nuova Bologna, incarica del recupero il Ministro del Regno di Sardegna a Londra. La sacra immagine è spedita a Firenze e qui presa in consegna dalla marchesa Elena Gozzadini Marescotti che la riporta in città. È il 31 dicembre 1859. La tela è esaminata da una commissione d’esperti che la autentica e suggerisce di collocarla in Pinacoteca. L’autorità ecclesiastica però si oppone e il 1° febbraio 1860 la Madonna torna alla sua chiesa e alla sua cappella dove, a ricordo del furto e della restituzione, sarà posta una lapide in latino che - annotiamo noi - reca scolpiti i nomi del marchese Pizzardi e anche del vescovo Michele Viale Prelà, ma non quelli degli emigrati che hanno recuperato e restituito il capolavoro. Passano 132 anni e arriva il 1992, l’anno di Tangentopoli. Alle 15 del 6 novembre il furto è scoperto da monsignor Stefano Ottani, allora vicario, oggi parroco (e per noi anche preziosa fonte di notizie in questa ricerca. Grazie). I ladri, ancora una volta, si sono fatti chiudere nel tempio e hanno agito indisturbati





mentre le porte erano sbarrate dalle 13 alle 15. Se ne sono andati - forzando la serratura dall'interno - anche con un Cristo Risorto attribuito a Gaetano Gandolfi, e una sedia e un tavolo dei primi dell'Ottocento. Sono stati protetti da sguardi indiscreti anche dai teloni e dalle impalcature che coprono facciata in restauro del tempio. La denuncia del nuovo rapimento è fatta alla Questura che si mette al lavoro. I carabinieri però, casualmente, hanno già recuperato la tela a un posto di blocco antidroga a Savazza di Montereenzio, nella Valle dell'Idice.

Alle ore 14 hanno intimato l'alt a una Peugeot con a bordo una "conoscenza" ma invece di coca ed ero hanno trovato arredi antichi e un'immagine di Vergine.

Hanno indagato, in silenzio, fino alle 11 del giorno 7 quando, davanti ai giornalisti, annunciano il rinvenimento del prezioso dipinto che la polizia sta ancora cercando. Tutti i bo-

lognesi sono soddisfatti. Qualcuno - in aggiunta - si chiede pure perché ci sia stato un evidente scollamento fra inquirenti. Non possiamo rispondere all'interrogativo con precisione storica. Registriamo piuttosto le tre ipotesi prospettate otto anni fa. La prima è che ci sia voluto tempo per appurare che ci si trovasse proprio davanti alla Madonna di Reni e non a qualcosa d'altro. La seconda è che il blocco

della notizia sia stato suggerito dalla speranza di poter giungere ad esecutori materiale, e ad eventuali mandanti, prima che fossero messi in allarme dall'annuncio del recupero. La terza è facilmente desumibile dal titolo di un corsivo del *Resto del Carlino*: "Un' esemplare storia/di ordinaria concorrenza". Sia come sia, soffermiamoci piuttosto sulla lettura religiosa e poetica dell'operazione di recupero, fatta da monsignor Luciano Gherardi, parroco di San Bartolomeo, sul bollettino della comunità parrocchiale. *"Questo recupero immediato - scrive - ha del miracoloso. I carabinieri, che ne sono stati lo strumento, inizialmente non sapevano che si trattasse di un'opera d'arte di valore inestimabile e il comando di Imola, che aveva ordinato il posto di blocco nella valle dell'Idice, non poteva certamente prevedere questa rocambolesca avventura. Non è lontano dal vero pertanto quanto, con viva emozione, la mattina dopo, alle 10,45, davanti ai rappresentanti dell'Arma... ho osato accennare. È stata la regina degli Angeli"*. Monsignor Gherardi, appena informato del furto, aveva detto ai giornalisti anche un'altra frase: *"Mobilato le anime dei morti!"* (la Vergine è "del Suffragio" proprio in relazione alle Anime del Purgatorio ndr). E a questo proposito, sempre nella sua particolare lettura dei fatti, commenta: *"Non ne abbiamo avuto bisogno"* perché *"In cielo qualcuno ci ama"*. Infatti: *"Per una serie di motivi appartenenti al libro segreto della fede e dell'umanità il capolavoro del grande pittore bolognese è ben più di un manufatto registrato nel catalogo delle opere insigni. Nella splendida immagine... ritroviamo la nostra identità di uomini e di credenti."* È un segno della Provvidenza che si riassume nella frase: *"La Madonna vuole restare con noi. E noi con Lei"*. Questa particolare cronaca dell'ultimo rinvenimento della Madonna di Reni è contenuta nel volume *La città a tre navate* presentato il 27 ottobre a Palazzo Malvezzi a un anno dalla scomparsa di monsignor Luciano Gherardi, un sacerdote legato ad almeno tre avvenimenti di portata storica. Ha contribuito alla ricostruzione documentaria sui martiri di Monte Sole (la strage di Marzabotto del settembre-ottobre 1944). È stato fra i collaboratori di Lercaro per la riforma liturgica. Ha fornito un contributo fondamentale alla ricerca della documentazione che ha portato alla canonizzazione di Clelia Barbieri. □



Nella pagina accanto, la Madonna di Guido Reni venerata con il titolo di Beata Vergine del Suffragio e una delle tre navate della chiesa di San Bartolomeo. In questa pagina, uno scorcio della chiesa dalla parte di Piazza di Porta Ravennana. Il "Bollettino della comunità parrocchiale" con il poetico articolo di Padre Gherardi sul miracoloso ritrovamento del quadro rubato. A destra, il quadro che rappresenta il martirio di San Bartolomeo



PS - Nota per i ladri

La Vergine del Suffragio è oggi protetta da un sofisticato sistema elettronico capace di rendere il recupero ancora più rapido di quello del 1992. I trafugatori del 1855 sono stati condannati a vent'anni. Uno è evaso, è stato reimprigionato in Svizzera e si è tolto la vita nel settembre del 1862.

La Santa e la città

di LORENZA MIRETTI

Presentati recentemente due libri su Caterina Vigri, patrona di Bologna

Quattro anni fa partì un progetto per promuovere le opere e la figura di Caterina Vigri, patrona di Bologna. Oggi si possono vedere i primi risultati concreti di questo progetto: due libri, le edizioni critiche di alcune delle opere di Caterina, *Le sette armi spirituali* (a cura di Antonella degl'Innocenti) e *Laudi, trattati e lettere* (a cura di Silvia Serventi). Questi fanno parte di una collana, ideata e realizzata in collaborazione tra la Provincia di Bologna e la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna (grazie anche ad un Comitato scientifico costituito, tra gli altri, da importanti studiosi), che prevede di arricchirsi, nei prossimi due anni, di studi ulteriori, tra i quali, per esempio, quelli sul *Breviario* di Caterina, conservato, in gran parte autografo, presso il monastero, ricco di notevoli annotazioni di carattere personale ed anche di pregevoli miniature di sua mano; su *Lo specchio di illuminazione* la prima biografia di santa Caterina, redatta da suor Illuminata Bembo ed una selezione degli atti relativi alla sua canonizzazione. «Un'iniziativa articolata, come la definisce il professor Raffaele Poggeschi della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna - nel convegno tenutosi a Bologna durante il quale sono stati presentati questi primi due volumi - che certamente non può circoscriversi in un'occasionale omaggio alla santa che la nostra città ha iscritto nella sua storia e nel suo patrimonio di fede, ma che vuole contribuire a mettere in luce con rigore scientifico l'alta spiritualità e la fine sensibilità artistica che hanno contraddistinto questa grande figura di donna». Un rapporto con Bologna ed il suo tessuto culturale ben richiamato anche dal titolo dell'intera operazione culturale: *Caterina Vigri. La santa e la città*. E proprio con questo si dichiara in sintonia il cardinale Biffi: in esso «alla protagonista principale, la santa, si affianca un'altra protagonista che è la città» e della città, della sua anima ci si può impossessare riconoscendone il volto e l'anima. «Il monastero di via Tagliapietre è un tratto caratteristico del volto di Bologna, è uno dei punti forti delle città - fra l'altro in quella chiesa proprio ai piedi della santa sono custodite le spoglie di Luigi Galvani che è certamente una delle nostre glorie - e, soprattutto, il messaggio e l'esempio di Caterina de' Vigri



L'opera di Caterina Vigri nota con il titolo "Le sette armi spirituali" rappresenta un testo di grande significato nel panorama della letteratura religiosa del XV secolo. Il codice autografo dell'opera è conservato presso il monastero del Corpus Domini di Bologna

sono determinanti per capire l'anima della città». Sempre in questa occasione, i professori Gabriella Zari, Carlo Delcorno e Claudio Leonardi, hanno tratteggiato taluni aspetti della vita, della cultura e dell'attività della santa vissuta in pieno '400: la sua attività di badessa nel convento del Corpus Domini di Bologna, quella di lettrice e scrittrice con una profonda conoscenza della cultura contemporanea, il suo misticismo. Nata l'8 settembre 1413 a Bologna, Caterina visse fino al 1426 presso la corte ferrarese degli Estensi, una delle più illuminate e culturalmente vive di quegli anni. Abbracciata poi la vita religiosa fondò a Ferrara un Monastero di clarisse intitolate al Corpus Domini e tra il 1455 ed il 1456, fu inviata a fondare una seconda comunità a Bologna dove si stabilì tra le mura del Monastero poi detto del Corpus Domini, rimanendovi come badessa fino alla morte avvenuta il 9 marzo 1463.



In seguito ai prodigi che parevano compiersi sul luogo della sua sepoltura il suo corpo, prodigiosamente ancora intatto, fu disseppellito ed esposto in una cappella appositamente costruita all'interno del Monastero. Nel 1712, dopo un processo di canonizzazione durato tre anni, Clemente XI la proclamò santa. Paola Bottoni, assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Bologna, ha sottolineato, in occasione della presentazione dei volumi, che Caterina Vigri ci offre l'esempio di una «visione femminile che negli studi scopre la profondità del pensiero, la vastità del sapere, la ricchezza del genio che ama la bellezza in ogni sua espressione». Ma portare alla luce l'immagine a tutto tondo di Caterina, donna di cultura e di fede, significa anche sottolineare un tappa della ricerca storica sull'identità femminile che porta alla luce uno straordinario tesoro e contribuisce a scrivere un pezzo di storia di Bologna. □

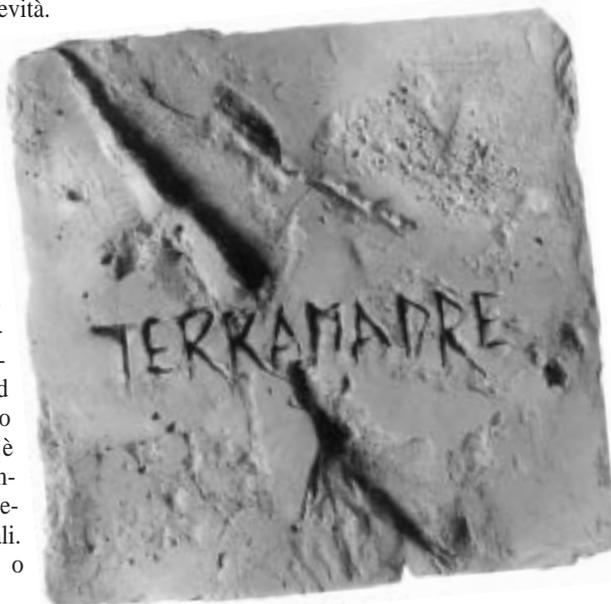
Terramadre

di PAOLA NALDI

*Ritratto di un'artista,
Carla Leonelli, e delle sue ultime
creazioni tra carnalità
e fisicità della materia*

Il primo amore non si scorda mai. E se è vero, il detto vale anche per Carla Leonelli e per la sua passione per l'arte. Bolognese, classe 1948, Carla Leonelli ha in curriculum un diploma all'Istituto Statale d'arte e la frequentazione di studi di artisti come Carlo Leoni, maestro e amico. Poi per anni ha messo da parte questo suo grande amore per lavorare all'assessorato all'Urbanistica del Comune di Bologna. Il matrimonio, un figlio, le lotte contro la guerra in Vietnam e per i diritti civili, il movimento femminista. Una vita passata non certo senza passioni e senza impegni. Ma questa energia per molto tempo non aveva mai trovato sfogo nell'arte. Adesso Carla Leonelli ha lasciato l'urbanistica per riprendere in mano terra e colori, per dare forma alle molte pulsioni, sedimentate nell'anima e nella mente. «Bisogna avere il coraggio, anche nel rispetto verso se stessi, di dare una svolta alla propria vita quando sopraggiungono dei malesseri, quando le cose che fai non ti soddisfano più come prima. È un modo di crescere, rimettendosi in discussione - si racconta l'artista - Così sono tornata a lavorare la terra e i materiali diversi». I risultati sono stati prima dei totem di creta, poi dei piccoli teatrini in cui Leonelli costruiva la sua poesia piena di levità.

Poi le sculture con il vetro e il metallo, con i sottili giochi di contrapposizione tra leggerezza e pesantezza. Sculture e installazioni in cui il colore (blu, rosso, oro) ha avuto un suo ruolo ben preciso, simbolico, riconducendo i singoli elementi a valori cosmici (il cielo, la terra), ed emozionale. Poi infine le ultime terrecotte, formelle quadrate nelle quali compaiono sessi femminili, labbra pronte a ricevere e ad essere fecondate ma che si aprono quasi in urlo di dolore. Non c'è nessuna allusione sensuale, ammiccante e sessuale in queste opere, ma piuttosto valori universali. Non mette in mostra se stessa o



qualsiasi altra donna Leonelli, ma la Grande Madre, la divinità primitiva simbolo di vita e morte, di terra e cosmo. Riprende un rito primordiale, riallaccia i contatti con la natura che nelle sue opere sembra voler urlare lanciando un ultimo SOS. Terra violentata, penetrata, poi

TORNA BENNI SUL "PENSIERO UNICO" ALLA SALA SIRENELLA

Perché tanti scrittori, artisti, giornalisti, giudici, scienziati attorno al tema del "Pensiero unico, nuovi conformismi, nuovi fascismi"?

Perché bisogna dare spazio al pensiero critico, e cioè divergente e plurimo, in anni di conformismo di massa (vedi auditel televisivi), di acritica accettazione delle leggi del mercato e del profitto (vedi poi i disastri ambientali), di revisionismo teso ad annullare ogni differenza politica e ideale fra repubblicani e partigiani (vedi caso Storace). E allora ritornano a Bologna, fortemente voluti dalla associazione "Italo Calvino", i seminari di Stefano Benni. Io ho sempre pensato che questa costruzione di spazi critici dovesse essere fatta a Bologna: Bologna è una strana città, sospesa com'è fra generosità e chiusura, fra vivacità intellettuale e perbenismo; ricca di iniziative culturali intelligenti e appesantita da eventi culturali-mondani che interessano solo ai soliti vip. Così, col contributo dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, organizzeremo nel 2001 alla Sala Sirenella di via Andreini 4 e nella adiacente sede della Pluriversità dell'Immaginazione sei seminari: i primi due sono già sta-

ti definiti e messi in calendario, quello sul "Pensiero unico, nuovi conformismi, nuovi fascismi" diretto da Stefano Benni e con la presenza di Alessandro Baricco, Beppe Grillo, Umberto Galimberti, Gianni Mura ed altri ancora; e quello sull'"Italia dei segreti e sui processi mai fatti" diretto da Libero Mancuso e con la partecipazione fra gli altri di Giancarlo Caselli, Rosario Priore e Giovanni Pellegrino.

Gli altri quattro seminari su biotecnologie, classe operaia, scuola, storie di emarginati seguiranno nei mesi successivi. Bologna ha accolto con grande interesse questa iniziativa: più di 250 persone si sono prenotate ai seminari nei primi 5 giorni di preiscrizioni.

Non era scontato che ciò avvenisse in questa fase di crisi e di ripensamento delle forme tradizionali della partecipazione e del dibattito culturale. Io spero che attorno ai seminari e nella sede della Pluriversità si possa creare un luogo di incontro per chi non crede alla teologia del mercato e alle epifanie televisive.

Alessandro Castellari

Informazioni presso la "Italo Calvino",
via S. Felice, 11- tel.051-224039.

accarezzata e quindi lisciata, lavorata. Carla Leonelli vuole dire questo: "Questa è la donna, questa è l'essenza della femminilità ma dietro all'apparenza fisica ci sono valori da recuperare, da capire se si vuole entrare in sintonia con il lato fisico di una donna, con la sua nudità". «Considero queste sculture un po' come dei reperti archeologici, un po' come dei fossili. - prosegue Leonelli - C'è tutta la femminilità, l'amplesso, il dolore e la gioia, la vita e la morte. Ma non si può ridurre tutto in chiave erotica. Lavorare la terra provoca un gran senso di benessere che tutti dovrebbero provare, perché è una pratica attraverso la quale si riescono a scaricare le tensioni ricevendo contemporaneamente energie.

Credo che sia importante ritrovare se stessi nella natura. Guardo al mio passato, ma guardo anche all'essenza della terra. In fondo non mi sono mai staccata dalla natura, anche quando mi occupavo di urbanistica e dovevo studiare le stratificazioni del territorio che raccontano una storia». Gli ultimi lavori di Carla Leonelli sono pubblicati nel volume *Terra Madre*, edito da Gli Inchiostri Associati Editori, con saggi di Eugenio Riccomini, Giorgio Celli e Roberto Roversi. □

Per comprendere l'altro

di BARBARA TUCCI

Incontro con la fotografa Patrizia Pulga, che con il linguaggio delle immagini da anni ci racconta le culture del mondo

Qual è il panorama contemporaneo della fotografia femminile in Europa? A questa domanda intende rispondere il progetto "Women photographers net" ideato, nell'ambito di Bologna 2000, dalla fotografa Patrizia Pulga, che ha organizzato un censimento sulle fotografe professioniste attive in Italia, Europa e nel bacino del Mediterraneo. Il lavoro, presentato il 25 novembre alla sala dei Notai, ha coinvolto 107 fotografe, fra cui Carla Cerati, Giuliana Traverso, Gabriella Mercadini, offrendo loro la possibilità di raccontarsi attraverso un questionario sulla propria attività, e l'invio di tre immagini scelte da loro stesse come rappresentative della propria ricerca. A questa videoproiezione, è seguito un convegno che ha rappresentato la prima occasione di incontro e confronto per le fotografe e un momento per proporre ad enti pubblici e privati un immenso contributo creativo e professionale.

Patrizia Pulga si occupa da più di vent'anni di reportage sulle realtà socio-culturali dei paesi del Sud del mondo e sulle minoranze etniche dei paesi avanzati. Una ricerca che col tempo si è ramificata, ma è rimasta sostanzialmente improntata alla curiosità verso la cultura degli altri, che la Pulga avvicina con grande rispetto, rifiutandosi di "rubare" immagini e ricercando sempre la "collaborazione" delle persone fotografate. Dietro alla sua macchina fotografica nessun giudizio a priori, ma lo sforzo di creare una sintonia con il soggetto, così da provare a cogliere sotto a uno sguardo o dietro ad un sorriso il senso profondo e più vero di una cultura.

L'ultimo di tanti reportage che ha visto la Pulga impegnata per un paio d'anni riguarda la celebrazione delle feste di numerose comunità straniere presenti sul territorio bolognese. Le fotografie scattate in quest'occasione saranno esposte dal 13 al 26 gennaio a Palazzo dei Notai, quale frutto di una ricerca di conoscenza e di confronto fra pari: un suggerimento che potrà forse aiutarci a vivere meglio nella società multiculturale.

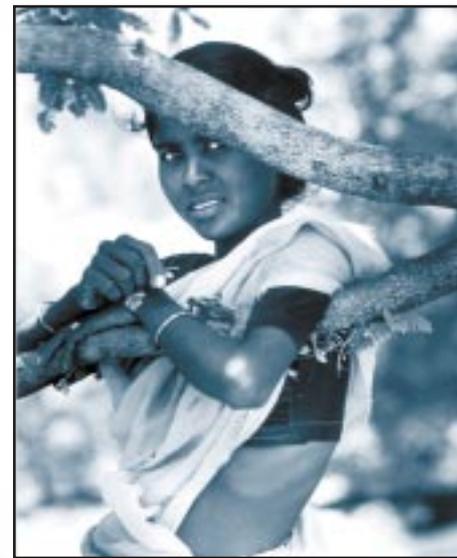
Ma come è nata l'idea del censimento?

Per colmare una lacuna... Studiando la storia della fotografia ho scoperto che non c'era trac-

cia delle presenze femminili: le ho volute recuperare, le ho faticosamente rintracciate e ho deciso di proseguire questo lavoro nel presente. Non avevo nessuna intenzione di rimanere passiva in un mondo, come quello della fotografia, nel quale le donne sono in minoranza e in cui troppo spesso si ignora il loro lavoro.

Quali risultati sono emersi dal censimento?

Una delle cose più interessanti è che ci sono dei filoni che ci coinvolgono tutte, rintracciabili indipendentemente dall'età, dalla cultura, dalla bravura, per esempio l'autorappresentazione e l'interesse verso le altre donne del mondo. Altro dato rilevato dal censimento è che in Italia solo le nuove leve hanno avuto la



possibilità di una formazione scolastica, il che non toglie che ci siano fotografe bravissime autodidatte.

C'è una peculiarità nell'essere una fotografa donna?

I fotografi non sono neutri: io credo che in ogni lavoro uno porti la testa e il corpo.

La specificità di essere donna, noi la por-



Ritratti di donne raccolti in più di venti anni da Patrizia Pulga nei Paesi del Sud del mondo

tiamo in tutte le professioni. Il nostro stare nel mondo, relazionarci con lo spazio e con gli altri è, non dico migliore, ma diverso rispetto a quello degli uomini. Le donne spesso non vengono prese sul serio mentre fotografano, perché prendere sul serio significa che un uomo percepisce da un altro uomo armato, in questo caso di macchina fotografica, una potenziale aggressività di fronte alla quale o attacca, o si arrabbia, o subisce.

Le donne in giro per il mondo che tipo di aggressività possono suscitare?

Poca, per questo le foto sono diverse e nascono da una persona che sta nel mondo con la sua modalità di genere.

Cosa significa essere una fotografa donna di donne?

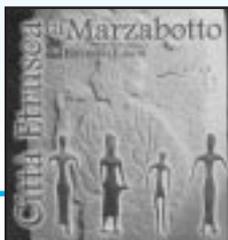
Significa non avere una dicotomia così pesante tra chi è da questa parte e chi è dall'altra parte dell'obiettivo; secondo me la possibilità di fraintendimento è minore: io in un corpo femminile ci vedo il mio corpo, in una maternità vedo la mia maternità. In alcuni casi io, come donna, mi sono sentita portavoce di donne che non avevano voce e mezzi per dire come erano. □

Le comunità straniere a Bologna: feste e ricorrenze fra tradizione e intercultura, 13-26 gennaio 2001, Bologna, Sala dei Notai, via Pignattari, 1; orari: lun, merc, ven, sab 9-13; mart, giov 15-19.

IN CD ROM LA CITTÀ ETRUSCA DI MARZABOTTO

A chiunque abbia visitato un sito archeologico è sicuramente capitato di interrogarsi su come doveva realmente apparire quella città quando era ancora vitale e abitata. Curiosità legittima che un'equipe di grafici e programmatori, supportata dal contributo scientifico del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, si propone di soddisfare con un cd-rom che illustra il sito archeologico della città etrusca di Marzabotto e fornisce una ricostruzione virtuale in 3D dei suoi principali edifici.

Si possono così visitare la fornace, la fonderia, una tipica abitazione, il sistema di approvvigionamento delle ac-



que come gli studiosi ipotizzano che fossero 2500 anni fa.

La città, che risale al V sec. a.C., racchiude un eccezionale patrimonio di informazioni per lo studio della civiltà etrusca. Marzabotto infatti rappresenta un unicum, in quanto il suo impianto urbanistico non è stato alterato da costruzioni di epoca successiva, come è invece accaduto, per esempio, all'antica Felsina all'arrivo dei romani. L'opera prodotta da HitStudio Editori, rientra nelle iniziative per Bologna 2000-Città Europea della Cultura, e vuole

essere un supporto per la valorizzazione degli scavi di Marzabotto e un invito a trasformare la visita da virtuale a reale. B. T.

Un caloroso grazie

Nei giorni scorsi Vittorio Boarini ha lasciato per raggiunti limiti di età la direzione della Cineteca.

Nell'occasione l'assessore alla cultura Marco Macciantelli gli ha rivolto questo pubblico ringraziamento al quale "Portici" si associa con grande calore.

"Mentre è in corso la nuova edizione della Mostra dedicata alle Scuole Europee di Cinema, a cui, tra l'altro ha partecipato Peter Greenaway con l'opera realizzata per Bologna 2000, si annuncia il congedo di Vittorio Boarini dalla Cineteca.

Nell'occasione ritengo doveroso rivolgergli un pubblico ringraziamento, per quanto ha saputo realizzare in tanti anni di lavoro.

Non so se esista e in che misura esista, nella cultura bolognese, qualcosa che spinge verso una particolare sensibilità per il mondo delle immagini, qualcosa che, nel Novecento, si è legato ad uno spirito innovativo, aperto alle tecnologie, di cui il cinema è stata un'espressione di primaria importanza. In tale contesto a Bologna sono cresciute figure che qualcuno un giorno o l'altro dovrà esaminare con la cura che meritano, tra creatività, studi accademici, critica, giornalismo, ma anche servizio a favore delle istituzioni. Uno dei caratteri di

Bologna risiede nel fatto che una tale prospettiva fortunatamente non è sfuggita alla responsabilità dell'ente locale, che anzi l'ha incoraggiata e, per certi versi, meglio orientata.

La Cineteca di Bologna, in fondo, è questo. Riconoscimento del rilievo di una cultura tipica del nostro ambito, quella più connessa al rapporto tra comunicazione, sperimentazione, cultura dell'audiovisivo e del multimediale.

Per trarne gli stimoli capaci di proporre adeguatamente Bologna all'esterno.

È così che nasce un'idea della cultura in un rapporto, autonomo, con le istituzioni.

Una storia che risale in-



VITTORIO BOARINI

dietro nel tempo e che ebbe un suo decisivo momento, nel 1962, con la costituzione, da parte di Renato Zangheri, della Commissione Cinema del Comune.

Si deve al gruppo che si raccolse intorno al lavoro della Commissione, tuttora presieduta da Pietro Bonfiglioli (coautore con Boarini, nella metà degli anni Settanta, di un volume importante, Avanguardia e restaurazione, edito da Zanichelli), la progettazione della Cineteca e la costante difesa della sua autonomia. Non è un caso che la Cineteca sia stata una delle prime realtà in Italia a cogliere le novità previste dalla legge che, nel 1990, ha rafforzato il ruolo degli enti locali in una direzione che ha anticipato la stessa discussione sul federalismo.

Questo è stata, sin qui, la Cineteca: uno dei soggetti più capaci di relazionarsi alla nuova realtà europea della cultura, esprimendo al contempo una specificità delle tendenze della situazione bolognese nella cultura italiana.

E ciò grazie all'impegno di tanti, tecnici, operatori, esponenti del consiglio di amministrazione, sino al presidente della nuova istituzione Giuseppe Bertolucci, ma anche all'impulso che è venuto da un intellettuale del fare come Vittorio Boarini, capace di trasformare un progetto culturale in qualcosa di solido e duraturo. Desidero cogliere anche l'occasione per rivolgere un augurio sincero a Gianluca Farinelli, per l'importante responsabilità che, meritatamente, si accinge ad assumere".

L'attenzione ai temi della sicurezza cresce progressivamente anche in sede locale. "Portici", a seguito di importanti occasioni di confronto che si sono tenute di recente, propone un bilancio delle esperienze e dei progetti in corso di attuazione per contrastare i fenomeni

della criminalità diffusa e ridare fiducia ai cittadini dell'area bolognese. L'obiettivo è quello di tentare una prima verifica dei risultati conseguiti dai singoli protagonisti istituzionali ed associativi, anche per favorire la ricerca di una sempre maggiore complementarità delle varie azioni

COM'È CAMBIATA BOLOGNA?

di SERGIO VENTURA

Intervista a Libero Mancuso, uno dei magistrati più impegnati sul fronte del crimine e della sicurezza

Si rilassa coi "Notturmi" di Chopin, "Madama Butterfly", Wagner, e infiniti altri classici. Alle pareti, litografie, manifesti che riproducono opere di Guttuso e, fra le tante, una piccola targa in memoria di Falcone e Borsellino: "Sono morti ma i loro ideali seguivano a camminare con le nostre gambe". Accanto alla scrivania un libricino: *Strage di Bologna, contributo alla verità*, a cura dell'Associazione familiari delle vittime. L'ufficio del dottor Libero Mancuso, dal '94 presidente della Corte d'Assise e del Tribunale della libertà, è uno specchio dell'anima oltre che della professione dell'uomo dai modi garbati e ferrea volontà che gli avversari definivano "magistrato d'assalto". Sotto le Due Torri, non ancora quarantenne, sbarcò nell'82 dopo essere stato giudice al Tribunale di Vallo della Lucania, procuratore della Repubblica a Como e a Napoli-Barra, la sua città. Tra le mani aveva avuto inchieste scottanti: il sequestro Cirillo, le BR di Senzani. Nel suo *pedigree* finiranno ben presto la strage alla stazione e il processo ai Savi per i delitti della "Uno bianca". Questo magistrato eccellente, testimone-protagonista di un pezzo recente di storia d'Italia, per un'ora indossa i panni di moderno Virgilio e aiuta a capire come il potere giudiziario si pone, non solo davanti a fenomeni nuovi quali l'immigrazione o forme inedite di delinquenza, ma anche ai "sentimenti" di disagio che inquietano la gente comune.

Dottor Mancuso, cominciamo dalla sua città di adozione. Come è cambiata Bologna in questi vent'anni? È davvero meno sicura?

Io amo questa città che aspiravo da sempre a raggiungere per quel che rappresentava nel panorama non solo italiano, ma devo dire che no-

to una crescita degli egoismi e dello spirito di categoria nella difesa dei propri interessi. Questa credo sia la caduta più grave che ha avuto. Personalmente però mi comporto come fosse una città sicura senza che mi impressioni la più diffusa criminalità urbana. Dalla mia attività ho rilevato una cosa fondamentale: alcune inchieste molto delicate sono state risolte grazie alla coscienza civile dei cittadini. Ricordo ancora con ammirazione un processo di omicidio di un detenuto che appena uscito dal carcere della Dozza fu ucciso dalla 'ndrangheta. Riuscimmo a individuare gli assassini attraverso le segnalazioni di alcuni esercenti che avevano annotato i numeri di targa delle macchine e ricordavano i volti dei killer. C'era una sorta di controllo del territorio e collaborazione con le forze di polizia che superava la paura. Ecco, oggi difficilmente questo si ripeterebbe perché la paura si traduce in un solco nel rapporto di fiducia tra polizia e cittadini. Bisogna che le istituzioni diano risposte più efficaci, solerti, e che l'ente locale recuperi il suo rapporto con gli abitanti soprattutto creando nuovi spazi comuni e rilanciando i grandi valori di Bologna: saper stare insieme, sentirsi protetti dallo stare insieme e credere nella collaborazione con le autorità pubbliche.

Un sondaggio del Centro Demoscopico Metropolitan svela che il 45% dei residenti indica nella microcriminalità il primo assillo. Seguono disoccupazione, inquinamento, droga, immigrazione. Ci si sente meno sicuri nonostante i reati diminuiscano; di cosa è figlia questa sindrome?

Rispetto il senso di sofferenza perché c'è qualcosa che non funziona se quella è la classifica delle preoccupazioni. Ma io non credo vi sia



LIBERO MANCUSO

una diminuzione della criminalità. La paura si fa strada per l'accresciuta efferatezza dei reati, l'esposizione al pericolo dei più innocui e innocenti. Poi c'è un altro problema serio: l'utilizzo elettorale dei reati. Inoltre lo Stato non ha ancora una seria e autorevole politica verso l'immigrazione che ha assunto dimensioni allarmanti. Ormai circa metà dei reati vengono commessi da cittadini di Paesi non comunitari e ciò impone di coinvolgere tutti i sottoscrittori del trattato di Schengen. Occorre difendere meglio i confini e distinguere la migrazione criminale da quella che risponde a esigenze di lavoro, di sopravvivenza. L'Italia deve saper imporre il rimpatrio dei clandestini senza alcuna occupazione e che commettono reati. Ed è necessaria una politica mondiale verso gli Stati di provenienza affinché realizzino programmi di crescita della produzione tali da arginare i flussi migratori.

Un gioielliere ucciso nel Bresciano, una bambina di due anni nel Napoletano, la 'ndrangheta scatenata in Calabria. Periodicamente si ripiomba nell'emergenza. Perché questo Far West?

Di sicuro sono aumentati i reati di spietatezza con accentuata disumanità. Il dato nuovo è che sta prevalendo una crudeltà, che non eravamo abituati a sopportare, in funzione dell'accaparramento di beni. È anche il frutto avvelenato di valori nuovi che si fanno strada nella società in luogo di altri tramontati o logorati.

Contro i nuovi barbari c'è chi invoca l'esercito. Servirebbe?

La militarizzazione del conflitto è una risposta che può dare qualche risultato momentaneo ma non si può militarizzare le città in tempi lunghi. Finiremmo con l'essere tutti al fronte, diventeremmo una società votata al disastro. Viceversa bisogna *risvegliare* la società. Uno degli effetti peggiori indotti dal nuovo tipo di criminalità è stato il ripiegarsi su se stessi, perdere il senso della comunità, illudersi che se ci si difende da soli si è più sicuri.

Inimmaginabile l'Eden come pure uno Stato guardiano. Ma si può fare "di più" contro il crimine? E cosa chiedere al Comune?

Io vedo con preoccupazione la discesa in campo del Comune tra le forze che devono controllare militarmente il territorio. La risposta di un municipio va data in termini di maggiore vivibilità della città, di rafforzamento dei servizi sociali, dei luoghi di incontro da frequentare liberamente e con tranquillità. Utilizzare i flussi di criminalità in termini elettoralistici è una delle cose più vergognose e più dannose cui stiamo assistendo in questi anni. Alle forze di polizia spetta invece di operare per la prevenzione e repressione dei reati.

Collaborano poco...

Sì, sono abituate a non collaborare, perfino a intralciarsi reciprocamente.

Non resta che rassegnarsi?

Pare proprio di sì, perché tutti i tentativi fatti, anche l'unificazione delle centrali operative, non hanno dato risultati. Si disperde gran parte delle possibilità di intervento quando si entra in competizione.

Poi ci siete voi magistrati, e i tempi insopportabilmente lunghi della giustizia...

Il magistrato assiste, interviene quando il degrado si traduce in atti criminosi. Il problema è creare un circuito giudiziario che corrisponda alle esigenze che la situazione impone. Compito molto dolente se pensiamo alle condanne, l'80% del totale!, che ripetutamente l'Europa infligge all'Italia, ai nostri Tribunali. I tempi della giustizia ci collocano fuori da un contesto civile.

Perché non si riesce ad accelerarli?

Mancano la lucidità e la volontà sufficienti. Da troppi anni è una questione prioritaria che però non viene affrontata dalle forze politiche con tutta l'energia e lo sforzo comune che meriterebbe.

Quali sono le responsabilità della Magistratura?

La Magistratura deve essere posta in grado di lavorare, ma deve dare il massimo della propria capacità professionale per assolvere il compito che le è affidato. Il Ministero è incapace di controllare e reprimere le sacche di inefficienza e disorganizzazione che ci sono dentro la Magistratura dove c'è spazio anche per chi non vuole amministrare correttamente il proprio lavoro.

Il "pacchetto sicurezza" dopo due anni è ancora arenato in Parlamento. Perché?

È l'esempio del danno che si fa strumentalizzando le paure per profitti elettoralistici. D'altra parte tutta la legislazione di emergenza, che ha affastellato e reso più complicata la lettura



dei nostri codici, corrisponde perfettamente ad una serie di episodi estremamente gravi di criminalità organizzata cui seguono ricadute di accentuata passività e regressione. Un'oscillazione che rende difficile applicare le leggi.

Leggi inadeguate, quindi?

Oggi finalmente sta per andare in porto il pacchetto di attuazione delle norme dell'articolo 111 della Costituzione che riduce il diritto al silenzio anche del testimone. Sia pure in maniera non ancora soddisfacente esso tende ad accrescere la capacità di ricerca della prova anche davanti ai Tribunali. È una modifica estremamente importante.

Dal 1989 si è adottato il processo accusatorio salvo poi deformarlo. Solo l'Italia riconosce un sistema di garanzie debordante e spesso non compatibile col processo accusatorio. Basti ricordare la facoltà riconosciuta ai testimoni, e persino agli imputati che hanno fornito dichiarazioni accusatorie, di non rispondere rendendo inutilizzabili tutte le dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari.

Come rimediare?

Io confido molto nell'integrazione europea

che dovrà riguardare anche i principi del processo penale. In secondo luogo deve crescere la cultura del processo accusatorio. In terzo luogo cessare il condizionamento del ceto forense più forte e privilegiato nei confronti del Parlamento; gli avvocati dei grandi imputati in questi anni sono stati in grado di imporre una serie di norme che confliggono con un rapido accertamento delle prove.



Col processo per direttissima, dice il dott. D'Ambrosio, a Milano quest'anno si sono "neutralizzati" 3800 delinquenti. Lo si applica ovunque con la stessa energia?

Sì, lo si sta applicando sempre più anche a Bologna, ma esso corrisponde all'immediata custodia e condanna in primo grado di persone colte nella flagranza del reato.

E non è un modo per rispondere alla richiesta di "certezza della pena"?

Attenzione. Nella condanna in primo grado i Tribunali si occupano essenzialmente, se non in via esclusiva, del borseggiatore, dello scippatore, del piccolo spacciatore. Sono estremamente carenti invece le indagini sulla criminalità organizzata. Inoltre migliaia di condannati restano fuori perché gli uffici di sorveglianza non sono in grado di smaltire l'esecuzione delle condanne. I colleghi di Bologna saranno ricevuti presto dal Ministro di Grazia e giustizia proprio per segnalare l'impossibilità di fissare udienze relative alla quantità enorme di condannati in via definitiva. Non ce la fanno per carenza di personale.

Quanto sono presenti mafia e capitali criminali nell'economia legale sotto le Due torri?

Questi fenomeni esistono da tempo e alcuni reati sono tipici di precise organizzazioni criminali: le rapine ai Tir sono una *specialità campana*, quelle in banca hanno il marchio di zone della Puglia e della Campania; chi esercita azioni di neoschiavismo appartiene essenzialmente all'Albania. Tutto ciò, come l'assistere passivamente al diffondersi della prostituzione minorile, provoca un arretramento complessivo della coscienza civile del Paese. Anche a Bologna l'intervento oramai esclusivo sulle tematiche della criminalità urbana dif-

fusa, ha comportato un alleggerimento delle attenzioni delle forze dell'ordine e della Magistratura inquirente verso il grande crimine organizzato e la sua capacità di investire danaro sporco in attività pulite, con grave inquinamento dell'economia.

Ma non sottovaluterà il disagio legato, ancor più che ai reati, al degrado sociale, ai comportamenti devianti e aggressivi, al peggioramento della qualità della vita?

Io sono preoccupato delle conseguenze non sempre razionali che questi sentimenti hanno sull'azione delle forze di polizia che oggi privilegiano la repressione del reato di strada, più appariscente rispetto ai grandi fenomeni della criminalità organizzata.

A seguito della volontà di strumentalizzare certi problemi c'è un dislocamento delle forze, peraltro sempre insufficiente, sul terreno del crimine più minuto.

Nei Tribunali trattiamo costantemente eserciti di ladri o di piccoli spacciatori, mentre mancano, forse più che nel passato, le inchieste che riguardano il crimine organizzato e il riciclaggio del danaro sporco. Ma il crimine di strada è l'espressione della presenza di criminalità organizzata che va necessariamente indagata altrimenti non si affrontano con efficacia nemmeno gli altri fenomeni.

Cosa pensa dei vigili di quartiere?

Di sicuro non possono essere un occhio sui fenomeni di criminalità nel territorio. Di fronte a ciò che dobbiamo affrontare oggi occorre qualcosa di molto più sofisticato: un collegamento tra cittadini e inquirenti e una capacità investigativa fondata sui più moderni mezzi di indagine.

A Bologna Preziosa è stato dimesso dal sindaco. È da gettare anche l'assessorato alla sicurezza?

Così come era stato concepito quell'assessorato era destinato ad avere la fine infausta che ha avuto. Se per politica della sicurezza si intende far rispettare diritti e doveri in tema di circolazione o controllo dell'inquinamento ambientale va bene, siamo nei compiti istituzionali. Se invece il Comune invade campi e competenze in maniera surrettizia, addirittura con un ex funzionario di polizia chiamato a restituire tranquillità alla città, siamo all'assurdo. Meglio cancellare l'assessorato.

Ma insomma cosa rende così difficile attuare una politica del crimine consapevole?

Anzitutto la vastità e complessità dei problemi. Poi l'inefficienza delle macchine di cui disponiamo: giustizia, forze di polizia. Infine la caduta del senso di legalità spicciola che appartiene al singolo cittadino.

Dottor Mancuso, qual è oggi il pericolo più grave?

Più di tutto ci minaccia il rinchiuderci nelle nostre case.. □

A CIASCUNO IL SUO COMPITO

*La criminalità diminuisce, ma si aggravano i reati e cresce di conseguenza la percezione di insicurezza da parte dei cittadini.
Il quadro è stato tracciato in occasione del forum metropolitano dal titolo "Cooperare per la sicurezza"*

Durante il forum, che ha richiamato a palazzo Malvezzi i rappresentanti di tutte le istituzioni coinvolte nelle questioni di ordine pubblico e di sicurezza sociale è emersa la necessità di attuare interventi coordinati, capaci di coinvolgere non solo le forze dell'ordine, ma anche le amministrazioni locali, ciascuno secondo le proprie competenze. C'è una netta presa di distanza dalla semplificazione del problema, ha riconosciuto Luciano Vandelli, assessore regionale alle autonomie locali, ma anche "da messaggi muscolari e di autosufficienza delle amministrazioni". Bisogna dunque "operare e lavorare concretamente per un obiettivo a cui nessuna istituzione può dare soddisfazione da sola", ricordando però che "coordinamento non vuol dire commistione di responsabilità, bensì chiarezza di ruoli. Per i Comuni diventa inoltre fondamentale integrare gli interventi sulla sicurezza con la politica urbanistica e quella sociale. Al bando, infine, ogni strumentalizzazione politica della questione a fini propagandistici, come richiesto con forza in particolare da Gianni Monduzzi, assessore alla sicurezza del Comune di Bologna, e dal sindaco di Imola, Massimo Marchignoli. «Non vorrei una città in preda a telecamere e polizia - ha detto Monduzzi -; il tema della sicurezza è una partita che si vince solo con il concorso e il coinvolgimento di tutti i cittadini. Dobbiamo pensare che questo è un problema che tocca tutti e su questo consigliere di non fare speculazioni partitiche, ma di lavorare correttamente con senso civico per migliorare il nostro territorio». L'assessore inoltre ha criticato le leggi attuali in materia di repressione dei reati. «Ciò che ci dà la legislazione nazionale è il contrario di ciò che ci chiedono i cittadini, che sono stanchi di vedere gli stessi spacciatori agire impunemente sulle strade». Monduzzi infine si è detto d'accordo con i vertici della Provincia, rappresentati dal presidente Vittorio Prodi e dal vicepresidente Tiberio Rabboni, sulla necessità di una collaborazione tra le diverse amministrazioni. È importante trovare presto risposte adeguate per la richiesta di sicurezza dei cittadini, quel-



Un momento del convegno "Cooperare per la sicurezza", in prima fila da sinistra Luciano Vandelli, assessore regionale alle autonomie locali, il prefetto Sergio Iovino, il presidente della Provincia Vittorio Prodi, l'onorevole Franco Corleone sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia, il vicepresidente della Provincia Tiberio Rabboni e l'assessore alla sicurezza del Comune di Bologna Gianni Monduzzi

la che l'onorevole Franco Corleone, sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, ha definito una legittima "richiesta di libertà". Una soluzione del problema, come hanno sottolineato lo stesso Corleone e Libero Mancuso, presidente della Corte d'assise, deve passare necessariamente attraverso un nuovo codice penale, che per i reati di microcriminalità non preveda pene carcerarie, bensì sanzioni alternative, più efficaci, credibili e riparative. Entrambi hanno inoltre sottolineato la necessità di una politica adeguata per affrontare le problematiche connesse con la tossicodipendenza, fattore primario dei reati di strada. Al forum metropolitano, era presente anche il prefetto di Bologna, Sergio Iovino, che ha ricordato come l'allarme «può caricarsi per strada della tara delle enfatizzazioni politiche». Anche il Prefetto non ha mancato di ricordare che nella battaglia per la sicurezza è risultata

efficace la risposta operativa per così dire "integrata" messa in atto con il coinvolgimento dell'amministrazione comunale soprattutto dopo la stipula del protocollo d'intesa sulla sicurezza, collaborazione che verrà ulteriormente rinnovata in quanto è in fase di predisposizione un nuovo contratto.

Ma è sul quadro normativo che insistono anche le critiche del prefetto. «La legislazione vigente, ha ricordato Iovino, fa crescere l'arroganza, la sfrontatezza e l'irrisione della legge nei delinquenti che spesso rendono più odiosi i delitti perpetrati proprio per la particolare carica di aggressività e la violenza gratuita nei confronti delle vittime.

Il quadro normativo non è più adeguato - ha detto il prefetto - è questo il nodo cruciale da sciogliere. Non occorrono norme eccezionali ma è irrinunciabile procedere per ridare al cittadino la consapevolezza di non convivere con

i criminali». Il presidente della Provincia Vittorio Prodi ha posto l'accento sulla necessità di maggiori sinergie istituzionali di fronte alle "inquietudini che affollano la società urbana" e ha auspicato «politiche che mirino alla produzione di fiducia interpersonale e generalizzata oltretutto politiche repressive».

Hanno completato gli interventi Luigi Castagna, sindaco di Casalecchio, che ha descritto le iniziative del suo Comune in tema di sicurezza; Nadia Passarini, sindaco di Molinella, che ha presentato le iniziative pianificate dall'associazione intercomunale "terre di pianura" e un rappresentante dell'associazione

Tante iniziative per un solo obiettivo

Le politiche per la prevenzione e la sicurezza sono ormai al centro dell'attenzione degli enti locali. Sulle molteplici azioni della Provincia abbiamo sentito il vicepresidente Tiberio Rabboni

Una seduta tematica del consiglio provinciale, un convegno di studi sulla sicurezza nella progettazione urbana, un forum metropolitano sulle esperienze e sui progetti in corso; in pochi mesi tante iniziative. Da dove nasce questa spinta ad occuparsi di sicurezza?

Nasce dalle preoccupazioni, dalle aspettative dei cittadini e dalla funzione, che ci viene riconosciuta dalla Legge, di componenti del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza, oltre che dall'essere Ente elettivo a competenza generale che, tra le altre cose, deve promuovere relazioni di cooperazione e di sistema con i Comuni piccoli, medi e grandi. Accanto alle forze dell'ordine, sono soprattutto i Comuni ad essere in prima linea nell'iniziativa per la sicurezza; ma i Comuni vanno aiutati e sostenuti e questo è ciò che stiamo cercando di fare.

A proposito di Comuni che valutazione date del recente cambio di Assessore alla Sicurezza in Comune di Bologna?

È una decisione autonoma del Sindaco di cui bisogna semplicemente prendere atto. Piuttosto sottolineerei la necessità, e quindi l'auspicio, di una maggiore collaborazione tra Comune e Provincia anche in considerazione delle recenti dichiarazioni del neo-assessore che segnalano una svolta rispetto alle impostazioni del suo predecessore che, come noto, privilegiava, a mio parere erroneamente, attività di tipo repressivo.

Quale attività deve invece privilegiare un Comune?

Il Comune non deve sostituirsi né alla polizia di stato, né ai carabinieri, né alla guardia di finanza. Deve agire in modo complementare all'attività delle forze dell'ordine e privilegiare i tre settori di intervento che possono concorrere a ridurre la criminalità diffusa e ad aumentare la sicurezza dei cittadini: le politiche sociali per favorire percorsi di emancipazione dalla soggezione al crimine (formazione professionale e reinserimento lavorativo e sociale dei detenuti, recupero dei tossicodipendenti,

percorsi di abbandono della prostituzione, ecc.); le politiche di riqualificazione delle aree urbane e degli spazi pubblici (illuminazione notturna, riprogettazione degli spazi, integrazione di funzioni residenziali, produttive e commerciali, buona manutenzione delle strutture civili); la promozione della vita sociale sia nei termini di una attiva solidarietà alle vittime dei reati che dello sviluppo della partecipazione dei cittadini all'uso degli spazi urbani e più in generale delle città.

Tornando alla Provincia, quali sono gli aiuti che offrite ai Comuni?

Al momento stiamo lavorando su tre iniziative: la prima è la costituzione di un Centro di documentazione e di consulenza sui progetti locali per la sicurezza. Il Centro sarà operativo dal prossimo gennaio presso l'istituzione "Gian Franco Minguzzi" e fornirà, a richiesta dei Comuni e delle Associazioni di cittadini, documentazione sulle principali esperienze italiane ed europee e un supporto tecnico alla loro riprogettazione e riproposizione in ambito bolognese. La seconda è la raccolta di un repertorio di principi, metodi e approcci progettuali sulla progettazione urbana finalizzata alla sicurezza che adotteremo, nell'ambito dell'imminente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, come indirizzo e raccomandazione ai Comuni. La terza è la costruzione di una rete di sindaci referenti sovracomunali per le politiche di sicurezza sul territorio provinciale. Abbiamo infatti individuato, assieme ai sindaci delle nove Associazioni e Unioni intercomunali in via di costituzione, un referente appositamente preposto a questa attività. Assieme ad essi definiremo ambito per ambito specifiche iniziative di coordinamento ed integrazione dei Corpi dei Vigili urbani, di raccordo con le Forze dell'ordine, di sperimentazione di nuove figure professionali quali gli operatori di strada e i mediatori sociali, di copertura assicurativa per le vittime dei reati, soprattutto anziani, e quant'altro si presenterà come necessario nelle singole realtà.



"gruppo San Bernardo", che ha illustrato il progetto pilota del quartiere Reno relativo ad un'assicurazione per gli anziani contro scippi e furti di cui riferiamo più approfonditamente nelle pagine successive.

Il forum è stato il primo degli appuntamenti che Tiberio Rabboni, vicepresidente della Provincia, auspica di trasformare in un incontro con scadenza annuale per "scambiare informazioni, esperienze, progetti e risultati", ma soprattutto per garantire coesione fra i soggetti partecipanti e integrare gli interventi. **T. S.**



Spesso la criminalità diffusa viene associata all'immigrazione. Cosa ne pensa la Provincia?

Non c'è dubbio che molti reati vedono come protagonisti immigrati clandestini, tuttavia è inaccettabile l'equazione immigrati uguale a criminalità. Peraltro l'azione delle forze dell'ordine nei confronti degli immigrati clandestini autori di reati si è fatta sempre più efficace sia nella limitazione degli arrivi sulle coste

italiane sia nella prevenzione e nella repressione locale. La prossima apertura del centro di permanenza temporanea degli stranieri in attesa di espulsione aumenterà ancora di più questa efficacia. È evidente anche l'utilità di ulteriori misure nazionali che migliorino l'identificazione dei clandestini da espellere. Resta il fatto che nei confronti degli immigrati regolarizzati ci si deve muovere con più coerenza e concretezza per assicurare loro una piena cittadinanza e una altrettanto piena responsabilizzazione nella vita delle nostre comunità locali anche attraverso la sperimentazione di forme di partecipazione attiva alla vita amministrativa locale.

Nei comuni della provincia si è avvertito negli ultimi tempi un aumento dei furti in appartamento.

Il fenomeno dei furti in appartamento ha una forte incidenza soprattutto nei comuni della provincia, tuttavia i dati dell'ultimo anno evidenziano una significativa riduzione che testimonia che, dopo il disorientamento iniziale, forze dell'ordine, enti locali e cittadini sensibilizzati hanno avviato concrete contromisure. Si tratta di svilupparle ulteriormente soprattutto nella direzione di un maggior presidio notturno del territorio e di una attività di *intelligence* da parte delle forze dell'ordine per intercettare i gruppi organizzati che operano i furti.

E la Polizia Provinciale che ruolo svolge?

La Polizia Provinciale è impegnata esclusivamente sul versante della tutela del territorio extra-urbano.

Un impegno che confermiamo e che vogliamo valorizzare anche attraverso un sistema di convenzioni con le Associazioni del volontariato ambientale e di tutela faunistica in modo tale che il presidio del territorio extra-urbano risulti sempre più esteso e puntuale. **S. T.**

Insieme è meglio

di LILIANA FABBRI

I Comuni della provincia si sono uniti in 9 ambiti sovracomunali per affrontare insieme, tra l'altro, anche i temi della sicurezza

Stringono accordi, uniscono le forze, lavorano assieme per obiettivi comuni. Messe da parte le resistenze municipalistiche, i Comuni hanno iniziato a percorrere la strada della collaborazione, dando vita a forme di aggregazione grazie alle quali possono offrire servizi migliori ai loro cittadini.

Rispondendo alla sollecitazione della legge regionale n. 3 del 1999 ("Riforma del sistema regionale e locale"), in base alla quale i Comuni con meno di 10.000 abitanti sono tenuti a svolgere congiuntamente alcune funzioni, nel territorio provinciale sono sorte nove aggregazioni di Comuni.

Sono tanti i problemi che un Comune, soprattutto se piccolo, non può risolvere "in casa propria", tra i principali quello della sicurezza. Non a caso, infatti, uno dei primi passi è stato proprio mettere in comune i corpi di Polizia Municipale. Ci sono Comuni, ad esempio, il cui organico conta solo 3, 4 o 5 agenti, che oltre alla normale attività d'ufficio e di controllo sulle strade devono svolgere servizio anche durante fiere, sagre, funerali. Unendo le forze, si può razionalizzare il lavoro e, allo stesso tempo, fare di più.

Ma sono tanti i campi in cui si può trarre vantaggio da un impegno congiunto fra diversi Comuni. Per un Comune di due o tremila abitanti, ad esempio, avere un proprio ufficio personale può risultare spesso troppo costoso. Per non parlare dello sviluppo, che coinvolgendo temi di vasta portata come le infrastrutture e gli insediamenti residenziali e produttivi, non può certo essere affrontato in ambito locale. Anche la possibilità di incidere politicamente sulle scelte ne esce indubbiamente rafforzata. Mettendosi assieme, i Comuni possono ottenere risultati che, da soli, mai avrebbero potuto raggiungere.

Detta così, può sembrare semplice: basta mettere assieme un po' di uffici e voilà, è fatta. In realtà proprio semplice non è: non basta superare gli ostacoli di tipo burocratico per trovarsi miracolosamente a lavorare assieme. La cosa più difficile è cominciare a ragionare in una

CONTRO LA PEDOFILIA

Sono iniziate il 6 dicembre, presso la Prefettura di Bologna, le riunioni dei gruppi di lavoro istituiti nell'ambito del Comitato Provinciale della Pubblica Amministrazione sul tema della lotta alla pedofilia. I gruppi di lavoro, promossi dal Prefetto Sergio Iovino, vedono la partecipazione di tutti gli Enti e le Istituzioni impegnate nel sociale e nella tutela dell'infanzia. Accanto ai Servizi Sociali per l'infanzia di alcuni Comuni della provincia, delle Aziende Sanitarie Locali, della Regione e del Provveditorato agli studi siedono infatti rappresentanti della questura, del comando provinciale dei carabinieri, della polizia postale, della procura di minori e di alcune associazioni private (Telefono Azzurro e Casa delle donne per non subire violenza). Tra i primi obiettivi da realizzare la costruzione di un attrezzato centro per l'emergenza sanitaria per le vittime delle violenze presso gli ospedali e l'istituzione dei centri di ascolto, con personale qualificato, presso le scuole.

Saranno poi messe a punto una serie di iniziative formative per meglio cogliere i segni del disagio minorile legato a fenomeni di violenza e abuso, rivolte agli insegnanti delle scuole della provincia.



logica territoriale anziché locale: l'ostacolo maggiore, insomma, è di tipo "culturale".

Non tutti i Comuni hanno scelto di dar vita alla stessa forma di aggregazione. In particolare, quelli dell'Appennino hanno preferito l'Unione dei Comuni, quelli della pianura l'Associazione intercomunale (una forma più leggera di cooperazione). Sono così nate quattro Unioni (corrispondenti alle Comunità montane) e cinque Associazioni intercomunali; in un primo tempo, due Comuni della Valle del Savena e dell'Idice (Monghidoro e S. Benedetto Val di Sambro) avevano scelto di unirsi tra loro, poi S. Benedetto ha deciso di far parte dell'Unione creata dagli altri sei Comuni e, di conseguenza, probabilmente anche Monghidoro (che ha meno di 10.000 abitanti) vi aderirà.

La differenza fra le due forme di aggregazione è abbastanza rilevante. Nel caso delle Associazioni, infatti, i Comuni stipulano convenzioni fra loro, restando titolari delle diverse funzioni; il Presidente, nominato dalla Conferenza dei Sindaci, svolge soprattutto una funzione di coordinamento delle funzioni accorpate. Le Unioni, invece, sono strutture organizzative con una propria autonomia e uffici alle loro dipendenze; ai vertici vi sono un Consiglio, una Giunta e un Presidente.

Nella provincia di Bologna la nascita delle Unioni e delle Associazioni è stata più facile che altrove, in quanto i Comuni erano già allenati a lavorare assieme. Nella scorsa legislatura era infatti stato approvato lo "schema direttore", che suddivideva il territorio provinciale in dieci aree (simili nei loro confini alle nuove forme aggregative), i cui Comuni affrontavano insieme i temi relativi alle infrastrutture e agli insediamenti produttivi e residenziali, in modo da poter poi presentare un'unica posizione in Conferenza Metropolitana. C'erano già, quindi, un'abitudine e un'analisi comune che hanno permesso di ragionare in logica sovramunicipale. Particolarmente significativo il fatto che a Unioni e Associazioni abbiano aderito

anche Comuni con più di 10.000 abitanti (come Molinella, Castel Maggiore, Pianoro, San Giovanni in Persiceto per citarne solo alcuni), che non erano tenuti a farlo per legge.

Per stimolare questo processo di riorganizzazione territoriale, la Regione ha previsto dei contributi straordinari, che variano in base al numero di Comuni che si aggrega e alla forma scelta; e in seguito dei contributi annuali, che dipenderanno anche dalla quantità e tipologia dei servizi gestiti congiuntamente.

Le tre Unioni montane, il cui processo di aggregazione era semplificato dal fatto che i Comuni già collaboravano all'interno delle Comunità montane, sono operative da alcuni mesi e hanno già ottenuto i contributi previsti dalle legge regionale; le cinque Associazioni, invece, sono in via di costituzione: una volta definite le funzioni su cui inizieranno a collaborare, dovranno approvare l'atto costitutivo e il regolamento, dopo di che potranno essere

ufficialmente riconosciute dalla Regione e quindi ricevere i contributi loro destinati.

Dicevamo degli obiettivi di razionalizzazione, miglior utilizzo delle risorse e sviluppo di servizi in grado di soddisfare i cittadini. La sicurezza è certamente l'ambito in cui tutti si aspettano un salto di qualità dalla collaborazione fra Comuni.

Anche la Provincia è convinta che questa strada porterà a risultati significativi e, da parte sua, ha creato un Tavolo di coordinamento sulla sicurezza cui partecipa un rappresentante di ogni Unione e Associazione. Obiettivo: mettere in comune le esperienze e coordinare le iniziative. Si comincerà lavorando su due fronti: da un lato la realizzazione di una "mappa" dei fenomeni, dall'altro promuovendo la collaborazione fra i corpi di Polizia Municipale. Poi si vedrà che cosa emerge dai Comuni: non esiste la "bacchetta magica", è un'esperienza tutta da costruire. □

Terre di pianura

È la prima associazione intercomunale nata in provincia di Bologna. Ne fanno parte cinque Comuni (Baricella, Granarolo, Malalbergo, Minerbio e Molinella) per complessivi 43.000 abitanti

Lo slogan che hanno adottato a "Terre di pianura" è il loro miglior biglietto da visita: "insieme per contare di più". «I nostri territori - dice il Sindaco di Granarolo, Alessandro Ricci - hanno bisogno di risposte diverse rispetto al passato, che ogni singolo Comune non è in grado di dare. Vogliamo costruire una *lobby* per dare più peso ai problemi dei nostri cittadini e incidere maggiormente sulle scelte».

L'accordo, che verrà ratificato entro la fine dell'anno dai singoli Consigli comunali, mette ai primi posti la creazione di banche dati e di un corpo di Polizia Municipale comuni, per poter dare risposte più adeguate al problema della sicurezza. I primi interventi riguarderanno: la messa in comune dei dati anagrafici fra i vari Comuni e le Forze di Polizia; la creazione di data base sulle attività produttive, sulle cessioni di fabbricati, sulle attività illecite e i reati commessi nei comuni interessati; lo scambio di dati e informazioni in tema di sicurezza ambientale e delle attività produttive.

Il problema sicurezza viene inteso infatti in

senso *ampio*, non esclusivamente legato all'emergenza criminalità.

«L'idea di collaborare sul fronte della sicurezza - spiega Nadia Passarini, Sindaco di Molinella - è nata perché la maggior parte dei Comuni di "Terre di pianura" aveva come punto di riferimento la stessa tenenza dei carabinieri. Confrontandoci con le forze dell'ordine è emerso che collaborando in modo più stretto e scambiando le informazioni si sarebbero ottenuti dei risultati migliori. E poiché un sistema informativo unico permette una migliore *lettura* del territorio, abbiamo deciso di portare avanti subito il progetto».

Contemporaneamente sta procedendo anche il progetto che porterà alla collaborazione fra i cinque corpi di Polizia Municipale, con lo "scambio" di personale (fino ad ora un Vigile non poteva operare in un Comune diverso da quello di appartenenza) per far fronte alle varie situazioni, come incidenti stradali, controllo della viabilità, fiere, interventi di protezione civile, ecc.

«L'ostacolo maggiore sarà la disponibilità de-



gli operatori a lavorare fuori dal proprio territorio - osserva Passarini - per questo inizieremo gradualmente. Se le cose andranno bene, potremo dar vita ad un "corpo unico" di Polizia Municipale, ma su questo punto non ci siamo dati delle scadenze». Nell'ambito dell'Associazione, Molinella riveste un ruolo un po' particolare, e non solo perché ne ospita la sede. Contando oltre 13.000 abitanti, Molinella non era tenuta infatti ad associarsi ad altri Comuni. Come mai questa scelta?

«Il nostro Comune - afferma il Sindaco Passarini - è sempre stato molto isolato nel territorio provinciale. Riteniamo che questa sia una opportunità per fargli fare un salto di qualità e soddisfare meglio le esigenze dei nostri cittadini. Condividiamo la "filosofia" del percorso, abbiamo buoni rapporti coi Comuni vicini e siamo convinti di poter avere dei benefici da questa operazione».

L. F.

La percezione della sicurezza è legata ai reati e al disordine sociale. Può incidere anche l'aspetto, diciamo, individuale, può contare il livello di istruzione, l'agiatezza. Non incide in questa valutazione l'immagine che l'autorità offre nella capacità di reprimere i reati.

Il dato di fatto è che alcuni di essi sono aumentati. Penso ai borseggi, per i quali Bologna da quattro, cinque anni ha il record in Italia. E il numero delle rapine è da tempo ai livelli, per esempio, di Milano.

E il disordine sociale?

Anche questo è aumentato. Per disordine sociale si intendono le violazioni nell'uso degli spazi pubblici. Violazioni non necessariamente definibili come reato. Bologna, da questo punto di vista, è profondamente cambiata, possiamo dire che è proprio peggiorata. Il fenomeno della prostituzione si è di gran lunga amplificato negli ultimi quindici anni. Di fronte alla prostituta che si cambia alle fermate dell'autobus, al barbone che dorme sotto il portico, al tossicodipendente che barcolla in mezzo alla strada, il cittadino rimane turbato. Scatta il timore che in quella data zona possa accadere anche di peggio, che quella possa diventare una zona franca. Ma attenzione: non è una questione morale, non è che il cittadino è turbato perché è bacchettono. Molti ritengono - e lo vediamo anche nelle interpretazioni dei media - che la paura sia irrazionale. Non è così. Nasce da concreti segnali di pericolo. Il senso di sicurezza è razionale e spiega una trasformazione della società. Se non capiamo questo non si va da nessuna parte.

I bolognesi come vedono gli immigrati?

A tutto questo ragionamento, ahimè, gli immigrati danno un forte contributo. La percentuale, per esempio, di stranieri sul totale delle persone denunciate per reati legati agli stupefacenti è alta. Anche se negli ultimi anni c'è stata un'inversione di tendenza. Ma a Bologna restiamo pur sempre sul 69%. Rispetto all'ordine pubblico, qui la pensano anche peggio del complesso degli italiani. I bolognesi, checché ne dica il cardinale Biffi, non sono preoccupati delle culture diverse: il fatto che uno sia musulmano ai bolognesi non interessa. Non avvertono nemmeno la minaccia del posto di lavoro. Addirittura, più degli italiani qui sono convinti (il 76%) che agli immigrati debba essere riconosciuto il diritto di voto. Ma è molto forte, invece, il timore legato all'ordine pubblico, più ancora che negli altri Paesi europei: la preoccupazione qui investe il 57 per cento delle persone, contro il 46% degli italiani. □

Un bisogno primario

di NICOLA QUADRELLI

Perché i bolognesi pongono al primo posto il problema della sicurezza, secondo il sociologo Marzio Barbagli

Sicurezza, microcriminalità. Per i bolognesi rimangono le questioni principali, e spesso le identificano. Gli anni in cui era il traffico a far parlare di più sono lontani. Secondo Marzio Barbagli, sociologo e direttore di ricerca all'Istituto Cattaneo, non c'è di che stupirsi, essendo che effettivamente, numeri alla mano, la criminalità (nel complesso, non in particolare a Bologna) nell'ultimo decennio è cresciuta. Barbagli, con i suoi collaboratori, periodicamente svolge rilevazioni per monitorare la percezione della sicurezza.

Professor Barbagli, i bolognesi continuano a sentirsi poco sicuri?

Tutti pensano questo. Ma non è una definizione facile: le ricerche in tal senso sono iniziate da pochi anni (l'Istituto Cattaneo dal '94). La mia impressione è che l'aumento del senso di insicurezza c'è ed è legato all'aumento della criminalità. Diciamo, il senso di insicurezza o, almeno, alcuni aspetti. Del resto, il problema della sicurezza è diventato più importante negli ultimi anni, rispetto al passato. Da qualche anno i bolognesi pongono la sicurezza al primo posto, tra le urgenze che avvertono.

Una tendenza che appare stabilizzata.

Sì, ciò che varia è l'intensità della preoccupazione. Variano i "molto" rispetto agli "abbastanza", ma insieme questi due valori re-

stano in linea - almeno fino a questo momento - con il susseguirsi nel tempo delle ricerche del Cattaneo. Mettendo a confronto tre rilevazioni, quelle del maggio '99, febbraio 2000 e maggio 2000, i "molto preoccupati" sono passati dal 56.7% al 41.2, per poi risalire al 49; gli "abbastanza" sono passati dal 29.2% al 42.7 e a maggio al 35.3. Come vede, sommando i valori siamo sempre intorno all'84/85%. Vedremo adesso come andrà a gennaio del 2001.

Che spiegazione si può dare?





L'ultima rilevazione

Anche il Medec (Centro Demoscopico Metropolitano) ha presentato recentemente i risultati di un sondaggio sui problemi della sicurezza realizzato nel giugno scorso. L'indagine effettuata su un campione di 1700 persone ha interessato residenti a Bologna (346), in provincia (487), e negli altri comuni, capoluogo e non, della regione (867)

L a percezione dell'insicurezza

A Bologna città il problema sicurezza è il più avvertito. I cinque temi che più preoccupano risultano nell'ordine: microcriminalità (44,8%), disoccupazione (34,4%), inquinamento (24,6%), droga (19,1%) e immigrazione (17,9%). Nelle altre località, provinciali e regionali (con l'unica eccezione dei comuni della cintura), invece, il problema della disoccupazione supera di poco la microcriminalità (35,3% contro 34,0%). Quasi il 50% dei bolognesi (contro il 15-25% delle altre zone), inoltre, considera poco sicuro il proprio comune, dove ben il 54,9% di loro ritiene che i fenomeni criminosi siano aumentati negli ultimi dodici mesi; sensazione condivisa negli altri capoluoghi (53,3%), ma non al di fuori delle grandi città (25-35%).



Il contesto ambientale

Rispetto alla qualità di vita ambientale, ben il 65% dei residenti a Bologna rivela un acuto disagio; il dato scende al 54% nella cintura, al 49% nelle altre città e località regionali, fino al 42% nella periferia provinciale. Questa "sindrome di insicurezza" non dipende tanto da fatti criminosi, quanto dal "caos urbano". Inquinamento, incuria delle strutture civili, rumori molesti, sporcizia si sommano ad uso/traffico di droga, prostituzione e atti vandalici determinando una sorta di "sovraccarico sensoriale".

Man mano ci si allontana dalla città, gli elementi di fastidio recedono e diventano riconducibili a fatti concreti, come i furti in appartamento. Questo reato, denunciato solo dal 3,8% dei bolognesi, ascende infatti al 18,2% nei comuni della cintura, al 17,3% in quelli periferici ed al 15,4% nelle altre località regionali.

I diversi crimini spiegano la diversa percezione di insicurezza. Borseggi e scippi colpiscono le persone fisiche e, al di là del danno patrimoniale, hanno un impatto molto forte, che porta a percepire l'ambiente urbano come una "giungla" pericolosa.

È significativo che il numero di coloro che si sentono insicuri in casa da soli è decisamente superiore nell'area extra-metropolitana rispetto al capoluogo dove, al contrario, è considerato più rischioso camminare da soli al buio.

Il caso provinciale bolognese smentisce l'opinione diffusa che la micro-criminalità colpisca soprattutto in rapporto all'età. Il tasso di vittimizzazione, infatti, decresce con l'aumentare degli anni, senza distinzione di sesso; è massimo (circa 30%) negli under 35 e minimo (circa 12%) negli over 65. Dunque, i più esposti alle azioni criminose sono i giovani, per il loro attivismo, mentre gli anziani corrono meno rischi a causa del loro stile di vita.

Le reazioni comportamentali

Le reazioni a questa situazione sono diverse. C'è chi modifica lo stile di vita, evitando certi comportamenti - trovarsi da soli fuori casa (6,6%) o in zone pericolose in determinate ore (10,4%), oppure, girare con valori e contanti (6,9%) - o dotandosi di mezzi di protezione; ma c'è anche chi non assume alcun provvedimento, come la maggioranza dei residenti extra-metropolitani (fra il 60 ed il 70%), per i

quali l'impatto delle problematiche di sicurezza è ancora relativamente contenuto. Nell'area metropolitana bolognese, sia nel centro-capoluogo che

nella cintura periferica la maggioranza è ricorsa a qualche misura soprattutto per proteggere l'abitazione: porte blindate e serrature speciali (30,3%), grate alle finestre (12,1%) e sistemi di allarme-antifurto (8,7%).

Per quanto riguarda le uscite serali, la maggioranza degli individui (65-75%) esce di casa raramente non solo a Bologna città ma anche nel resto del territorio. Le ragioni hanno poco a che fare con l'insicurezza - pigrizia, relax oppure obblighi familiari - eccetto che per la popolazione bolognese, per la quale incidono anche "la paura di muoversi da soli" (33,3%) o la "mancanza di compagnia" (12,3%). La scelta di non uscire la sera riguarda soprattutto le donne residenti in città: ben il 44% (contro il 19,5% dei maschi); di loro, quasi il 40% la motiva con la paura a muoversi da sole: nelle over 50 incide per oltre i due terzi ma non è del tutto assente neanche nelle giovani.

Il giudizio sulle forze dell'ordine

Per fronteggiare la criminalità, il 40% circa degli intervistati considera utile l'inasprimento delle pene ma la maggioranza preferirebbe impegnare i reati di delitti patrimoniali in attività socialmente utili; numerosi i contrari alla pena di morte, anche nel caso bolognese (70,2%) nonostante qui il disagio sia avvertito più forte.

Generalmente, non più di un quarto dei cittadini esprime critiche verso le forze dell'ordine, mentre assai più problematico è il rapporto con i vigili urbani.

Oltre il 60% dei bolognesi li ritiene poco attenti ai problemi dei cittadini; il 40% li accusa di eccessiva severità e scarsa efficienza, almeno un terzo di poca disponibilità e correttezza. Nella crisi del rapporto fiduciario appare rilevante l'incertezza di ruolo circa la loro opera. Gli intervistati delle città capoluogo, e di Bologna in particolare - dove più alta è la sindrome da insicurezza - li vorrebbero principalmente impegnati nella "vigilanza su scuole e giardini" (67,3% a Bologna, 62% nelle altre città), "a favore delle persone in difficoltà" (rispettivamente 41,9% e 33,6%), a "preservare i quartieri dalla sporcizia e dal degrado" (a Bologna il 28,9%) e "controllare gli individui sospetti o pericolosi" (28%). Il loro ruolo in senso anti-criminale è assai più richiesto nelle località minori, dove degrado e insicurezza sono più contenuti.

Rita Michelon

Più risse meno ladri

Presentato il sesto rapporto annuale "Città sicure" della Regione Emilia-Romagna. Aumentano borseggi e risse ma diminuiscono gli altri reati di criminalità diffusa

In Emilia-Romagna aumentano le lesioni dolose e i borseggi, calano gli scippi e i furti di autoveicoli. Parma è la città in cui l'escalation della criminalità è stata più sensibile: i furti su e di auto hanno registrato aumenti superiori al 100%. Azzerate, invece, le rapine postali a Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Piacenza e Rimini. La percezione dei reati da parte dei cittadini, invece, aumenta. È la fotografia del numero di reati denunciati in regione nei primi sei mesi del 2000 scattata da "Città sicure", il sesto rapporto annuale sulle politiche e sui problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.

Nel dettaglio, l'Emilia-Romagna continua a registrare picchi molto alti di borseggi. Diminuiscono, invece, tutte le altre voci: scippi (673, pari a -24,3%), furti in appartamenti (7663, -11,1%), in negozi (-10,7%), su auto (10422, -8,7%), di autoveicoli (4798, -16%). Aumentano le rapine in generale: 1.088 le denunce presentate, pari al 6,7% in più. Diminuiscono, però, quelle in banca (164, -1,2%) e negli uffici postali (32, -3%). Complessivamente, diminuiscono tutti i delitti in regione: quasi 86 mila, ovvero il 6,2% in meno rispetto alla prima metà del '99.

A Bologna e provincia nei primi sei mesi di quest'anno è aumentata la litigiosità violenta: 341 denunce per lesioni, con un aumento sul primo semestre '99 del 31 per cento. I borseggi in sei mesi sono stati 4.054 e sono aumentati del 6 per cento, piaga che nessuno a Bologna riesce a ridurre da anni, mentre sono stati 37 i colpi alle banche, una buona parte in provincia, con un balzo in alto del 76 per cento. Si è innestata una inversione di tendenza ormai stabilizzata.

I dati rilevati nel primo semestre 2000 confermano una inversione di tendenza già evidenziata dalla ricerca del Cattaneo. Gli scippi sono scesi del 10%; i furti in negozi del 15%; i furti in appartamento del 24%; i furti su auto del 33%. □



I sistemi di dissuasione

di MAURIZIO COLLINA

Il "giustiziere della notte" non abita a Bologna, ma qualche accorgimento i cittadini lo stanno prendendo per garantirsi maggiormente

Tanto che questo settore sta diventando un vero e proprio business. Non sono tanto le armi ad affascinare i bolognesi, piuttosto quei sistemi di sicurezza incruenti ma decisamente efficaci che vanno dalle porte blindate ai sofisticati impianti elettronici, dove si usano in abbondanza videocamere e sistemi satellitari. Oltre naturalmente ai collaudati controlli eseguiti dalle agenzie di vigilanza private. E se c'è da parte dei vip una forte richiesta di guardie del corpo, tra chi non se le può permettere è invece un vero boom per i corsi di autodifesa.

Bologna non è come gli Stati Uniti. Nonostante le statistiche segnalino un deciso aumento nella richiesta di sicurezza, le armerie non sono state prese d'assalto nell'acquisto di pistole e fucili per la difesa personale. Lo afferma direttamente il comandante provinciale dei carabinieri di Bologna, il colonnello Luigi Finelli: «Non mi risulta che ci sia un aumento nelle richieste di porto d'armi». E una conferma arriva anche da chi le vende, l'armeria Bigi di via Castagnoli: «C'è stata solo una leggera crescita nella vendita in questi ultimi anni. E l'au-

mento non riguarda assolutamente la città. Discorso diverso invece per il resto della provincia, soprattutto nelle zone più lontane da Bologna. Qualcuno che abita in ville isolate di campagna ha acquistato un fucile per sentirsi più sicuro. Ma si tratta solo di qualche caso sporadico, la maggior parte delle armi le vendiamo a chi va a caccia o si esercita nel tiro sportivo». Il discorso cambia completamente per quanto riguarda porte blindate, inferriate e sistemi di sicurezza più sofisticati. Soprattutto nei primi due casi i bolognesi non badano a spese. Tanto che, come ci conferma la Biesse di viale Silvani, negli ultimi 4 o 5 anni si dà per scontato che nelle ristrutturazioni la porta di casa sia sempre blindata. «È una richiesta talmente diffusa, che ormai in proporzione costa meno una blindata di una porta di legno. Così come è scontato che chi abita al primo piano monti le inferriate alle finestre e le tapparelle di sicurezza metalliche. Non c'è nessuna ristrutturazione che ne faccia a meno, non dobbiamo neanche proporlo al cliente, ormai è una formula standard, non c'è nessuno disposto a rinunciare».

Ma lo sviluppo futuro nel business della sicurezza è sicuramente quello che prevede i sistemi elettronici di controllo. Ancora non si è fatto strada completamente, ma in questi ultimi anni le richieste sono aumentate del 20%. Come ci conferma Vincenzo Galli, proprietario di Sicursat in via Boldrini. «Anche in questo settore l'innovazione tecnologica ha fatto passi da gigante. Ormai il classico sistema di sicurezza con l'antifurto di casa collegato al telefono cellulare sta diventando superato. Se l'antifurto chiama e il cellulare è scarico, spento oppure le linee sono intasate, come si fa ad intervenire? Meglio allora l'antifurto collegato alla nostra centrale con un ponte radio, in un secondo scatta l'allarme e qualcuno in ascolto c'è sempre. Ma il sistema che consigliamo è l'antifurto con videocamera. Grazie ai nostri monitor, quando scatta l'allarme verificiamo sul video che ci sia in effetti un'intrusione e non si tratti di un falso allarme. Quindi, anziché inviare una nostra guardia sul posto che impiegherebbe 20 minuti, allertiamo il 113 che in 5 minuti interviene». «Purtroppo - prosegue



Vigilantes di fronte ad un self-service. Oggi sono molti i negozi che si avvalgono di questo servizio

Galli - molti nostri clienti preferiscono ancora sistemi meno sofisticati, per poi pentirsi una volta che il furto è avvenuto. Esiste ancora molta ingenuità tra i cittadini. Molti pensano che basti un garage per impedire il furto dell'auto e poi lasciano le chiavi sul cruscotto. I ladri ringraziano e prelevano. Inoltre, quando si sceglie un antifurto per la casa, bisogna decidere se ci si deve difendere dai ladri quando



siamo fuori dall'abitazione oppure quando anche noi siamo in casa. C'è una bella differenza». Altri sistemi molto usati sono poi le auto e i camion collegati col satellitare alla centrale, dove un addetto controlla dal monitor i loro spostamenti e gli eventuali problemi sul tragitto. E anche le scorte armate non possono più fare a meno del sistema satellitare.

Ma, a proposito di scorte, come se la cavano le "guardie del corpo", le "body-guards" rese celebri da Kevin Costner. Piuttosto bene, almeno secondo Valter Maltauro, presidente dell'"International Body-Guards Association" che ha la sede italiana a Rezzato in provincia di Brescia. «In questi ultimi anni le richieste sono aumentate del 70%, praticamente tutti i vip hanno una guardia del corpo». Le *body-guards* vengono addestrate per due anni, molte di loro provengono dalle forze armate. Il loro training prevede tiro, scorta e guida protetta, combattimento armato e non, disinnescamento di esplosivi e paramedicina per i primi interventi. Com'è la tipica guardia del corpo? «Una persona normale, non necessariamente tutta muscoli, di cultura media elevata». La scaletta delle *body-guards* prevede 5 fattori di rischio in base alle caratteristiche del cliente: nella fascia A i capi di stato e le grandi figure istituzionali, nella fascia B le star internazionali e i grandi imprenditori, nella fascia C le star nazionali e i medi imprenditori, nella fascia D i servizi di accompagnamento, nella fascia E i servizi di sicurezza e consulenza per le manifestazioni e i grandi eventi. «Una volta contattati dal cliente facciamo una valutazione del rischio, contattiamo le forze dell'ordine e decidiamo la strategia operativa». I prezzi vanno da un minimo di 30 dollari all'ora (70.000 lire) ad un massimo di 100 all'ora

L'AUTODIFESA DELLE DONNE

Marinella Cavazza, consigliera delegata alle Pari Opportunità nel Comune di Castel Maggiore ha organizzato con la collaborazione dell'associazione "Scholè Futuro E.R.", il Corso di autodifesa dalla violenza fisica sessuale, volutamente gratuito perché si considera questo un problema trasversale ai periodi storici, alle aree geografiche e ai ceti sociali, le cui cause risiedono nella struttura stessa delle società.

Il corso è rivolto a 30 donne italiane e straniere con 20 ore di allenamento con tecniche di arti marziali (judo) e tre incontri di discussione con operatrici competenti sulla percezione della violenza soggettiva e oggettiva. Infatti sarebbe ingenuo pensare che 20 ore di allenamento siano sufficienti per una efficace autodifesa, ma gli incontri sono mirati a fornire alle donne la possibilità di scoprire le proprie potenzialità anche fisiche e maggiore fiducia in se stesse. Metterle in contatto con altre realtà di aggregazione di donne e di gruppi di uomini che riflettono ed operano sui temi della relazione uomo-donna dell'identità sessuale e della differenza di genere.

Iscrizioni e informazioni: 4 gennaio ore 15-17, 3-5-8-9 gennaio ore 10-12 presso Banca del tempo, uffici demografici del Comune, Piazza della Pace. Tel. 051-6321158, e-mail info@comune.castel-maggiore.bo.it

L'associazione "Armonie" si è costituita a Bologna, al quartiere Savena l'11 aprile 1994, dopo alcuni episodi di stupro a donne della zona. Scopo dell'associazione è prevenire la paura, sconfiggere l'isolamento delle donne, e rivitalizzare una zona urbana caratterizzata da ampi spazi verdi. Armonie sostiene da tempo che l'unica strada da percorrere contro il fenomeno della violenza, sia una rivoluzione culturale nelle relazioni donne e uomini, che si fondi sul rispetto del corpo femminile e della diversità di genere. In questo contesto, "Armonie" collabora anche con altre realtà della città alla "Tavola delle donne", primo esperimento in Italia di cooperazione tra associazionismo femminile e rappresentanti delle istituzioni cittadine, sul tema della violenza alle donne.

L'associazione ha promosso con Bologna 2000, Una città di Donne e di Uomini e Agenzia Millennia, il convegno Mito e Culto della Grande Dea: per riscrivere la storia e l'importante mostra appena conclusa dal titolo Prima di Eva.

Le forze in campo

di MAURIZIO COLLINA

Chi deve garantire la sicurezza dei cittadini? Le forze dell'ordine in primis, ma un ruolo emergente ce l'hanno anche le polizie municipali e provinciali. Anche il volontariato sta assumendo una grande importanza nel campo della sicurezza. Ecco una breve panoramica sulle forze che a Bologna difendono i cittadini



(220.000 lire). E chi non si può permettere un Kevin Costner al seguito? Si arrangia da solo partecipando ai corsi di autodifesa che davvero stanno spopolando nelle palestre e nelle associazioni. Un vero boom, come conferma Flavio Monti responsabile della Power Gym di via Mitelli, che organizza corsi nella sua palestra, ma anche per le associazioni che lo richiedono, in particolare quelle femminili. «In questi ultimi 4 anni la richiesta di corsi per la difesa personale da noi è cresciuta dell'80%, e il 40% dei partecipanti sono donne». La Power Gym è esperta di arti marziali thailandesi, per cui i corsi prevedono tecniche di base che puntano sulla velocità nella reazione all'assalto, e l'uso di gomiti e arti inferiori per la difesa. «Ma sia chiaro, una donna che pesa 50 chili anche se è campionessa mondiale soccombe con un uomo che ne pesa 90.

Quindi noi le prepariamo ad avere una reazione immediata per garantirsi una fuga, non le consigliamo il corpo a corpo». Le sue clienti hanno un'età che va dai 10 ai 40 anni. E per chi ne ha di più? «Con un'associazione femminile abbiamo organizzato un corso anche con donne di 60 anni. Vale lo stesso ragionamento: essere reattive per difendersi dall'assalto. E usare il gomito come arma di difesa, visto che gli arti inferiori dopo i 40 anni sono meno allenati. Mai usare il pugno. La bombolletta spray? Non credo che serva, ci vuole troppo tempo per estrarla dalla borsa. Ed è meglio evitare altri oggetti per la difesa se non si vuole rischiare il codice penale». Qualche sua allieva ha subito un'aggressione? «Sì, una ragazza. Ma lei è campionessa italiana di boxe thailandese e pesa 60 chili. Il ladro alla fine se l'è data a gambe». □

Prefettura

Il Prefetto è la massima autorità provinciale in tema di sicurezza. Al Prefetto spettano le decisioni al massimo livello, come, per fare un esempio, la dislocazione delle forze dell'ordine sul territorio. Il Prefetto è un'autorità politico-programmatica che indica le strategie e gli indirizzi sulla sicurezza, al Questore sono di competenza le questioni tecnico-operative. Il Prefetto è anche il Presidente del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, un organismo consultivo al quale partecipano il Sindaco di Bologna, il Presidente della Provincia, il Questore, il Comandante dei Carabinieri e quello della Guardia di Finanza, oltre ai Sindaci di altri Comuni bolognesi interessati. Il Comitato si riunisce circa 2 volte la settimana, in casi speciali viene convocato anche d'urgenza. In queste riunioni si determinano le strategie inerenti la sicurezza dei cittadini, anche se, come ricordavamo, la decisione finale spetta sempre al Prefetto.

Polizia

La polizia della Questura di Bologna è uno dei corpi delle forze dell'ordine maggiormente impegnato nel contrasto alla microcriminalità, in particolare nell'area cittadina di Bologna. Le "volanti", ovvero le pattuglie di poliziotti a bordo delle auto, assicurano il controllo di ciascun quartiere 24 ore al giorno. In media ognuno dei nove quartieri bolognesi ha sul proprio territorio almeno una volante che controlla la zona giorno e notte. Inoltre ci sono le volanti che si appoggiano ai 3 commissariati di zona (Due Torri-San Francesco, S. Viola e Bolognina-Pontevicchio), ciascuno ha a disposizione una media di 5 o 6 volanti. Inoltre la polizia, in collaborazione con le altre forze dell'ordine, organizza nuclei di pattuglie appiedate che controllano il territorio finora circoscritto al centro storico. Le pattuglie sono in movimento mattina, pomeriggio e sera, la loro funzione



LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

Nel '99 nell'azione di contrasto alla criminalità comune e organizzata in tutta Italia si è proceduto alla cattura di 7.134 ricercati - 379 di particolare pericolosità e di questi ultimi 222 dalla Polizia di Stato - e al sequestro di 2.103 beni illegalmente acquisiti. Inoltre, la Polizia di Stato ha deferito all'Autorità giudiziaria 186.770 persone di cui 51.450 arrestate (per entrambe il 2,6% in più rispetto al '98)

è soprattutto preventiva, un punto di riferimento mobile per far sentire più sicuri cittadini e commercianti. Il numero telefonico per mettersi in contatto con la polizia è il 113, al quale i cittadini possono segnalare eventuali fatti criminosi o avvisare su situazioni di pericolo.

Carabinieri

L'arma dei carabinieri è l'altro corpo impegnato in prima fila nella difesa della sicurezza dei cittadini, in coordinamento con le altre forze dell'ordine, polizia e guardia di finanza. Il controllo del territorio da parte dei carabinieri



Una parte della squadra di agenti della "polizia provinciale"

si estende dal Comune capoluogo a tutta la provincia bolognese. I carabinieri bolognesi sono divisi in 8 compagnie: la Bologna centro, Borgo Panigale, San Lazzaro, San Giovanni in Persiceto, Medicina, Molinella, Vergato, Imola. Il numero di pronto intervento è il 112, al quale si possono segnalare eventuali fenomeni che mettono a rischio la sicurezza. Il 112, in coordinamento col pronto intervento della polizia, attiva le "gazzelle" del nucleo radiomobile, le prime ad intervenire sul luogo segnalato dal cittadino. Il reparto radiomobile infatti vigila sul territorio giorno e notte, 24 ore al giorno. I carabinieri, così come la polizia, possono arrestare gli eventuali criminali in flagranza di reato. Insieme a polizia, guardia di finanza e vigili urbani, i carabinieri pattugliano a piedi il centro storico in divisa. Inoltre il comando dei carabinieri ha organizzato due stazioni itineranti, due furgoni che presidiano i punti ritenuti strategici.

Polizia municipale

Sono 512 i vigili urbani bolognesi, di questi almeno 200, dislocati nei quartieri, hanno incarichi inerenti anche la sicurezza. Inoltre altri 30 fanno parte di un nucleo sperimentale che ha proprio nella lotta contro il degrado nel centro storico e nel contrasto alla microcriminalità i compiti principali. I vigili urbani hanno un box office in Piazza Verdi, un presidio aperto mattina e pomeriggio in una delle aree più a rischio della città. Inoltre i vigili ricevono il pubblico nei 9 Quartieri cittadini il martedì e il sabato mattina oltre al giovedì pomeriggio. Il ruolo del vigile urbano bolognese nel campo della sicurezza è quello di antenna in grado di raccogliere le segnalazioni e le lamentele dei cittadini, ma può anche intervenire direttamente contro la microcriminalità. I vigili infatti oltre a fare denunce penali, possono anche arrestare i criminali in flagranza di reato. In questi ultimi mesi la polizia municipale ha destinato una parte dei suoi uomini a servizi di vigilanza a piedi sulle strade principali del centro sto-



rico affiancati da altre forze dell'ordine. L'impegno dei vigili è soprattutto quello della prevenzione, per questo spesso sono di pattuglia davanti alle scuole, non solo per controllare l'attraversamento stradale degli studenti, ma anche per scoraggiare situazioni di spaccio.

Polizia provinciale

Sono 33 gli agenti della polizia provinciale di Bologna. La loro sorveglianza si estende su tutta la provincia, compreso il Comune di Bologna per quanto riguarda la sua parte non urbana. In base alla suddivisione dei compiti fra le forze dell'ordine, al corpo della polizia provinciale spetta in particolare quello della sorveglianza ambientale e del controllo nei parchi, ad esempio impedendo i fenomeni del bracconaggio. Il loro territorio di competenza è diviso in 8 zone di vigilanza, ciascuna è coordinato da un figura assimilabile a quella di un comandante, con un proprio ufficio. Ma se l'ambiente è il primo obiettivo di questo corpo, anche la sicurezza rientra nei suoi compiti. I poliziotti provinciali infatti sono armati e possono arrestare in flagranza di reato. Inoltre possono rispondere alle sollecitazioni dei cittadini, intervenendo in situazioni sospette o di pericolo. Considerando poi il territorio su cui vigilano, in particolare la campagna, i parchi e i boschi, spesso la polizia della Provincia compie controlli in casolari abbandonati e in zone sospette lontane dai centri abitati. Infine questo corpo è in prima fila nell'addestramento dei volontari che saranno impegnati nella sicurezza, partecipando ai corsi di formazione.

Maurizio Collina

Volontariato per la sicurezza

I gruppo San Bernardo

È l'associazione di volontariato più impegnata nell'aiuto alle vittime che hanno subito furti, scippi o borseggi. Da cinque anni assiste le persone dal punto di vista pratico (aiuto nel rifare i documenti, a cambiare la serratura ecc.) e psicologico. Ma soprattutto hanno lanciato l'idea, raccolta finora solo dal Quartiere Reno, della polizza assicurativa a favore delle vittime della microcriminalità.

Un progetto proposto nel 1997 e che quest'anno finalmente è andato, seppur parzialmente, in porto. In pratica gli 11.300 abitanti ultrasessantenni del quartiere Reno sono tutti assicurati gratuitamente.

Se qualcuno di loro subisce furti, scippi e borseggi, prima fa la denuncia alla polizia, poi col documento si rivolge ai volontari del San Bernardo (tel. 051/619.5969). E ottiene un rimborso assicurativo che va da un minimo di 30.000 lire ad un massimo di 410.000 lire. Finora si sono rivolti in 11 all'associazione e stanno ottenendo i loro rimborsi. Quanto costa all'ente pubblico pagare l'assicurazione? Poco, 3.150 lire a cittadino. In pratica l'operazione al Quartiere Reno è costata 35 milioni, di cui 30 ottenuti dalla Regione. Se tutta la Bologna over-60 fosse assicurata, il Comune spenderebbe 400 milioni. Per questo stanno arrivando richieste anche in altri quartieri.

Volontari in provincia

La Provincia ha firmato convenzioni col Comune di Bologna e le associazioni di volontariato per formare un ampio gruppo di volontari impegnati nella sicurezza. Saranno almeno 190 alla fine dei corsi di formazione e assicureranno ogni anno almeno 6000 controlli sul territorio. Questi volontari non interverranno direttamente quando assisteranno ad un episodio di criminalità, il loro ruolo sarà essenzialmente quello di antenne, raccoglieranno le segnalazioni dei cittadini e eventualmente allenteranno le forze dell'ordine quando assisteranno ad episodi criminali o sospetti e quando verranno contattati dai cittadini. I corsi di formazione per prepararli a questi tipi di intervento vedranno come "insegnanti" gli agenti della polizia provinciale.

M.C.

Agenti come Sherlock Holmes

di PATRIZIA ROMAGNOLI

In futuro avremo investigatori più preparati e moderni. Lo dice il professor Augusto Balloni, docente di criminologia nell'Ateneo bolognese

Ènato quattro anni fa, primo in Italia. Da due anni gli allievi ufficiali dei carabinieri lo frequentano, nella versione concordata appositamente per le loro necessità formative: il diploma universitario (triennale) per operatore della sicurezza dell'Università di Bologna, attivato nella facoltà di Scienze Politiche di Forlì, rappresenta un esempio di come fare formazione in un settore delicato e sempre più importante come sicurezza e criminalità.

Allora: Sherlock Holmes o esperti della prevenzione del crimine?

Il professor Augusto Balloni, docente di criminologia e promotore del diploma universitario, sorride e spiega così l'impostazione del corso, che da quest'anno ha completato il primo ciclo con la tesi dei primi quaranta ragazzi: «L'aspetto operativo è quello che più colpisce la fantasia del pubblico. In realtà, nel corso convivono tre aspetti fondamentali: il bagaglio culturale generale indirizzato ai temi della criminalità e della prevenzione, gli aspetti pratici e operativi e l'aspetto deontologico, dell'etica professionale degli operatori. La cultura di base è importante: il crimine si globalizza, quindi è necessario conoscere la strumentazione di base, dalle lingue straniere all'uso delle tecnologie informatiche, ambito che ha una doppia valenza, quello dello strumento operativo per qualunque indagine, e quella di settore in cui si stanno sviluppando nuovi reati, la pirateria informatica ad esempio. E nella cultura includo anche la storia, le relazioni internazionali, la psicologia e la stessa grafologia e psicodiagnostica. Per quanto riguarda l'aspetto operativo, disponiamo di laboratori in cui si fa eser-

cizio su aspetti diversi, dalle apparecchiature antintrusione agli impianti video a circuito chiuso fino al controllo degli accessi e degli apparati antincendio. Ci avvaliamo della collaborazione di esperti della polizia scientifica, per approfondire molti aspetti teorici e insieme operativi. L'aspetto etico sta comunque alla base di tutto, è fondamentale per la preparazione di un buon operatore della sicurezza».

Tra prevenzione e repressione, che aspetto prevale?

Direi senz'altro quello della prevenzione, della sicurezza intesa nel più ampio raggio. L'idea che sottende al corso è di "mettere dei paletti", come si suol dire, ai danni prima che ad agire contro il crimine. D'altra parte la sicurezza va intesa in un'ottica molto ampia. Si può fare sicurezza in un'azienda gestendo tutti gli aspetti del suo operare. Altri esempi di applicazione dello studio della sicurezza sono quelli legati all'attività delle banche, per cui si unisce l'attività di prevenzione con quella di *intelligence*. Ancora, c'è la prevenzione degli incidenti legati agli impianti di riscaldamento, illuminazione e così via.

Si tratta di sbocchi professionali legati alle imprese. E per quanto riguarda la struttura pubblica?

Per struttura pubblica si può intendere un ampio ventaglio di attività legate al sociale. I nostri diplomati possono collaborare con le istituzioni per quanto riguarda l'organizzazione, ad esempio, dell'accoglienza agli immigrati, anche in questo caso in un'ottica di prevenzione del disagio sociale e in prospettiva della criminalità.

Diciamo che si opera sulla sicurezza e sulla prevenzione. Il che non esclude la possibilità di operare nell'ambito della repressione del crimine. Ma ci sono nuovi sbocchi professionali che si stanno affacciando proprio in questi giorni, dopo l'approvazione della legge che ammette l'investigazione per conto degli avvocati.

Ultimo argomento, il futuro del corso. Dal prossimo anno partirà il cosiddetto 3+2, laurea triennale e biennio di laurea specialistica. Come si sta affrontando l'innovazione?

Il diploma universitario si trasformerà in laurea di primo grado. Per quanto riguarda il secondo grado, quello specialistico, si potrà trattare di "esperto in sicurezza, investigazione e criminologia applicata". La riforma prevede meccanismi flessibili per cui ci si può aspettare connessione con ambiti culturali vicini come la giurisprudenza. Il biennio specialistico preparerà esperti in grado di studiare problemi ed elaborare progetti, di creare qualcosa di nuovo. Intanto i nostri studenti hanno l'occasione di ampliare le loro conoscenze in ambito internazionale: è appena partito un programma dell'Unione Europea di scambi Europa - Usa: gli studenti dell'Ateneo di Bologna e quelli degli analoghi corsi a Barcellona e Atene faranno scambio con quelli delle Università di Washington, della Florida e di Houston. □

Il vice comandante della polizia scientifica di Bologna, Silio Bozzi



Il mediatore sociale

di LILIANA FABBRI

Il Comune di Casalecchio ha da poco aperto un Centro di mediazione sociale che in pochi mesi ha già coinvolto circa 250 famiglie



bocciare la via del Tribunale. Insomma: una pratica di soluzione "civile" delle piccole controversie che, oltre ad essere completamente gratuita, spesso può evitare conseguenze più gravi. Non è raro infatti che le liti degenerino, sfociando anche in atti violenti. «Quando c'è un conflitto - osserva Uzqueda - le persone si arroccano sulle loro posizioni e non riescono ad affrontare in modo razionale il problema. Capita così che episodi, come i rumori che provengono dall'appartamento accanto, il cane del vicino che abbaia, la tovaglia sbattuta sul terrazzo possano degenerare in fatti di cui poi leggiamo sui giornali. La conflittualità a lungo coltivata può scatenare "raptus" violenti: per questo in Italia la figura del mediatore sociale è collegata al tema della sicurezza».

L'idea è piaciuta molto al Comune di Casalecchio, che vede il Centro di mediazione come uno strumento di prevenzione del disagio e della violenza urbana: uno strumento di coesione sociale, che può contribuire a migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Ma come agisce un mediatore? Innanzitutto scordatevi la figura del giudice: là dove questo guarda al passato, il mediatore guarda al futuro, là dove il giudice decide, lui aiuta le parti a risolvere il conflitto che le divide. Per farlo, fa leva sugli "interessi" delle persone anziché sui "diritti". «Quando una persona viene da noi - afferma Uzqueda - non riesce a vedere una soluzione al problema: si ripete sempre le stesse cose, si dà sempre le stesse risposte. Il mediatore non è un giudice o un arbitro, che può dare ragione a uno o all'altro; non emette sentenze e rispetta la volontà delle parti, aiutandole a



La sede ancora non c'è, di volta in volta si prende in prestito l'ufficio di qualche assessore momentaneamente assente. Il fatto di essere "itinerante" non ha però impedito al Centro di mediazione sociale del Comune di Casalecchio, aperto la primavera scorsa, di ricevere 27 domande di "mediazione", che hanno coinvolto ben 241 famiglie. Il primo "caso", risolto con piena soddisfazione dei condomini litiganti, riguardava una infiltrazione di acqua in un appartamento; poi ci sono stati problemi di cani che abbaiano, vicini di casa rumorosi, luci che entrano come lame dalla tapparella e impediscono di dormire, e così via. «La convivenza di condominio è al primo posto fra i problemi per cui le persone si rivolgono a noi» racconta Ana Uzqueda, avvocatessa argentina che coordina il Centro. La "mediazione sociale" è una novità per l'Italia, che Ana Uzqueda, nel nostro paese da un paio d'anni, ha portato con sé dall'Argentina dove è molto diffusa. L'idea, di per sé, è molto semplice: aiutare le persone a risolvere i conflitti, trovando un accordo che possa soddisfare entrambe le parti, senza bisogno di im-

CARATTERISTICHE DELLA MEDIAZIONE SOCIALE

Volontarietà

Le parti partecipano alla conciliazione per decisione propria, delineando personalmente i termini del proprio accordo.

Imparzialità

Il mediatore è un terzo imparziale, che possiede la preparazione sufficiente per applicare tecniche speciali che aiutano ad ascoltare, valutare e creare alternative.

Riservatezza

Nulla di ciò che emerge dalle udienze di

conciliazione può essere rivelato dai conciliatori, né gli stessi possono essere citati come testimoni per deporre sulle questioni nelle quali sono intervenuti.

Gratuità

Rivolgendosi al Centro di mediazione sociale la consulenza è del tutto gratuita.

Autonomia

Se le parti non arrivano a un accordo, non perdono alcun diritto e possono avviare una causa giudiziaria.



capire quali sono i loro interessi e a decidere cosa vogliono fare in futuro. La mediazione permette di “dissolvere” la controversia: noi non parliamo mai di “risolverla”. E in genere l'accordo si trova, a meno che una delle due parti non senta il bisogno di “punire” l'altra». La “storia” del mediatore sociale in Italia è ancora agli inizi, limitata a Casalecchio e a un paio di altri Comuni. In realtà, il ruolo del mediatore è sempre esistito nelle società tradizionali, incarnato di volta in volta da un vecchio saggio o dal parroco o dal maresciallo dei carabinieri; se ne trovano esempi illustri anche in tempi antichi: in fondo, anche Menenio Agrippa - col suo apologo dello stomaco e delle membra, che circa 500 anni prima di Cristo indusse i plebei a lasciare il volontario esilio sul Monte Sacro e a rappacificarsi coi patrizi - chi altri era se non un mediatore ante litteram? Non necessariamente il mediatore deve avere competenze legali: le sue armi sono la diplo-

mazia, la pazienza, il buon senso; un po' psicologo ed esperto in tecniche di negoziazione e comunicazione, tendenzialmente ottimista, all'occorrenza deve anche saper fare ricorso all'umorismo per sdrammatizzare. Va da sé, poi, che ogni mediatore ha il suo “stile”. Il Centro attivo a Casalecchio può contare su tre mediatori sociali, un ingegnere e due avvocate, tutti provenienti da fuori Comune (condizione fondamentale per garantire l'imparzialità). Prima di avviare il servizio sono stati organizzati diversi incontri con i vigili, le scuole, i carabinieri e i servizi che ricevono pubblico, per informare tutti di quali casi possono indirizzare al Centro di mediazione sociale. Qui fino ad oggi si sono rivolte soprattutto persone anziane, che non volevano affrontare il peso (economico e psicologico) di una lunga causa civile. Il tutto si risolve, in genere, in un paio di incontri di alcune ore. Se la controparte accetta

TRE NUOVE FIGURE

Il mediatore sociale è solo una delle nuove figure introdotte dal Comune di Casalecchio per affrontare il problema sicurezza urbana.

Un ruolo molto importante lo hanno anche i vigili di quartiere, che da questo autunno pattugliano i quattro quartieri (Centro, Ceretolo, Croce e San Biagio) e sono divenuti un punto di riferimento importante per i cittadini. A coppie, tre giorni la settimana li si può trovare e contattare lungo le vie del “loro” quartiere. Svolgono compiti di controllo della sicurezza stradale, del territorio, commerciale; a loro ci si può rivolgere anche per segnalare disguidi e problematiche di interesse comune.

Recentemente sono scesi in campo anche gli street walker, operatori di strada che contattano i giovani nei loro ambienti naturali e svolgono anch'essi una funzione di “mediazione”. Il loro intervento ha permesso, ad esempio, di ridurre la conflittualità che si era creata fra gli anziani di un centro sociale e un gruppo di giovani che stazionavano in strada fino a tardi, facendo rumore e sporcando l'area.

(il che finora è avvenuto nel 73% dei casi, rispetto a una media del 50% negli altri paesi in cui opera il mediatore), nel 90% dei casi si riesce a trovare un accordo. Senza spendere una lira, risparmiandosi lo stress e le lungaggini di un processo, e per di più riuscendo a conservare buoni rapporti con la controparte.

Pensate che a Buenos Aires, dove nel 1996 lo statuto della città ha introdotto la figura del mediatore sociale in ogni quartiere, le cause civili per liti di vicinato sono diminuite del 30-40%: un bel sollievo anche per il sistema giudiziario!

«È un sistema più moderno di giustizia - sottolinea Ana Uzqueda - che non esclude, nel caso non si riesca a raggiungere un accordo, di ricorrere poi alla giustizia ordinaria. In ogni caso, vale la pena di provare». □

IL DECALOGO DEL MEDIATORE

- 1 - La pazienza di Giobbe
- 2 - La sincerità di un inglese
- 3 - L'ingegno di un irlandese
- 4 - La resistenza fisica di un maratoneta
- 5 - L'abilità di dribblare di un giocatore di calcio
- 6 - L'astuzia di Macchiavelli
- 7 - L'attitudine nel riconoscere la personalità di uno psicologo
- 8 - La capacità di guadagnarsi la fiducia di un muto
- 9 - La pelle di un rinoceronte
- 10 - La saggezza di Salomone





Città sempre più amiche

di BRUNO ALAMPI

Anche l'urbanistica può contribuire a governare il problema

La sicurezza nella progettazione urbana” è il titolo dell’incontro tenutosi a Palazzo Malvezzi lo scorso novembre con l’obiettivo di raccogliere le esperienze delle città italiane ed europee che hanno sperimentato interventi di sicurezza urbana e di prospettare, sulla base di queste esperienze, alcune linee guida per le future attività degli enti locali e per la predisposizione di uno specifico indirizzo sull’argomento da inserire nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Nel convegno l’approccio seguito per individuare le problematiche e le possibili soluzioni è quello denominato sicurezza dell’ambiente, che punta ad intervenire sull’ambiente urbano delle grandi città o su parti di esse, per evitare che queste diventino luoghi insicuri, agendo sull’insieme dei fattori che rendono l’ambiente urbano vivibile e sicuro, promuovendo interventi di riqualificazione dello spazio fisico, di sostegno alla vitalità dei quartieri, di mobilitazione dei cittadini per incoraggiare meccanismi di controllo spontaneo del territorio. Le esperienze illustrate hanno riguardato interventi realizzati ed in corso di realizzazione nelle città di Modena, Roma, Torino, Genova

e Milano. A livello locale il sindaco del Comune di Calderara di Reno ha illustrato le modalità di risanamento del residence Bologna 2, il quale recentemente ha ricevuto contributi per la riqualificazione edilizia del complesso da parte della Regione Emilia-Romagna.

Il vicepresidente della Provincia Tiberio Rabboni ha evidenziato alcune delle linee guida che si intende introdurre nel Piano territoriale provinciale con la finalità di aumentare il livello di sicurezza dei centri urbani della Provincia:

- l’impianto urbanistico dei nuovi quartieri di espansione deve prevedere la presenza contemporanea di più funzioni (residenziale, commerciale, verde pubblico, spazi ricreativi) e mai una soltanto;

- le strade, i parchi e il verde pubblico devono essere “leggibili”, cioè chiaramente identificabili per chi li percorre o li frequenta;

- gli spazi pubblici non vanno disegnati in un ufficio, ma devono essere confrontati e testati insieme ai cittadini, che ne saranno i principali fruitori.

Va comunque ribadito che l’urbanistica riguarda uno degli aspetti di una problematica più

ampia che implica un diverso atteggiamento generale dei pianificatori nei confronti della città nel suo insieme, il coinvolgimento delle forze economiche e sociali nelle scelte progettuali e gestionali dei piani e dei progetti per la città, le caratteristiche di flessibilità che le proposte devono avere per potersi adattare e modificare al mutare delle situazioni nel tempo.

Tali strategie ed iniziative, attualmente oggetto di studio ed elaborazione da parte di specialisti del settore sono rivolte a:

- Individuare piani strategici di coordinamento tra Strumento urbanistico comunale, Programma delle opere pubbliche, Piano del Commercio, Piano della Sicurezza.

- Incentivare la varietà di funzioni urbane nella progettazione di nuovi quartieri e nella riqualificazione di comparti urbanistici degradati per garantire la presenza e la circolazione di persone in orari differenziati nell’arco di tutta la giornata.

- Incentivare la diffusione nel territorio di attività commerciali, ricreative, culturali e sociali e privilegiare la loro collocazione nei piani terreni degli edifici.

Contro l'arroccamento medioevale

S. V.

Il parere del sociologo Giandomenico Amendola dell'Università di Firenze

- Prevedere modalità di integrazione tra i centri commerciali ed i quartieri che li ospitano.
- Collocare previsioni di verde pubblico nelle aree centrali dei quartieri piuttosto che in quelle marginali e di risulta; prevedere, inoltre, illuminazione nel periodo notturno degli spazi e dei percorsi.
- Prescrivere l'obbligo dell'illuminazione naturale per i parcheggi sotterranei.
- Adottare impianti differenziati per l'illuminazione dei percorsi pedonali, ciclabili ed autoveicolari.
- Promuovere campagne per migliorare la qualità estetica della città e la manutenzione periodica degli spazi pubblici.
- Incentivare l'uso del trasporto pubblico e migliorare i percorsi e le fermate anche per aumentare la sorveglianza indiretta su strade e spazi collettivi.
- Promuovere iniziative concrete per ridurre l'inquinamento acustico, per migliorare la qualità dell'aria e la sicurezza stradale delle città riducendo, in ambito urbano, il volume di traffico.
- Diversificare gli orari dei servizi, mezzi di trasporto, negozi, e di conseguenza i ritmi e i tempi di vita dello spazio urbano □



Più che mai insicuri, soli, indifesi di fronte alla "cortese indifferenza degli spettatori". Sentono che il diritto alla sicurezza si assottiglia a vista d'occhio, come l'ozono nei cieli dell'Antartide. Solo che qui non si parla del sesto continente, bensì della vita nella città. Della paura di chi la abita. Paura che prende mille strade e attanaglia i più deboli, gli anziani, le donne. Nel Seicento, in Europa, c'era un patto fra principe e cittadino: al primo andava il monopolio del prelievo fiscale e dell'esercizio (giusto) della violenza, in cambio al secondo si offriva sicurezza. Chissà quanti oggi, quattro secoli dopo, pur senza ammetterlo sognano quell'impossibile ritorno. Di certo si assiste già a fenomeni di arroccamento medioevale che inducono a domandarsi se si voglia ancora vivere nelle città. Quasi 40 milioni di americani, per esempio, abitano quartieri blindati, con le associazioni dei proprietari che assumono autentici poteri di polizia. Non diversamente a Buenos Aires e in altre metropoli del Sud America dove chi può vive in quartieri bunker difesi da guardie e leggi proprie, esclusive di quel territorio. Oltre le colonne d'Ercole c'è l'ignoto, il rischio. La paura. Non per niente Manchester nel candidarsi a ospitare le Olimpiadi ha indicato come primo attributo, la sicurezza; come è norma delle città inglesi il centro è solo apparentemente pubblico, di fatto è la quintessenza del privato, gli indesiderabili non vi hanno accesso. La Gran Bretagna, del resto, è il Paese dove si è portato al massimo grado il principio del controllo e della trasparenza come veicolo per debellare l'insicurezza. Nella patria di Jeremy Bentham, il filosofo settecentesco ideatore del Panoptikon, ideale modello di edificio da un punto del quale è possibile vedere tutti gli altri, non solo si costruiscono quartieri senza angoli ciechi ma si è sviluppato fino alla paranoia il criterio del monitoraggio con Tv a circuito chiuso. Nei villaggi più poveri due telecamere su tre sono finte, ma pare raggiungano comunque il loro scopo dissuasivo. Ormai, dicono alcuni studi condotti a Boston e a Francoforte, solo il 20% degli itinerari standard percorsi dai cittadini non è coperto da telecamere. Il Grande Fratello ci segue ovunque: davanti agli uffici, alle banche, ai negozi. Non

c'è soltanto Cinecittà... Eppure, almeno a Bologna, a quell'impennata del senso di insicurezza denunciato dal 54% della popolazione, non corrisponde un effettivo incremento dei reati. Perché allora si diffonde a macchia d'olio questa paura del crimine? Così risponde il professor Giandomenico Amendola: «Ci sono fattori generali in cui si riversano paure complessive, quelle sul futuro collegate al quadro economico, alle situazioni di disagio, spesso all'età delle persone. In Francia è bastato collegare tra loro, attraverso circuiti televisivi chiusi, gli anziani di alcuni quartieri per vedere scendere questo sentimento del 70% in tre mesi. Poi c'è il bombardamento dei media: il crimine fa spettacolo.

E pesa la contrazione del mondo. Se c'è uno stupro a Los Angeles hanno paura anche a Milano; per episodi di criminalità a Parigi probabilmente gli abitanti di una qualunque città toscana chiederanno maggiore protezione perché si sentono minacciati. Inoltre è sempre più difficile distinguere fiction e informazione; i serial televisivi sono confezionati in modo da sembrare cinema verità mentre l'informazione viene romanzata. Infine c'è la sindrome di Cappuccetto rosso: l'essere più amato, la nonna, può diventare il più cattivo, quello che ti mangia. Il timore di imbattersi nel buono che di colpo ti uccide si diffonde in maniera esponenziale». Come si può arginare questa deriva? «Dobbiamo costruire città che narrino ancora l'amicizia, che rassicurino, che inviino messaggi comprensibili di convivialità. Occorre intervenire sulla progettazione, la manutenzione, la gestione, e comunicare con i cittadini cogliendo con attenzione il più piccolo segno delle loro ansie. Non esiste una città amica, esistono città in cui i cittadini siano amici. Se la gente ha paura è irrilevante che il dato statistico non la giustifichi. Il Comune deve aiutare a vivere il cambiamento, a conoscere e affrontare i problemi veri, magari dati dalla presenza degli immigrati». Serve più il vigile di quartiere o più polizia nelle zone a rischio? «Sono cose diverse e complementari. Il vigile di quartiere non è solo il soggetto che previene il crimine, è anzitutto il segno che nel quartiere lo Stato c'è. E finalmente ti dice che non sei solo». □



URBANISTICA E PREVENZIONE

L'intervento di Clara Cardia, docente di analisi e progettazione dei sistemi urbani al Politecnico di Milano

Piccole *énclave* protette. Città nelle città. Città frammentate, dove il diritto di tutti a sentirsi accolti, tranquilli, in pace, diventa una questione di censo, fruibile solo da chi è in grado di pagarselo. Città dove perfino chi dovrebbe difenderti, le forze dell'ordine, se presenti in dosi massicce con giubbotti antiproiettile e mitra agli angoli delle strade, come per diabolica nemesi si tramutano in fattore ansiogeno. Ed è provato che provocano insicurezza perfino i *graffiti* nelle stazioni del métro, della ferrovia, sui mezzi di trasporto o i muri delle case: nell'immaginario di molti rappresentano la rottura di un patto di stabilità che ha sempre agito come dato (non scritto) di riconoscimento, di comune appartenenza. «La paura - dice Clara Cardia, docente di analisi e progettazione dei sistemi urbani al Politecnico di Milano - è un sentimento soggettivo, spesso legato all'imprevedibilità del pericolo. Ecco dunque che anche l'azione sul-

l'ambiente urbano acquista un ruolo centrale». Oltre che, *ça va sans dire*, la prevenzione sulle cause sociali potenzialmente criminogene quali povertà, disoccupazione, disagio mentale, e l'indispensabile vigilanza sul rispetto delle leggi. «Una politica urbanistica per la sicurezza è una politica di prevenzione», osserva la professoressa Cardia. Poi, citando Oscar Newman, nume tutelare degli urbanisti americani che da anni studia il legame tra criminalità e edilizia popolare a New York, osserva: «Certo, un appartamento ben concepito non fa una famiglia felice; però è vero che un appartamento mal progettato, senza isolamento acustico nella stanza del figlio che tiene la musica a tutto volume, il bagno mal situato che rovina la privacy, può contribuire alle tensioni e al degrado dei rapporti».

La struttura delle nostre città è tale per cui la sicurezza diminuisce mano a mano che ci si avvicina alla grande periferia. Paura, disagio,

insicurezza ne sono fattori indissociabili.

Ma è possibile, in tempi non biblici, porvi rimedio migliorando la qualità urbana?

«Si può fare anche in tempi brevi - osserva la studiosa - perché non si tratta di ridisegnare la città bensì di ritrovare quelle qualità dell'ambiente che rendono vivibile un quartiere. Per esempio, si possono riportare le portinerie, aprirle sulla strada, ripensare alle fermate dei mezzi pubblici in funzione della sicurezza. Ancora: mobilitare i cittadini, creare dei gruppi non solo di sorveglianza ma di coesione sociale, implicare i bambini delle scuole nella vita del quartiere, fare una manutenzione degli spazi pubblici, del "verde". E anche insegnare che con talune difficoltà bisogna convivere, fa parte della vita». Tra le priorità

da affrontare la professoressa Cardia mette al primo posto la politica del trasferimento delle attività dai piani superiori degli edifici al piano terra e afferma: «Riportiamo sulla strada quello che succede nella palestra al quarto piano, la lezione di musica al quinto, il massaggiatore che lavora anche tutta la notte. Tutte queste attività garantiscono un occhio sulla strada, una vitalità, una convivialità. Recuperiamo, rivalutiamo la strada.

Un'altra delle politiche chiave sono i trasporti, come hanno ben capito i francesi. Occorre subito cercare di rompere l'isolamento delle periferie malconcepite attraverso i trasporti. Molto si può fare riprogettando: *costruire sul costruito*, secondo un noto slogan. Certi quartieri si recuperano ripensandoli, edificando collegamenti che si affaccino sulla strada.

La maggior parte dell'edilizia popolare oggi è obsoleta, va ristrutturata e dunque è una grande occasione. Nei casi più disperati, poi, si usi la dinamite. Dove gli errori urbanistici sono irrimediabili, dove questi edifici sono fatiscenti, fonti di degrado, invece di investire per recuperarli li si abbatta come hanno fatto per primi gli americani e quindi a Lione con le torri *menguettes*. E conclude infine: «Qualsiasi edilizia popolare va rinnovata, le ristrutturazioni pensate in termini di sicurezza. Bisogna ricollegare le tipologie a torri isolate, piazzate su terre di nessuno che sono fonti di pericolo, costruire strutture pubbliche, alloggi per anziani. Il tessuto urbano si ricompone anche con i locali di riunioni per le feste, riportando una serie di attività al piano terra e realizzando dei collegamenti architettonici. Il recupero è molto più possibile di quanto crediamo». **S.V.**

Comunità locale e realtà penitenziaria

Le iniziative promosse dalle istituzioni per far conoscere la vita dei reclusi

Studenti dell'Istituto Aldini Valeriani mentre percorrono le tappe che riproducono le diverse fasi della carcerazione

Prima di tutto c'è il rito delle impronte digitali, poi si passa alla visita medica e, non appena completati tutti gli adempimenti burocratici, ci si avvia per i lunghi corridoi, scanditi da cancelli di volta in volta aperti e poi richiusi, che portano alla cella. È l'iter (quante volte l'abbiamo visto al cinema?) cui viene sottoposta ogni persona che entra in carcere, e che gli studenti dell'Istituto tecnico Aldini Valeriani di Bologna hanno potuto sperimentare in prima persona, attraverso un "labirinto" che riproduceva le diverse fasi della vita del carcerato.

Una simulazione quanto mai verosimile, proposta dal "Comitato locale per l'area dell'esecuzione penale adulti" per sensibilizzare i giovani sul rapporto tra comunità locale e realtà penitenziaria, e che è stata preceduta da alcuni incontri con "addetti ai lavori".

«Il mondo carcerario - spiega Gisberto Cornia, responsabile dell'ufficio educazione penale adulti del Comune di Bologna - sconta una sorta di invisibilità: che cosa avviene al di là di quelle mura, com'è la vita di un carcerato? Allo stesso tempo, le notizie di cronaca dei giornali contribuiscono ad alimentare suggestioni emotive che non aiutano una corretta conoscenza del problema. Il progetto "L'invisibilità, l'immaginario, la conoscenza", di cui fa parte il laboratorio di "vita in carcere" sperimentato dagli studenti dell'Aldini Valeriani, vuole far riflettere in maniera critica, senza preconcetti e rifuggendo dai luoghi comuni, sulla realtà penitenziaria».

Nato nel 1987, il Comitato da un paio d'anni ha avviato un'intensa attività di sensibilizzazione della comunità locale sui molteplici aspetti dell'esecuzione della pena. Di volta in volta vengono interessati target differenti: prima degli studenti le iniziative hanno coinvolto infatti lavoratori dell'industria, insegnanti delle scuole superiori, studenti universitari, giornalisti, anziani dei centri sociali, e presto sarà la volta di imprenditori e amministratori locali.

Il Comitato - di cui fanno parte Comune e Provincia di Bologna, Casa Circondariale e Cen-

tro servizi sociali adulti (CS-SA) del Ministero della giustizia, e che è affiancato da un comitato "consultivo" formato da associazioni del volontariato, cooperative sociali e alcune realtà pubbliche - è il "luogo" in cui i diversi soggetti concertano e programmano iniziative volte al recupero delle persone che stanno scontando una pena; obiettivo: fare in modo che, una volta libere, non tornino a delinquere. Rientrano in questo ambito anche le attività culturali, educative, sportive e ricreative svolte da associazioni di volontari che operano dentro le mura del carcere.

Da alcuni anni il Comitato ha aperto anche uno "Sportello informativo" all'interno del carcere, attraverso il quale i detenuti possono usufruire di servizi di mediazione interculturale e mediazione socio-sanitaria: ambiti sempre più importanti con l'aumentare della popolazione carceraria straniera, che ha ormai raggiunto il 40 per cento. Tramite lo Sportello i detenuti possono anche essere ammessi a corsi di formazione o accedere a "borse-lavoro", per prepararsi al reinserimento nella società. Se trovare imprese disposte ad ospitare detenuti con "borse lavoro" non è facile, ancora più difficile è, per chi inizia questo percorso, riuscire a conservare il lavoro. «Non è tanto una questione di competenze tecniche - sottolinea Cornia - quanto di "assunzione di responsabilità": la cosa più difficile, spesso, è rispettare gli orari e le normali regole che vi sono sul posto di lavoro. L'inserimento in un contesto lavorativo rappresenta comunque un elemento fondamentale per la crescita psicologica e relazionale del cittadino detenuto e un'occasione per uscire da logiche delinquenziali». Proprio per questo, al di là della possibilità di accesso alle "borse lavoro", presso lo Sportello informativo interno al carcere sarà presto aperto un servizio di orientamento al lavoro.

F. L.



Un rifugio per le donne maltrattate

La "Casa delle donne per non subire violenza" ha riaperto i battenti. Si continua a lavorare in attesa che la Regione approvi il nuovo progetto

La nuova sede, nella quale hanno dovuto traslocare in tutta fretta nel mese di agosto, è certo meno prestigiosa dell'ufficio occupato per diversi anni in via de' Poeti; ma l'aver conservato lo stesso numero di telefono (051 265700) ha permesso di continuare a svolgere il servizio come prima.

Dopo le polemiche dell'estate per il mancato rinnovo della convenzione da parte del Comune di Bologna, la "Casa delle donne per non subire violenza" ha riaperto i battenti in Vicolo Borchetta 10, una trasversale di Strada Maggiore. Qui le operatrici del servizio che per un decennio ha fatto da punto di riferimento per le donne maltrattate di Bologna e provincia, stanno cercando di "tirare avanti", anche se hanno dovuto ridurre il personale e dimezzare il servizio (la linea telefonica è attiva infatti solo dalle 9 alle 14).

«Tiriamo avanti con avanzi di gestione e donazioni - affermano - ma in ogni caso non molliamo: è indispensabile garantire un servizio alle donne maltrattate».

Intanto, c'è una cordata di Comuni della cintura bolognese, guidata da Castel Maggiore, impegnati per far sì che questa esperienza non venga dispersa. «La nostra iniziativa - spiega Gabriella Ercolini, Sindaco di Castel Maggiore - non nasce in polemica col Comune di Bologna. Con la nuova convenzione, infatti, l'associazione che gestirà il servizio si occuperà solo dell'ambito cittadino. Viene così a mancare un servizio che riteniamo molto importante per le nostre comunità e che vogliamo garantire anche in futuro».

Agli otto Comuni proponenti se ne sono aggiunti altri 16 e il progetto di "casa metropolitana anti-violenza" passerà all'esame della Giunta regionale entro la fine dell'anno. Il suo destino, che non conosciamo al momento in cui scriviamo - è prevista una spesa di 236 milioni per il prossimo anno - è infatti strettamente legato alla possibilità di avere il finanziamento regionale, che può arrivare fino al 70% della spesa; del rimanente 30% si farebbero carico i 24 Comuni che appoggiano il

progetto. «Speriamo che la Regione lo approvi, perché i nostri Comuni, da soli, non potrebbero farcela» sottolinea Ercolini.

L'idea è piaciuta anche alla Provincia di Bologna, che da tempo ha messo a disposizione della "Casa delle donne" un appartamento in cui ospitare quelle che fuggono da una situazione di violenza.

«Consideriamo importante - dice l'assessore provinciale al bilancio e alle pari opportunità, Paola Bottoni - l'attenzione della Regione Emilia Romagna e dei Comuni dell'area metropolitana, tesa ad estendere il servizio fornito in tutto il territorio provinciale».

Perché il rischio sia minimo

La Provincia di Bologna, la Tav (Treno Alta Velocità), il comando dei vigili del fuoco di Bologna e il Comune di Pianoro hanno recentemente raggiunto un accordo per il potenziamento del servizio di soccorso nei cantieri dell'alta velocità sulla tratta compresa fra Bologna e Firenze. La Tav si occuperà di realizzare un presidio fisso di vigili del fuoco nel comune di Pianoro, mettendo a disposizione i locali e un'autorimessa. La convenzione, inoltre, impegna la Tav a sostenere economicamente, per un importo di 4 miliardi e mezzo, l'ammodernamento e l'acquisto di strumentazioni per il pronto intervento.

La convenzione per la sicurezza nei cantieri dell'alta velocità rappresenta, secondo Tiberio Rabboni, vicepresidente della Provincia di Bologna, «una duplice risposta positiva all'opi-

In attesa che la Regione decida, l'attività della "Casa delle donne" non si ferma e, al ritmo di una richiesta d'aiuto al giorno, continua ad offrire accoglienza e ospitalità a donne maltrattate. Anche se l'aver dovuto trasferire gli uffici in una delle due "case rifugio" ha dimezzato il numero dei posti letto disponibili. «Per ora ci appoggiamo ad altre organizzazioni del privato sociale e alla rete nazionale delle case e dei centri anti-violenza, ma speriamo di poter presto avere un altro alloggio "segreto" in cui le donne possano stare al sicuro, assieme ai loro bambini, in caso di emergenza e mentre cercano di riorganizzare la loro vita».

Continua anche l'attività di aiuto alle prostitute che vogliono "uscire dal giro" per rifarsi una vita. «Mentre ci tagliava i finanziamenti per le donne maltrattate - dicono con una nota polemica - il Comune di Bologna ci rinnovava la convenzione per le prostitute, che svolgiamo assieme alla Caritas». Allo stesso tempo, si stanno preparando altri progetti, rivolti sia al sostegno delle donne che subiscono violenze, sia ai minori vittime di abusi e maltrattamenti. «I servizi continuano a mandarci le donne, le donne continuano a chiamare: insomma, continuiamo a lavorare come sempre - dichiarano orgogliose - c'è un unico problema: siamo in grado di pagare le spese solo fino alla fine dell'anno».

L. F.

Esercitazioni dei vigili del fuoco in una delle gallerie dell'Alta Velocità



pericolo. Il resto lo ha fatto la forte assunzione di responsabilità della Tav, che ha posto la sua attenzione sul tema della sicurezza».

«L'accorgimento di base è stato quello di prevedere delle finestre, ossia delle uscite dalla galleria con distanze massime - spiega Antonio Isola, responsabile Tav per la tratta Bologna-Firenze - il passo successivo è stato dotare la galleria di sistemi di protezione particolari per quanto riguarda ad esempio i fumi che, in caso di incendio, saranno convogliati in maniera tale da lasciare sicure vie di uscita. Per quanto riguarda l'illuminazione, questa sarà garantita in ogni condizione grazie alla presenza di circuiti separati, mentre per i passeggeri è stato pensato un sistema di informazioni in grado di non abbandonarli a situazioni di panico. Si stanno studiando infine miglioramenti sul materiale rotabile e, insieme ai vigili del fuoco, sui mezzi idonei e specifici per poter intervenire in situazioni di emergenza dentro le gallerie».

M. R.

CENNI BIBLIOGRAFICI

- Bandini, T. ed altri (1991) *Criminologia*, Milano, Giuffrè.
- Barbagli, M. (1995) *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli, M. e M. Pisati (1995) *Rapporto sulla situazione sociale a Bologna*, Bologna, Il Mulino.
- Bouchard, M. (1997) *Le risposte possibili alla criminalità diffusa*, in *La criminalità*, a cura di L. Violante, Torino, Einaudi, pp. 1035-1053.
- Cartocci, R. (1994) *Fra Lega e Chiesa. L'Italia in cerca di integrazione*, Bologna, Il Mulino.
- Ferri, E. (1881) *Studi sulla criminalità in Francia dal 1826 al 1878*, Roma, Tipografia Eredi Botta.
- Ires (1995) *Un caso al microscopio: conflitti e prospettive in un quartiere urbano*, in *Relazione annuale sulla situazione socioeconomica del Piemonte*, Torino, Rosenberg e Sellier, pp. 299-316.
- Istat (1993) *Indagini multiscopo sulle famiglie. Anni 1987-91, vol. 5: I fatti delittuosi: caratteristiche degli eventi e delle vittime*, Roma, 1993.
- Martinotti, G. (1993) *Metropoli*, Bologna, Il Mulino.
- Messadaglia, A. (1966-67) *Le statistiche criminali dell'Impero austriaco nel quadriennio 1856-59 con particolare riguardo al Lombardo-Veneto e col confronto dei dati posteriori fino al 1864 inclusivamente*, Venezia, Antonelli.
- Paliero, C.E. (1985) *"Minima non curat praetor"*, Padova, Cedam.
- Sabbadini, L.L. (1998) *Molestie e violenze sessuali, relazione presentata al Convegno Istat "La sicurezza dei cittadini"*.
- Selmini, R. (1997) *Il punto di vista dei comitati di cittadini*, in *La sicurezza in Emilia Romagna. Terzo rapporto annuale. 1997*, Bologna, pp. 77-94.
- Violante, L. (1995) *Apologia dell'ordine pubblico*, in *"Micromega"*, pp. 124-140.

Bibliografia tratta dal volume "Reati, vittime, insicurezza dei cittadini", Istituto Nazionale di statistica, 1998 - Marzio Barbagli

A proposito di treni e tramvia

Il tema del traffico, come chiunque sperimenta quotidianamente, è uno dei nodi più complicati e di difficile soluzione per le amministrazioni pubbliche. Un passo importante verso un alleggerimento della circolazione nella nostra città è stato compiuto di recente, con l'intesa tra Comune e Provincia sulla realizzazione della tramvia, intesa approvata il 24 ottobre dal Consiglio di Palazzo Malvezzi, con la sola astensione del Gruppo Misto (Rifondazione non ha partecipato al voto). Per quanto riguarda il territorio extraurbano, una valida alternativa agli spostamenti su strada è certamente il servizio ferroviario; anche qui però i problemi non mancano. È il caso, ad esempio, dei disagi espressi di recente dai pendolari della linea ferroviaria Bologna - Porretta, che hanno lamentato i continui ritardi dei treni su quella tratta. Per conoscere i motivi dei reclami i consiglieri **Giuseppe Sabbioni** e **Mario Pedica** di Fi hanno presentato un'interrogazione, a cui ha risposto il 21 novembre il vicepresidente **Tiberio Rabboni**. Rabboni, riportando alcuni dati forniti dalle Ferrovie dello Stato, ha spiegato che i problemi riguardano in particolare tre corse che, negli ultimi dieci giorni di novembre, avrebbero accumulato ritardi dai quaranta ai sessanta minuti, rispetto alla tabella di marcia. Tali ritardi - ha precisato - sarebbero imputabili a guasti improvvisi al materiale rotabile, in particolare alle elettromotrici. Sempre secondo le Ferrovie - ha continuato il vicepresidente - su 36 corse giornaliere, il 95% di esse rispetta l'orario prestabilito, con lievi ritardi invece nel restante 5%. Il problema - ha perciò sottolineato Rabboni - riguarda soprattutto l'affidabilità del materiale rotabile ormai obsoleto, nonché la manutenzione evidentemente non sufficientemente adeguata per garantire standard di efficienza alla linea. Per questo motivo - ha infine concluso Rabboni - la Provincia ha chiesto un incontro urgente con la Regione Emilia-Romagna e le Ferrovie dello Stato, per trovare immediatamente una soluzione, ed evitare così che quanti si devono spostare ogni giorno per lavoro dai comuni di residenza non siano costretti a scegliere

l'automobile, contribuendo a rendere ancor più difficile la già problematica situazione della Porrettana. Dubbi sui dati forniti dalle Ferrovie dello Stato sono stati espressi dal capogruppo di Fi **Mario Pedica**, secondo il quale è annoso il problema sollevato dai viaggiatori, e non riguarda quindi solo il mese di novembre. Relativamente alla presunta mancanza di adeguata manutenzione della linea, a giudizio di Pedica, ciò è imputabile anche ai tagli irrazionali al personale effettuati dalle FS in questi ultimi anni, oltre che alle condizioni del materiale rotabile.

La storia e i libri

La questione sollevata dalla Regione Lazio sui libri di testo scolastici, il 21 novembre è approvata anche in Consiglio provinciale con un ordine del giorno presentato dai consiglieri Ricci (Ds), Nikolarakis (Comunisti italiani), Tedde (Rc), Santi (Gruppo Misto), Magnani (Verdi) e Festi (Democratici) nel quale si sottolinea come la libertà di scelta dei libri da parte degli insegnanti sia da considerarsi una conquista democratica a garanzia del pluralismo della formazione e del confronto critico fra le diverse correnti culturali e di pensiero presenti nella scuola italiana. La discussione storiografica, ribadisce tra l'altro l'odg, appartiene esclusivamente alla comunità scientifica e accademica.

La consigliera **Sonia Parisi** del gruppo Ds, intervenendo sull'argomento, ha spiegato che l'odg si richiama ai principi della Carta costituzionale, secondo i quali la libertà di pensiero è strettamente legata a quella del corpo docente. Dello stesso parere **Gaetano Mattioli** (Ds), per il quale si rischia di proporre, come avviene negli Stati Uniti d'America, libri di testo scelti da commissioni politiche, e di bassa qualità. Pur riconoscendo che alcuni testi tendono ad evidenziare determinati eventi storici rispetto ad altri, per il capogruppo dei Verdi **Sandro Magnani** la scelta deve rimanere comunque degli insegnanti, che adottano i te-



sti in accordo con i consigli di classe. Per il consigliere del Gruppo Misto **Osvaldo Santi** i politici possono solamente dare giudizi di carattere generale, ma non arrogarsi il diritto di scegliere nel merito dei contenuti.

La commissione proposta dalla Regione Lazio è assolutamente inutile per il consigliere dei Democratici **Flavio Peccenini**, poiché il dibattito storiografico è presente e vivo nella cultura italiana da tempo, mentre sarebbe opportuno, per **Alberto Vecchi**, **Claudia Rubini** di An e **Giuseppe Vicinelli** di Fi, che i consiglieri di maggioranza leggessero dettagliatamente i contenuti dell'iniziativa di Storace, prima di esprimere il loro giudizio. Alleanza nazionale, hanno ribadito Vecchi e Rubini, non ha mai messo in discussione la libertà di scelta degli insegnanti. Secondo il capogruppo di Fi **Mario Pedica**, ai genitori si dovrebbero fornire maggiori elementi per poter dare un giudizio approfondito sui testi proposti dai docenti; l'iniziativa di Storace è servita almeno a far emergere un problema importante, tenuto conto che anche dalla scelta di questi strumenti didattici si decide in maniera determinante del futuro dei nostri ragazzi.

Equiparare, come fanno i partiti del Polo, nazismo e comunismo è, per i capigruppo dei Comunisti italiani **Elpidoforos Nikolarakis** e di Rc **Giuseppina Tedde**, molto scorretto. Per la Tedde inoltre significa dimenticare

personaggi come Umberto Terracini, membro del Pci dalla sua fondazione e tra i padri della nostra democrazia.

L'odg è stato approvato con 22 voti favorevoli (Ds, Democratici, Verdi, Comunisti italiani, Rc, Gruppo Misto) 3 contrari (An) e 4 astenuti (Fi).

Per ricordare

Per onorare la memoria di Giorgio Perlasca e Giovanni Palatucci, i due cittadini italiani che durante la seconda guerra mondiale contribuirono a salvare la vita di migliaia di ebrei, il Consiglio provinciale, nella seduta del 14 novembre, ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno proposto dai consiglieri **Labanca** e **Dal Monte** (Forza Italia) nel quale si chiede di intitolare a questi due italiani, poco ricordati in patria, un immobile della Provincia, preferibilmente un plesso scolastico. Il Consiglio provinciale, inoltre, su proposta di **Grillini** e **Parisi** (Ds), e su sollecitazione della Comunità ebraica, ha manifestato l'intenzione di organizzare, assieme al Consiglio comunale, una celebrazione solenne in ricordo della shoah, la deportazione degli ebrei nei campi di concentramento nazisti, in occasione della "giornata della memoria" fissata da una recente legge dello Stato per il 27 gennaio.

L'agricoltura in attesa di rilancio

Approvate il 28 novembre scorso le proposte di ripartizione dei finanziamenti previsti dal "Piano provinciale di sviluppo locale integrato - Asse 3 - per gli anni 2000-2006". Per chiarire di cosa si tratta è bene spiegare che esiste un Piano regionale di sviluppo rurale, articolato in settori speciali di intervento, chiamati Assi. In particolare l'Asse 3 rivolto allo sviluppo locale integrato, si pone il raggiungimento di cinque obiettivi: la commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità; il miglioramento del patrimonio abitativo rurale; la promozione di prodotti affini, come è già avvenuto nel caso dell'iniziativa la "Strada dei vini"; la gestione delle risorse idriche; lo sviluppo e il miglioramento delle infrastrutture, ad esempio degli acquedotti rurali e delle strade di campagna.

Per realizzare queste misure, sono state assegnate alla Provincia risorse per 17.256.315.568 lire, così ripartite: per la commercializzazione dei prodotti un miliardo; per la tutela del patrimonio rurale oltre nove miliardi; per la diversificazione delle attività produttive agricole un miliardo e mezzo; per la gestione delle risorse idriche 1 miliardo e duecento milioni; per il miglioramento delle infrastrutture rurali 4 miliardi e mezzo.

La ripartizione dei fondi, come ha spiegato l'assessore all'agricoltura **Nerio Scala**, è però in alcuni casi squilibrata, tanto che la Provincia si riserva di apportare ulteriori modifiche al provvedimento dopo gli incontri previsti con le parti sociali ed economiche. È il caso, per esempio, dell'esigua risorsa, un miliardo, destinata alla commercializzazione dei prodotti: il problema - come ha precisato Scala - nasce dal vincolo a cui è sottoposto tale finanziamento, concesso solo a forme collettive di commercializzazione, situazione assai rara nel nostro territorio. Per apportare correzioni al Piano c'è comunque tempo fino al 31 marzo 2001, data entro la quale la Regione dovrà definitivamente approvarlo; inoltre, nel 2003, ne è prevista una ulteriore verifica.

Il Piano è stato redatto in continuità con i precedenti programmi proposti dall'Unione Europea, ha sostenuto con soddisfazione il consigliere Ds **Cesare Calisti**. Bisogna ora definire con precisione le linee di intervento e i relativi progetti, concertandoli con le associazioni di categoria agricole e

produttive; una particolare attenzione - ha concluso Calisti - va data alla tutela ambientale e ai problemi legati al dissesto idrogeologico, alla soluzione dei quali una corretta attività agricola può offrire un decisivo contributo. Di parere contrario la capogruppo di Rc **Giuseppina Tedde** e il consigliere di An **Pier Paolo Lentini**. A giudizio di entrambi è sbagliato privilegiare alcuni settori a discapito di altri; in questo modo - ha precisato la Tedde - l'agricoltura ne esce fortemente penalizzata. Il Piano è stato approvato con 21 voti favorevoli (Ds, Verdi, Comunisti italiani, Democratici, Gruppo misto) e 9 contrari (An, Fi, Rc).

Tempo di bilanci

La fine dell'anno è per le amministrazioni pubbliche, un momento di bilanci di previsione. Quello della Provincia 2001-2003 è stato presentato al Consiglio dall'assessore **Paola Bottoni** nella seduta del 12 dicembre.

Il bilancio di previsione di Palazzo Malvezzi si caratterizza per la sua predisposizione a recepire, e a sostenere, le nuove funzioni che le verranno delegate con il processo di riforma federalista dello Stato e della Regione, avviato dalle leggi Bassanini e Mariucci; tali leggi prevedono che tutti gli oneri che derivano dalla riforma debbano essere a carico dello Stato e della Regione e progressivamente garantiti attraverso la compartecipazione all'Irpef e all'Irap. La Provincia, inoltre, nel 2001 non aumenterà le entrate fi-



scali e probabilmente, nemmeno in tutto l'arco del mandato. L'ente, tra l'altro, è impegnato in modo particolare in un'azione di collaborazione e supporto, sia tecnico-strumentale, che amministrativo agli enti locali del territorio, da attuarsi tramite accordi a livello metropolitano, o attraverso specifiche convezioni. Si tratta, per concludere, di un bilancio complessivo di 370 miliardi per il 2001, di cui 59 destinati agli investimenti. I settori che più ne beneficeranno saranno la viabilità; l'edilizia scolastica e l'ambiente. Sono previsti inoltre cospicui investimenti anche per la realizzazione delle infrastrutture telematiche.

Mentre la rivista è in stampa il Bilancio è sottoposto ad un'ampia consultazione con le categorie economiche e sociali, oltre che, naturalmente, ad un approfondito esame da parte della commissione consiliare competente e dello stesso Consiglio. Di tutto questo, compreso l'esito della votazione, daremo conto nel prossimo numero. Bilancio più modesto, un miliardo e duecentoquindici milioni, ma non per questo meno importante, quello dell'"Istituzione Gian Franco Minguzzi", centro di studio e documentazione della Provincia che si occupa soprattutto di storia della psichiatria e di emarginazione sociale. È stato il presidente **Eustachio Loperfido**, il 14 novembre, a presentare lo schema di bilancio, pluriennale 2001-2003 e le linee di programma annuale e pluriennale del Minguzzi all'Assemblea di Palazzo Malvezzi.

Come ha spiegato Loperfido nell'illustrare ai consiglieri le linee programmatiche anche nel 2001 il Minguzzi impegnerà la maggior parte delle proprie risorse alla formazione e alla ricerca: verrà portata avanti l'attività formativa di quanti operano nel settore dell'adozione e dell'abuso dei minori e saranno potenziati i corsi relativi al "percorso nascita"; tali corsi, rivolti a ginecologi, ostetriche ed operatori sanitari, hanno lo scopo di assistere adeguatamente, prima e dopo il parto, le donne immigrate. Infine, nel programma di attività, è stata tra l'altro prevista la creazione di un servizio di documentazione informatizzato per lo sviluppo dei diritti sociali e della sicurezza dei cittadini. Il documento è stato approvato con 17 voti favorevoli (presidente Prodi, Ds, Democratici, Verdi, Comunisti Italiani e

Rifondazione Comunista), 2 contrari (An) e un astenuto (Forza Italia).

Si tratta di una astensione di fiducia, ha spiegato il capogruppo di Fi **Mario Pedica** che, pur riconoscendo l'importanza dell'attività svolta dal Minguzzi, ha proposto una verifica trimestrale sulle iniziative organizzate, sui costi e sui risultati ottenuti.

Piena condivisione sulle linee programmatiche del Minguzzi è stata espressa dalla capogruppo di Rc **Giuseppina Tedde** e dal consigliere Ds **Gaetano Mattioli**; per quest'ultimo l'attività dell'Istituzione nobilita la funzione della Provincia.

Giuseppe Sabbioni eletto vicepresidente del Consiglio

Nella seduta del 14 novembre, è stato eletto, con la sola astensione del gruppo di Rifondazione Comunista, **Giuseppe Sabbioni** di Forza Italia vicepresidente del Consiglio, in sostituzione di Fabrizio Davoli (Fi) che lo scorso 6 novembre ha rassegnato le dimissioni per motivi di salute.

Consigliere provinciale dal 1985, già capogruppo nello scorso mandato, Sabbioni, è responsabile regionale di Forza Italia per quanto riguarda i temi legati alla famiglia. Nel breve saluto di insediamento, il neo vicepresidente si è impegnato affinché l'attività e i servizi della Provincia siano conosciuti maggiormente dai cittadini del nostro territorio, soprattutto in vista delle nuove funzioni che verranno delegate all'ente e che ne accresceranno il ruolo. Un augurio di buon lavoro gli è pervenuto da tutti i gruppi consiliari.

Cordoglio per la scomparsa di Giorgio Parentelli

Il 26 novembre è scomparso Giorgio Parentelli, consigliere comunale di Fi e, durante il mandato 1990-95, capogruppo di Fi a Palazzo Malvezzi.

Il vicepresidente del Consiglio **Giuseppe Sabbioni**, che di Parentelli è stato amico e compagno di partito, il 28 novembre, in apertura di seduta, ne ha delineato brevemente la figura: Parentelli - ha ricordato Sabbioni - è sta-

ta una persona di alta statura morale, affabile e concreta, profondamente democratica, ma tenace e risoluta. Sapeva ascoltare la gente, anche la più umile e cercava di trovare soluzioni concrete ai problemi che i cittadini quotidianamente gli ponevano. Sabbioni ha immaginato che, proprio in qualità di presidente della commissione sanità del Comune, Parentelli abbia di recente dovuto affrontare il tema della sofferenza dei malati; forse - ha concluso Sabbioni - facendo proprio questo tema, anche il Consiglio pro-



vinciale potrà continuare a ricordarlo. Al cordoglio espresso dal vicepresidente alla famiglia di Giorgio Parentelli, si sono associati tutti i capigruppo consiliari: per **Sergio Guidotti** di An, "Parentelli, privilegiando il rapporto con la gente comune, ha dimostrato come ai piani più alti della politica corrispondono quelli più bassi del palazzo". "Era l'amico di tutti - ha ricordato **Mario Pedica** di Fi - perché era onesto e leale. Anche per questo motivo - ha continuato - è rimpianto da tanti avversari politici". **Alessandro Ricci** dei Ds ha disegnato la figura di Parentelli non come politico, ma come cittadino che si interessava ai problemi del nostro territorio, "presandolo" in quanto sindaco di Granarolo, con continue domande e richieste di informazioni, e sempre pronto a presentare interpellanze in Consiglio provinciale nel caso non avesse trovato risposta. **Giuseppina Tedde** di Rc ha ricordato Parentelli come uno dei rari politici capace di mettersi dalla parte dell'interlocutore, mentre **Flavio Peccenini** dei Democratici e **Osvaldo Santi** del Gruppo misto, hanno espresso il loro rammarico per non averlo conosciuto. Anche **Elpidofors Nikolarakis** dei Comunisti italiani ha manifestato il proprio cordoglio alla famiglia.

a cura di Laura Pappacena

Il Circondario in movimento

di LAURA SANTINI

*L'area imolese al microscopio della Conferenza Economica:
la competitività nell'era della qualità socio-ambientale.*

A colloquio con Raffaello De Brasi, presidente del Circondario

Alla fine di novembre si è tenuta a Imola la Conferenza Economica del Circondario omonimo, un evento di importanza strategica per definire le linee di sviluppo in un'area di punta dell'economia regionale e italiana. Abbiamo chiesto a Raffaello De Brasi, Presidente del Circondario, di esporre alcuni dei nodi tematici della Conferenza e di parlarci dei possibili cambiamenti, in prospettiva, del ruolo del Circondario stesso.

A distanza di quindici anni dalla precedente, la Conferenza Economica ha messo assieme soggetti pubblici e privati allo scopo di trovare un'intesa per governare al meglio un sistema territoriale in costante crescita. «Negli ultimi cinque anni», esordisce De Brasi citando uno degli studi presentati nell'occasione, «l'economia locale ha offerto *performance* eccezionali, superiori alla media provinciale e regionale, in termini sia di occupazione, sia di redditività, sia infine di competitività». Non a caso, dunque, il focus della Conferenza Economica è stato l'intreccio strategico tra territorio e imprese, tra la crescita del settore produttivo e la pianificazione del contesto socio-ambientale. Tra molti punti di eccellenza del sistema territoriale, esistono due anelli deboli: quello più urgente è relativo al deficit di risorse umane. «Nonostante la consistente immigrazione, c'è forte carenza di personale qualificato e non qualificato, soprattutto di quelle figure professionali di cerniera, capaci di dialogare tra aree diverse», racconta De Brasi, citando i risultati di uno studio di Vittorio Capecchi, che ha monitorato oltre 70 aziende locali. Si rendono necessari nuovi collegamenti tra mondo della formazione e mondo del lavoro in modo anche da orientare, per quanto possibile, le scelte scolastiche in funzione della vocazione manifatturiera, meccanica, elettronica dell'industria locale; anche se, ed è il parere di De Brasi, «la libertà di scelta formativa va salvaguardata, tanto più se si riflette sul fatto che, ormai, le vecchie separazioni tra studi scientifici e umanistici non reggono più: il mondo attuale sollecita un'integrazione di saperi. Bisogna, semmai, avvicinare di più l'industria alla scuola, arricchire l'offerta formativa della scuola locale». Un altro, meno rilevante, elemento di de-

bolezza è dato dal sottodimensionamento dei servizi alle imprese, dovuto forse alla vicinanza con Bologna, e del numero di addetti a tali servizi. «Una leva per accrescere tali servizi noi la vediamo, oltre che in un investimento maggiore in quelli già esistenti, nella promozione della cultura telematica e nella creazione di un polo telematico sul territorio», spiega De Brasi. Il Circondario, in ogni caso, sta crescendo, in tutti i sensi. «Nel prossimo quinquennio si prefigura un incremento sia demografico che produttivo superiore a quello del resto della provincia: per dare solo qualche dato, è previsto un incremento occupazionale del +6,6% a fronte di un 4,9% nel resto della provincia; il mercato locale è in grado di assorbire 14.000 nuovi occupati nei prossimi 30 anni». Parallelamente, il Circondario è destinato a una forte immigrazione: dagli attuali 118.000 abitanti si passerà a 137.000. Il flusso migratorio sarà costituito da manodopera proveniente da altre regioni e da paesi extracomunitari, ma anche da nuovi residenti 'transfughi' dalla più cara e intasata Bologna.

Mentre l'incremento residenziale interesserà soprattutto l'asse Selice (Mordano-Imola), cioè il polo industriale di Imola, che vedrà rallentato il proprio ritmo di crescita quantitativa, sarà l'asse San Carlo (Castel San Pietro-Dozza) a divenire sempre più rilevante sul piano produttivo; per questo il Circondario, assieme alla Provincia e ai Comuni interessati, si è fatto promotore di un "Progetto di Sviluppo ad hoc", presentato alla Conferenza Economica. Anche l'asse della Valle del Santerno avrà una crescita consistente, pur tenendo presenti i molti vincoli ambientali del territorio montano. A fronte di queste previsioni, continua De Brasi, «è necessario un governo di sistema che favorisca l'integrazione tra sviluppo residenziale e produttivo, tra mobilità delle merci e delle persone. Si tratta, per esempio, di riqualificare la via Selice, di riprogrammare il casello autostradale, di favorire l'"aggancio" di Medicina al polo San Carlo». Per quanto riguarda la mobilità delle persone, il Circondario ha fatto attenzione che Imola fosse inserita nel Servizio Ferroviario Metropolitano, mentre è in costruzione un nuovo scalo merci fer-

roviario che collegherà il territorio all'interporto di Bologna e al porto di Ravenna.

La Conferenza Economica ha così posto l'accento sui fattori di crescita del Circondario: l'occasione è propizia, secondo il Presidente De Brasi, perché anche a livello istituzionale si faccia un salto in avanti. «Noi prospettiamo una nuova visione dell'autonomia del territorio: un'autonomia per così dire in rete, aperta all'esterno. Ci sono le potenzialità per la creazione di un sistema territoriale subregionale su area vasta, tra Bologna e la Romagna: Imola è anzi già un punto di cerniera tra di esse, basti pensare al sistema universitario e a quello fieristico, al trasporto di merci e persone, al collegamento tra aeroporto, interporto bolognesi e porto ravennate». E aggiunge: «per non vanificare tanto lavoro, la Conferenza Economi-

Uno scorcio di Piazza Matteotti a Imola, sulla quale si affaccia anche il Palazzo Comunale



ca deve divenire permanente e costituire il luogo d'incontro tra governi locali e parti sociali in funzione di un Patto per lo sviluppo la cui regia deve essere del Circondario». De Brasi chiederà alla Provincia, in coincidenza con la discussione sul bilancio, di «prendere una decisione strategica, e cioè di stabilizzare alcune risorse per un Ufficio di Programmazione economica, un Ufficio delle Politiche del Lavoro, un Ufficio della Formazione Professionale, in modo che al Circondario sia assicurato non solo un ruolo rappresentativo, ma anche una competenza tecnico-amministrativa in ambiti cruciali per un governo effettivo del territorio». □

DIECI ANNI DI PROGETTI D'IMPRESA

di GIOVANNI MAZZANTI



L'evoluzione dei servizi e degli strumenti finanziari a sostegno delle nuove imprese

Progetti d'impresa", il servizio di orientamento e sostegno alla creazione di impresa voluto dall'Assessorato alle attività produttive e promozione economica del territorio della Provincia di Bologna ha compiuto dieci anni. In questo arco di tempo ci sono state continue innovazioni ma soprattutto sono mutate le esigenze dell'impresa ed è nata una nuova filosofia del "mettersi in proprio". Intanto nel suo primo decennio "Progetti d'impresa" ha aumentato i suoi sportelli; oltre a quello di Bologna sono stati aperti quelli di Imola, di San Giovanni in Persiceto e di Vergato. In un decennio, a questi centri si sono rivolti complessivamente 3.707 utenti. La percentuale degli uomini è passata dal 51% del 1990 al 43% del 2000 mentre quella delle donne dal 49% del '90 al 57% del 2000. Il 74% degli utenti va da 26 a 45 anni, il titolo di studio prevalente è la media superiore, 54%, mentre i laureati sono il 26%. Gli aspiranti imprenditori sono per il 35% già lavoratori dipendenti, ma per il 19% ancora disoccupati. Agli sportelli di "Progetti d'impresa" chiedono soprattutto informazioni e opportunità

(40%), finanziamenti (27%) e orientamento (24%) allo scopo di creare nuove imprese commerciali (30%), di servizi (28%) e artigianali (24%).

Nel corso dell'incontro Nerio Bentivogli, assessore alle attività produttive ha subito puntualizzato alcuni elementi chiave:

- La necessità che il sistema pubblico attivi un ambiente più favorevole alla creazione d'impresa (sportello unico ecc.).

- Più corsi di formazione, più strumenti sul tema della finanza essenziale per lo sviluppo ed il mantenimento delle imprese. Oggi su dieci imprese che nascono, solo tre continuano la loro attività.

- Un maggior coordinamento fra gli organi pubblici che si occupano delle neoimprese.

- La valorizzazione di chi sviluppa più economia, chi ha un impatto maggiore sul sistema economico locale.

- L'attivazione a Bologna di un insediamento di Business Angels che sono un grande motore di nuove PMI (vedi riquadro a parte).

- Portare in Borsa anche aziende minori, utilizzando anche i sostegni regionali alle nuove

imprese. Lo sviluppo del nostro territorio passa, secondo Bentivogli, attraverso alcuni filoni preferenziali. Il primo è quello della logistica: Bologna è da sempre un polo di interscambio logistico, lo dimostrano ampiamente le strutture di Fiera, Interporto, Center Gross, Caab ecc. che hanno bisogno di un più efficace coordinamento. Il secondo riguarda il turismo d'affari e culturale: è necessario che sia meglio equilibrato durante l'anno, riducendo i costi dell'offerta alberghiera, proponendo nuovi pacchetti turistici come il bed & breakfast utilizzando anche la ricettività sull'Appennino. E infine lo sviluppo del polo multimediale, l'innovazione tecnologica come sviluppo del terziario avanzato.

Strumenti finanziari a supporto della creazione d'impresa fra tradizione e innovazione

Attualmente, l'Emilia-Romagna è la prima regione europea come crescita di nuove imprese nei settori più innovativi (più 28%), abbiamo

BUSINESS ANGELS, OVVERO LEVATRICI DI NUOVE IMPRESE

Sono manager in attività o in pensione, ex titolari di impresa, che hanno una notevole esperienza, una buona rete di conoscenze, mezzi finanziari (anche pochi) e una solida capacità gestionale. Amano gestire nuovi business, acquisire partecipazioni in aziende promettenti e magari monetizzare una plusvalenza al momento dell'uscita. Il loro obiettivo è cercare di contribuire alla riuscita economica di un'azienda con la creazione di nuova occupazione. Partiti negli anni ottanta in Inghilterra e Olanda, i Business Angels hanno stimolato fortemente in quei paesi lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Dopo la loro prima Conferenza europea nel 1996 a Bruxelles, nel 1999 si è costituita EBAN, European Business Angels Network, a cui ha subito aderito l'associazione italiana IBAN, Italian Business Angels Network association.

Per ulteriori informazioni www.iban.it, oppure contattare la Presidenza:
 Centro Sviluppo SpA EURO-BIC - Vallee d'Aoste - tel. 0165 239134 - fax 0165 239320
 e-mail: centro.sviluppo@interbusiness.it
 o il Segretariato Generale:
 La Fucina s.cons.r.l. EURO-BIC Milano - tel. 02 26266507 - fax 02 26266508
 e-mail: grandi@asnm.com

superato anche il Veneto. Non sono più imprese manifatturiere come prima, ma imprese della conoscenza. La Camera di Commercio, offre nuove modalità di sostegno ai giovani imprenditori, dal conto capitale (interessi zero) ai consorzi fidi. Già 1.100 milioni sono stati messi a disposizione dalla Camera di Commercio per investimenti complessivi intorno ai 13 miliardi. Altro problema, la trasmissione d'impresa: il 30% degli imprenditori è prossimo alla pensione con migliaia di imprese in questa situazione critica. Allora è stato creato il sito www.generazioneimpresa.it, una sorta di borsa virtuale di imprenditori che lasciano e altri che subentrano nella attività. Per avviare un'impresa, intanto bisogna avere una buona idea; poi dall'idea si passa al *business plan*, ma occorre coerenza rispetto al territorio: l'idea funziona se è legata ad un territorio preciso ed alle sue esigenze. E poi i finanziamenti meglio darli con il microcredito, con i fondi di garanzia. Non più l'ente pubblico, ma i privati devono essere i gestori di questi fondi; fondi di garanzia pubblica con la gestione affidata all'associazionismo. Il sistema creditizio italiano poi non è in grado di far partire e sostenere idee da 50 milioni e questo è un grosso limite nazionale. Occorre dunque l'impegno delle amministrazioni pubbliche e pressioni sulle banche perché questo avvenga. La sessione del convegno dedicata agli strumenti finanziari si è conclusa con l'intervento del dottor Golinelli in rappresentanza della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna che ha spiegato il ruolo delle Fondazioni bancarie. Queste sono nate come esigenza di privatizzazione delle banche

pubbliche. Attingendo ai loro patrimoni, oggi le Fondazioni finanziano iniziative di interesse pubblico, attività sociali, sanitarie, artistiche e culturali. Così in pratica le Fondazioni sono diventate delle finanziarie del terzo settore. Tra le molte iniziative, la Fondazione Carisbo ha recentemente finanziato un CD Rom sugli insediamenti etruschi della città di Misa a Marzabotto, mentre con l'Università di Bologna sta sostenendo il progetto StartCup giunto con successo alla sua prima edizione (vedere riquadro) e già ripartito per la seconda. Sul territorio invece, la fondazione Carisbo ha finanziato il Progetto Appennino, una serie di strutture e servizi di intermediazione per le aziende.

Concludendo la giornata di studio, l'assessore Nerio Bentivogli ha sottolineato come 10 anni fa la Provincia di Bologna fu molto lungimi-



rante nell'aprire gli sportelli "Progetti d'impresa". Oggi naturalmente bisogna continuare sulla stessa strada per rispondere alle accresciute sfide della globalizzazione. □

PREMIATI I VINCITORI DI STARTCUP

La Silicon biosystem guidata da Nicolò Manaresi ha vinto 40.000 euro (80 milioni di lire), mentre il gruppo ARS di Romina Pozzi ha vinto 20.000 euro. Sono i vincitori della prima edizione di StartCup, la business plan competition ideata dall'Università di Bologna e dalla Fondazione Carisbo con il supporto di Assindustria. È stato Romano Prodi, presidente UE, a premiare i giovani imprenditori in un affollatissimo incontro (oltre mille studenti) nell'Aula Magna Santa Lucia di Bologna. Alla sua prima edizione StartCup ha visto la partecipazione di 800 studenti e ricercatori da tutte le Facoltà organizzati in 286 gruppi che si sono cimentati nella scrittura di un business plan. In questi mesi sono già nate 7 nuove imprese, con trenta persone coinvolte, 7 brevetti sono stati registrati e 6 prototipi industriali sono stati testati sul mercato. Durante la premiazione sono stati presentati anche il primo incubatore per nuove imprese hi-tech Almacube che sarà operativo presso la sede operativa del Caab e Almaweb, la "Graduate School of Information Technology, Management and Communication" promossa dall'Università con la collaborazione della Fondazione Marconi.

L'Università ha fatto bit

di DANIELA SIGNORINI

L'Ateneo bolognese inaugura il primo master nazionale in Diritto delle tecnologie

Secondo dati diffusi dalla Federazione delle aziende di telecomunicazione e informatica, hanno concluso il loro percorso formativo, nell'anno scolastico-universitario '98-'99, soltanto 22 mila giovani laureati o diplomati in materie utili per l'*information and communication technology* (Ict), a fronte di un fabbisogno di circa 82.000.

Tale mancanza di competenze informatiche e di telecomunicazioni alimenta un nuovo mercato del lavoro di dimensioni globali - si pensi che nel mese di novembre, il Ministro Letta si è recato in India per proporre ai laureati in discipline dell'Ict di considerare l'Italia come mercato professionale - in cui si calcola, secondo fonti Ocse che i "lavoratori della conoscenza", i quali costituivano il 17% della popolazione lavorativa nel 1990, rappresenteranno quasi il 60% degli occupati nel 2010.

Analizzato alla luce di queste stime, il dibattito italiano sulla formazione - incentrato sul grado di autonomia dell'Università, sullo stato giuridico dei docenti, sull'utilizzo del Cnr e dell'Enea - pare molto in ritardo e poco pragmatico. Occorre pertanto rifocalizzare il modello dell'istruzione soprattutto a livello universitario, sostenendo le sinergie attive tra atenei, aziende, amministrazioni compattando i tempi della formazione e qualificandola in senso professionale. Si colloca in tale ottica, di fertilizzazione e generazione dei saperi e del saper fare, sia mediante la contaminazione di contenuti e metodologie didattiche sia agendo sugli strumenti e sulle soluzioni operative, l'iniziativa del Cirfid dell'Università di Bologna che con il master in Informatica Giuridica e Diritto delle nuove tecnologie delinea un percorso formativo articolato.

Tale Master oltre ad anticipare l'attivazione - prevista per l'ottobre 2001 - dei nuovi 104 corsi di laurea presentate dal Ministro dell'Uni-



versità a fine novembre, costituisce per le facoltà di giurisprudenza, uniche trascurate dal riordino del modello universitario, un esempio da imitare.

Ideato dal Professor Enrico Pattaro e diretto dal Professor Giovanni Sartor il Master si presenta come uno dei corsi disciplinari più autorevoli, completi e attuali nel panorama dei cosiddetti studi vocazionali.

Il corso riservato a laureati in giurisprudenza, economia, scienze politiche, scienze del-

l'informazione e ingegneria e che si avvale di docenti di prestigio tra cui Rodotà, comprende i seguenti moduli di approfondimento:

- informatica giuridica (introduzione alle tecnologie informatiche, con l'ausilio di esercitazioni pratiche finalizzate all'utilizzo di Internet, alle ricerche giuridiche in rete e al commercio elettronico);
- tutela della privacy e della sicurezza dei dati;
- diritto tributario dell'informatica;
- contratti ad oggetto informatico (fornitura e locazione di hardware, licenze d'uso di software, *outsourcing informatico*);
- diritto di Internet (responsabilità degli operatori, libertà di espressione in rete, normativa sulle telecomunicazioni);
- diritto della proprietà intellettuale (tutela del software, delle banche dati, del *firmware*, del multimedia e dei domini);
- firma digitale e documento informatico;
- commercio elettronico (contratti telematici, pagamenti elettronici, tutela del consumatore, soluzione extragiudiziale delle controversie, mercati finanziari regolamentati);
- diritto penale dell'informatica (crimini informatici, tutela penale del software e della privacy, trasmissione di materiale illecito in rete, reati commessi a mezzo Internet);
- informatica e pubblica amministrazione;

Come evidente, si tratta di una struttura curricolare idonea sia a formare nuove figure professionali che a completare il *retraining* di personale qualificato da aggiornare, comunque in grado di costituire un fattore di potenziamento dell'adattabilità evolutiva del sistema delle imprese, delle professioni e delle amministrazioni pubbliche (per i quali restano prioritari gli interventi di informatizzazione delle procedure, della modulistica, degli adempimenti amministrativi a distanza, nonché il collegamento operativo e informativo fra enti). □

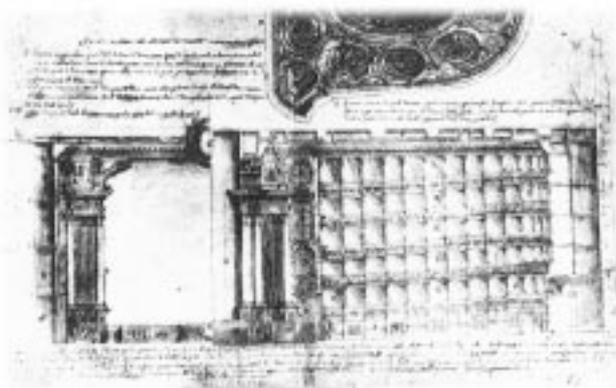
LE CARATTERISTICHE DEL MASTER

Il Master è parte del European Legal Informatics Study Programme, che comprende corsi analoghi presso le università di Glasgow, Hannover, Londra, Oslo, Stoccolma, Vienna, Saragozza. I frequentanti potranno pertanto fruire oltreché delle opportunità offerte dalla partecipazione ai programmi Socrates, anche di borse di studio.

Il Corso, condotto da relatori autorevoli quali Rodotà, Uckmar, Alpa, Sgubbi, Di Pietro, Costi, prevede un totale di 200 ore, suddivise in 160 di lezioni e 40 di attività di laboratorio informatico. Nel laboratorio informatico saranno fornite le nozioni e le competenze previste dal programma per il conseguimento della patente europea di informatica (ECDL).

Le lezioni si terranno presso la Facoltà di Giurisprudenza e presso i Laboratori CIR-SFID.

Il bando e le informazioni sono disponibili sul sito www.cirfid.unibo.it o presso il CIR-SFID, via Zamboni 22, Bologna.



Andrea Seghizzi e la tradizione teatrale

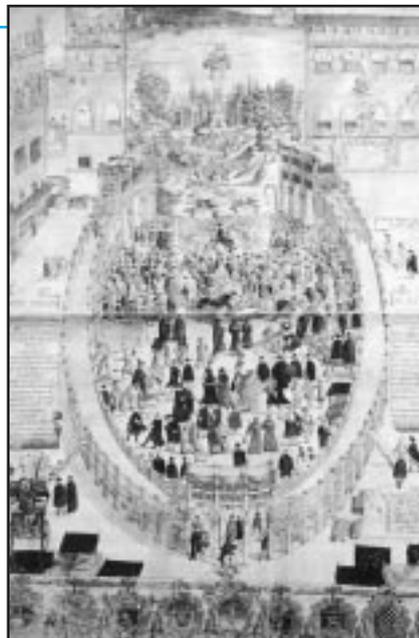
di **HIDEHIRO IKEGAMI**

Nel numero precedente ho scritto della famiglia bolognese Galli-Bibiena: leader tra gli scenografi e gli architetti teatrali del sec. XVIII in tutta Europa. Abbiamo visto la loro prospettiva "d'angolo" e abbiamo anche considerato la differenza tra lo spazio scenico sacro e quello profano. L'attuale Teatro Comunale di Bologna è stato costruito da Antonio Galli-Bibiena (1697 - 1774), sopra le rovine del palazzo della famiglia Bentivoglio, distrutto dai bolognesi all'inizio del sec. XVI. Sappiamo che il nostro magnifico teatro è stato realizzato dopo una modifica del progetto originario, come ci mostra il modello in legno, giunto fino a noi. È invece meno noto che esistevano già due importanti teatri nella città prima della nascita del Teatro Comunale. Anzi la città ebbe l'impellente necessità di costruirne uno nuovo, proprio perché questi due teatri, amati dai cittadini, erano stati distrutti da un incendio. Vero è che non sono rimasti documenti o disegni sufficienti a ricostruire la chiara storia; è comunque strano che Andrea Seghizzi, il nome dell'architetto dei due teatri più antichi, sia oggi così poco conosciuto. Ricostruire la vita di Seghizzi significa esattamente collegare il successo e la genialità della famiglia Bibiena alla tradizione teatrale bolognese già esistente su cui i Bibiena stessi si basarono. Per esempio, oggi, quando pensiamo ai teatri italiani, ci vengono in mente tanti elementi "tipici": pianta a "U", cavea a palchetti divisi l'uno dall'altro con tramezzi, palchetti che salgono a scaletta allontanandosi dalla scena, una specie di "divisione" tra orchestra e osservatori (prima della "buca" dell'orchestra wagneriana), ecc.; alcuni di questi sono presenti anche nel

nostro Teatro Comunale. Ed è una grande sorpresa constatare che quasi tutti questi elementi sono apparsi, per la prima volta nella storia, nei due teatri bolognesi di Seghizzi! L'architetto - scenografo bolognese Giovanni Andrea Seghizzi, nato nel 1613 e morto dopo il 1684, era uno degli artisti di ambito teatrale più importanti dell'epoca. Realizzò i due teatri di Bologna - Formagliari (1640) e Malvezzi (1653) -, il teatro del Falcone a Genova (1653), e altri ancora. Fu inoltre chiamato da varie corti del nord - Italia: Parma, Mantova, ecc. Fece ad esempio, i disegni per gli apparati e la macchina funebre di Francesco I d'Este nella chiesa di S. Agostino a Modena (1659). È interessante sapere che Seghizzi collaborò anche con il giovane Ferdinando Bibiena a Parma nel 1672 e, in tal occasione, Ferdinando ricorda di aver subito la gelosia dei figli di Andrea Seghizzi: Antonio, Innocenzo e Francesco. Francesco Galli-Bibiena realizzò il Teatro Filarmonico a Verona nel 1713, seguendo fedelmente lo "stile seghizziano" (mi si perdoni il neologismo); inoltre, altri membri della famiglia Bibiena introdussero non pochi elementi seghizziani, sviluppandoli e modificandoli. Abbiamo già visto nel numero precedente che persino l'"arma" dei Bibiena (la prospettiva "d'angolo") non era invenzione totalmente nuova. Qui aggiungo l'informazione che un altro artista bolognese, Agostino Mitelli (1609-1660), collaboratore di Seghizzi, era un abile manovratore di prospettiva con più di un punto di fuga e ottenne una certa fama, chiamando il suo sistema "le vedute". Certo, l'eccellenza delle opere dei Bibiena sta nell'imponenza e nel grado di perfezione: l'esistenza di questi predecessori non ne diminui-

sce quindi il valore e l'importanza. Comunque, ripercorrendo così la storia, possiamo stabilire con chiarezza che c'è un collegamento fra i Bibiena e la tradizione precedente. Per quanto riguarda la prospettiva e la tradizione bolognese, Seghizzi stesso era conosciuto come esponente di alto livello, vedi ad esempio la quadratura del palazzo e della villa Balbi a Genova (1654 - 55). È curioso che Francesco Brizio (1574 - 1623), il maestro bolognese di Seghizzi del campo della quadratura, avesse appreso questa tecnica sotto la guida dei grandi maestri della scuola bolognese Bartolomeo Passerotti e Ludovico Carracci. Così, la tradizione dell'espressione dello spazio a Bologna continuò fino alla gloria "d'angolo" dei Bibiena. Credo che Seghizzi sia certamente un personaggio da rivalutare più seriamente, e non per dare a noi bolognesi una soddisfazione campanilistica, ma per alimentare la comprensione del perché l'architettura teatrale e la scenografia siano fiorite a Bologna. Mostro qui soltanto un esempio: -un elemento importante dei teatri italiani- la già nominata cavea a palchetti. L'abbiamo considerata come "invenzione" di Seghizzi e "sviluppo" dei Bibiena, ma essa deriva dai teatri pubblici costruiti nelle piazze a Bologna: in occasioni importanti per la città, come feste religiose o cerimonie funebri, ecc, si costruivano a volte giganteschi teatri di legno, ovali come il Colosseo. Per quanto possa sembrarci strano, proprio lì, in Piazza Maggiore, in Piazza del Nettuno, o altrove, sorgevano questi effimeri teatri; lo spazio scenico era circondato da un muro ovale, nella parte interna del quale si aprivano le cellule dei palchetti separati l'uno dall'altro...

A sinistra, di Francesco Galli-Bibiena, il teatro Filarmonico di Verona del 1713.



Il teatro ligneo allestito in Piazza Maggiore a Bologna per la "festa della porchetta" del 1627 e il "tempio funebre" per Francesco I d'Este nella chiesa di S. Agostino a Modena del 1659



LA “BOLOGNESITÀ” AL POTERE. FAREMO SINDACO BALANZONE?

di RENZO RENZI

Mentre in Gran Bretagna c'è chi, di fronte alla condizione multietnica, ormai straripante in città come Londra, propone di eliminare il concetto stesso di “british”, considerandolo persino offensivo; nella nostra città c'è invece chi, in nome della difesa dell'identità locale cittadina, propone al contrario il concetto di “bolognesità”, come una difesa dall'invasione soprattutto islamica, nella prospettiva di una nuova crociata contro gli infedeli.

Ma che cosa significa “bolognesità”? Viene subito in mente una certa proverbiale cordialità, da definirsi non a caso “petroniana”, e poco altro.



In realtà, se di “bolognesità” si deve parlare, varrà la pena di tentare di proporre almeno uno scampolo di contenuto, per marcare la “differenza” cittadina. Cos'è? Un sentimento, un carattere urbanistico, antropologico? Forse storico, magari incominciando dagli Etruschi, dai Celti, dai Romani, dalla cristianizzazione di

cui fu campione il vescovo Petronio; poi, via via, dal Comune medievale e dall'Università, dalla Signoria bentivogliasca, dall'annessione allo Stato pontificio, dalla Controriforma, dall'occupazione napoleonica; quindi risorgimentale, socialista, fascista, antifascista; guelfa o ghibellina? Laica o cattolica? Rossa o nera? Fino all'attuale rivolgimento amministrati-

vo, magari particolarmente adatto ad evocare il termine di “bolognesità” appunto. È chiaro, in ogni caso, che lo stesso termine dev'essere capace di evocare una figura umana e uno stile di vita del tutto riconoscibili a prima vista. Allora viene in mente subito con la gastronomia, la parlata; che nasce da un dialetto d'impronta celtica, imborghesito da un modo di pronunciare l'italiano con una particolare rotondità: un accento di cui sono portatori comici come Gigi e Andrea, nel tentativo di far ridere, così come rise nel Settecento lo scrittore Charles De Brosses, quando ebbe la fortuna di incontrare il papa, ex Cardinale Lambertini, il quale, scrive De Brosses, “parla con un accento che muove il riso”: e si trattava appunto del suono che potrebbe dare un fondamento alla “bolognesità”. Ma per il resto? È vero che una città contiene molte città, dopo il lungo trascorso storico. Eppure, se parliamo dell'oggi siamo tenuti, come dicevo, a indicare qualche tratto dominante, possibilmente uno solo, molto sinteticamente.

Chi scrive questa nota tentò l'impresa quarant'anni fa in un volume intitolato “Bologna,

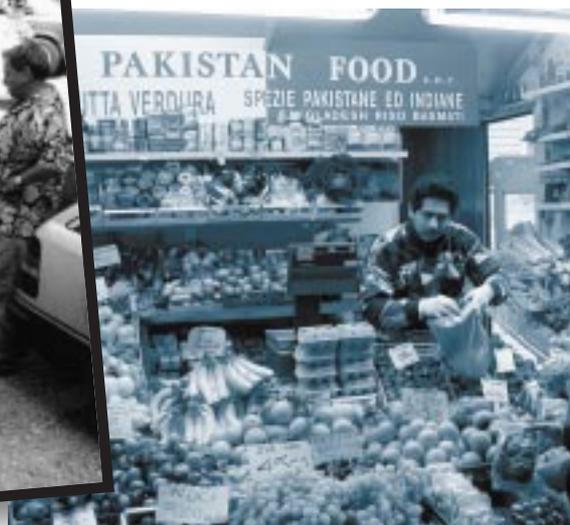


In questa e nella pagina accanto alcune istantanee di stranieri a Bologna. In questi ultimi anni sono stati aperti numerosi ristoranti, negozi di abbigliamento e generi alimentari che testimoniano la presenza di comunità di immigrati sempre più numerose ed organizzate



una città" (Cappelli, 1960), trovando il senso ultimo mediante un paragone con Firenze. «Di là dall' Appennino - scrivo - Firenze aristocratica isola, stupende fabbriche monumentali come un disordinato museo all'aperto. A un'ora di strada, quasi l'altra finestra di un dittico, Bologna è l'anti-Firenze. Se la prima, infatti, pare nata da una civiltà a fondo individualistica, il "continuum" delle strutture porticate bolognesi ci parla, invece, di una civiltà comunitaria, dove il palazzo vive per l'ambiente e la scenografia fa diventare teatro la strada. Il carattere delle pietre e la figura dell'uomo sono dunque diversi».

Questa, come si vede, era dunque soltanto un'ipotesi, a intonazione urbanistico-antropologica. Oggi l'invito al paragone ci viene specialmente dato da un trapasso storico, cioè dal confronto tra la città dei nostri giorni e quella che si poteva percepire negli anni Cinquanta-Sessanta. Se noi camminiamo per la strada l'incontro con le facce dei passanti è del tutto mutato. Bologna, fino a quegli anni, era una città di bolognesi, invasa, due volte la settimana, dai contadini della campagna circostante, che si muovevano in una città quasi priva di automobili. Oggi, tra le auto, i motorini, le biciclette si vedono volti e foggie che producono, per antitesi, il ricordo di una città paesana, molto provinciale: una città divenuta in breve tempo cosmopolita, metropolitana. Il mio amico Campos Venuti dice: «Quando arrivai a Bologna da Roma, negli anni Sessanta, nei negozi mi trattavano come un principe. Oggi, questo clima non esiste quasi più». A questo punto occorre chiedersi: quale tipo di "bolognesità" va difesa nella nuova condizio-



ne? Forse che sia proprio lo spirito comunitario di cui dicevo più sopra a suggerirci i comportamenti più aperti e civili, di fronte alle dinamiche di un processo che altrimenti ci trascende?

Ora che io vado in giro, per quanto posso, appoggiandomi a un bastone, quasi ogni giorno incontro qualcuno che mi vuole aiutare, per attraversare la strada, per chiedermi se ho bisogno di aiuto, quando tentenno davanti ad una porta. È questa, allora, la "bolognesità" più profonda? È questo il carattere che permette, ancora vivo, di intendere bene i nuovi, inediti volti che incontriamo per le nostre strade?

Infatti, se coniughiamo il discorso in chiave etnica, siccome la gente per strada oggi ha pure facce nere, gialle o di variegata provenienza, e ci mettiamo a fare il conto di quanti saremo tra dieci anni a parlare con un accento che "muo-

ve il riso", rischiamo di regredire in una condizione che, dopo la città, cercherà di difendere l'identità del quartiere, poi del caseggiato, infine del nostro clan familiare: così allineandoci ad una condizione balcanica che, compiata in chiave locale e gregaria, se tutto andrà bene, ci condurrà ad eleggere sindaco il dottor Balanzone, solo noi, bene identificati nella nostra riserva indiana, costruita con le nostre stesse mani, tra il frastuono di un mondo che muta e che, non c'è verso, è destinato a mutare sempre più.

In realtà, non è con la paura dell'Altro che si alimenta il nostro spirito creativo. E perciò, fuori da terrori profondi e ingiustificati, produttori di guerre e di stragi, si propone l'istituzione, presso la nostra università, di una cattedra di "bolognesità", che induca ad evitare tutti i rischi del concetto, così provinciale. □

Mucca pazza

I lavori del tavolo di coordinamento attivato dalla Provincia



Lunedì 20 novembre è nato il Tavolo di coordinamento sull'emergenza della mucca pazza. L'iniziativa, promossa dall'assessorato all'agricoltura della Provincia, ha inteso così coinvolgere tutti i soggetti interessati (oltre all'assessore provinciale all'agricoltura, Nerio Scala, tecnici e rappresentanti della Regione Emilia-Romagna, del Comune di Bologna, del consorzio agrario, dell'Arpa, dei servizi veterinari e di igiene degli alimenti delle Ausl, della distribuzione, nonché rappresentanti di macellai, allevatori, associazioni di consumatori e associazioni agricole) con l'obiettivo di fare chiarezza sulla presenza del morbo, promuovere controlli ancora più serrati e garantire informazioni sicure ai consumatori. «Il sistema più sicuro per escludere la presenza di "bse" nella carne bovina - spiega Stefano Negroni del servizio agricoltura della Provincia - è quello di garantire un regime alimentare dei ruminanti basato sulla sola farina vegetale. Oltre all'anagrafe bovina, cioè un elenco che permetta di individuare l'animale dalla nascita alla consumazione, diventa importante controllare anche il passaggio dalla macellazione alla vendita, perché qui potrebbe esserci una dispersione». La grande distribuzione si è già attivata da tempo in questo senso, attraverso disciplinari e strategie di produzione in grado di garantire la "tracciabilità" dell'animale. Per questo motivo i grandi supermercati si sono dichiarati disponibili a concorrere ai controlli e mettere a disposizione del Tavolo le loro competenze.

Se in buona parte d'Italia i controlli sulla "bse" sono carenti, la Provincia di Bologna vanta un sistema molto efficiente in grado di garantire il consumatore sui capi di bestiame allevati sul territorio. «Qui possiamo effettuare un controllo attraverso l'anagrafe zootecnica, che esiste già e va solo aggiornata. Le razze autoctone - dichiara Nerio Scala, assessore all'agricoltura - hanno un disciplinare di produzione che garantisce completamente i cittadini». Un esempio sono le mucche da latte del consorzio del parmigiano-reggiano: per loro c'è un controllo rigidissimo che non prevede alimentazione con farine animali. Un discorso diverso, invece, va fatto per la carne che arriva in regione già macellata: su questa non è possibile un controllo "bse" perché il controllo avviene sul cervello che in questi casi è assente. Ma, accanto al problema dei controlli, Nerio Scala individua un altro tema importante: "sfruttare" questa crisi per dare vita ad una zootecnia di qualità delle carni. La situazione è analoga alla crisi del '93 - '94, relativa alla scoperta del metanolo nel vino: «Si usciva da un momento difficile - ricorda l'assessore - ma c'è stata una riconversione delle produzioni e oggi abbiamo un sistema vinicolo di prim'ordine basato sulla qualità. È quanto potrebbe avvenire ora per le carni rosse delle razze tipiche locali; la carne crescerà 1000 o 2000 lire al chilo, ma forse è un prezzo da pagare. Oggi il consumatore

non chiede più garanzie generiche o dichiarazioni di intenti. Chiede che si faccia il possibile per dimostrargli che quell'animale non è contagiato». Il Tavolo riunitosi per la seconda volta il 30 novembre ha comunicato i risultati dell'attività svolta dai servizi di Prevenzione a tutela della sicurezza degli alimenti anche attraverso una mostra dal titolo "Mangiare informati". «Non abbiamo riscontrato né malattia da morbo "bse" sull'uomo né sugli animali - ha dichiarato Fausto Francia direttore del dipartimento di prevenzione dell'Ausl città di Bologna - questo non significa che la malattia vada sottovalutata. Nel '99 abbiamo effettuato 25000 controlli sulle aziende del settore agroalimentare (circa 13000). Di tutti gli interventi 8800 hanno riguardato i laboratori di macellazione con circa 100 ispezioni per laboratorio. Complessivamente nel 12% delle aziende sono risultate irregolarità, ma non tali da giustificare la chiusura dell'attività». S.T.

ITINERARI ENOGASTRONOMICI

Nasce ufficialmente la Strada dei vini e dei sapori dei colli di Imola che prende il nome dall'omonima zona di produzione dell'Albana Docg, del Sangiovese e del Trebbiano Doc. Vi hanno aderito i Comuni di Imola, Castel San Pietro Terme, Dozza, Castel del Rio, Fontanelice, Borgo Tossignano, Castel Guelfo e Ozzano Emilia. Prodotti tipici, ristoranti e tradizioni gastronomiche si affiancheranno alla produzione enologica per offrire al turista enogastronomico l'opportunità di legare un percorso alle importanti manifestazioni del territorio: il Baccanale, il Settembre Castellano, la Rassegna in-

ternazionale del Sangiovese, la Sagra del Marrone, la sagra dell'Albicocca. Ai "punti-visita" costituiti dall'Enoteca Regionale e dalle aziende di produzione dei vini Sangiovese, Trebbiano e Albana, si affiancheranno quelli costituiti dai produttori di prodotti tipici, quali il Marrone Igp di Castel del Rio ed il Miele di Castel San Pietro Terme. La Strada dei vini e dei sapori dei colli di Imola si candida quindi a rappresentare e a promuovere i prodotti tipici del territorio, anche in un'ottica di completamento dell'offerta turistica già esistente e garantita da ottimi ristoranti e ottime strutture alberghiere.

GIOVANI AGRICOLTORI IN RETE

L'associazione dei giovani imprenditori della Confederazione Italiana Agricoltori (Cia) si propone di utilizzare al massimo i vantaggi offerti dalla rete.

Oltre al già presentato "sportello telematico" per le esigenze informative, intende infatti realizzare un network: un servizio con tecnologie innovative, che sia luogo di scambio e confronto di informazioni sulla costruzione e gestione di un'impresa agricola, con aggiornamenti in tempo reale e spazi dedicati alle varie zone, dotato di una banca dati informatica per l'applicazione mirata dei diversi interventi.

Una guida del mangiar bene

di VERONICA BRIZZI

Si alimentano con una sempre più ampia varietà di alimenti, migliorando così i valori nutrizionali della dieta, e sono molto più informati sui cibi e le loro proprietà. Quattro ragazzi su cinque pensano che il latte, il pane integrale e i vegetali sono importanti per la salute; e che, per mantenersi in forma, si dovrebbero assumere meno grassi e fare più esercizio fisico.

Questi sono alcuni dei risultati di una ricerca svolta dalle quattro Aziende U.S.L. del territorio, che ha affrontato il tema dell'alimentazione dal punto di vista degli adolescenti. L'indagine è stata effettuata contemporaneamente in trenta classi di III media inferiore di Bologna e provincia nel periodo marzo-maggio 2000; questo gruppo di scuole rappresenta un campione di circa 500 ragazzi.

L'iniziativa che fa parte della campagna "c'è il tempo per mangiare?" è stata presentata in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, nel corso della quale è stata presentata anche la guida "Mangiare bene per crescere bene" realizzata da Provincia e Provveditorato agli Studi.

Un vero e proprio abbecedario per un'alimentazione equilibrata e completa che integri e vari la cena rispetto al pranzo scolastico. Innanzitutto, per fornire al corpo il giusto apporto nutritivo giornaliero occorre combinare qualità e quantità dei diversi alimenti, che l'Istituto Nazionale della Nutrizione ha classificato in proteici, energetici e protettivi. Sono proteici quelli che favoriscono il ricambio delle cellule, come carne, pesce, uova, latte e latticini; energetici quelli che appunto forniscono energia all'organismo, come cereali, grassi e oli; e protettivi quelli che difendono dalle malattie, come ortaggi e frutta ricchi di vitamina A e C. Se il buon giorno si vede dal mattino, la colazione va consumata con calma a tavola, su cui non deve mai mancare il latte accompagnato da frutta, pane, meglio se integrale, marmellata, miele o biscotti, per fornire tutte le energie necessarie per affrontare la mattinata. Pranzo e cena devono integrarsi e completarsi a vicenda: se i figli pranzano fuori casa è quindi importante conoscere il loro menù scolastico per evitare di preparare per cena alimenti con gli stessi principi nutritivi. Se per esempio pasta al pomodoro, stracchino e insalata sono stati proposti a pranzo, per cena si può pensare a riso, pesce e verdure o al minestrone a cui seguono carne e insalata. Spazio dunque ogni

giorno a carne, pesce, latte, formaggi, pane e pasta, frutta e verdura; non sono concessi invece più di due volte alla settimana burro, uova, formaggi a pasta dura, fagioli, lenticchie e verdure in padella, pizza e biscotti farciti, mentre sono permessi raramente, cioè una sola volta, salumi, fritti, pancetta e strutto, frutta secca, prodotti di pasticceria, dessert, panna e gelati. I pasti principali devono essere integrati con due spuntini a metà mattina e pomeriggio, per contrastare l'inevitabile calo di zuccheri e per evitare che i ragazzi arrivino affamati al pasto successivo. Si agli alimenti energetici come frutta, spremute, latte o yogurt, no a cioccolato, gelato o merendine privi degli elementi nutritivi essenziali. Una recente indagine, realizzata da un team di esperti delle Ausl bolognesi, ha invece evidenziato che i ragazzi oggi mangiano sei volte al giorno, e che nei loro fuori pasto prevalgono snack dolci e salati, anche dopocena. Abitudine confermata anche dalla stima che almeno il 30% di loro è in sovrappeso. Ed infatti mangiare bene per crescere bene è il punto di partenza, ma non basta. Così nella vita dei ragazzi non deve mai mancare una costante attività fisica, anche al di fuori delle ore scolastiche previste, dal nuoto alla pallavolo, dal basket al calcio.

Lo sport è infatti importante per una muscolatura tonica o per smaltire il peso, ma rappresenta anche un momento di socializzazione e aggregazione nella vita di gruppo. A scuola come in famiglia occorre dunque far scoprire ai ragazzi la cultura del cibo e il piacere della tavola sana e genuina, insegnando loro che per vivere bene occorre trovare non solo il tempo per lavorare, studiare, scherzare e amare, ma anche quello per mangiare. □



"IL DIVULGATORE": API, MIELE E COLTIVAZIONI BIOLOGICHE

Dedicati ad api, miele e coltivazioni biologiche i numeri di agosto e settembre del "Divulgatore", il mensile edito dal Centro Divulgazione Agricola della Provincia di Bologna, viale Silvani 6. Come scrive l'assessore all'agricoltura Nerio Scala, «la preoccupazione per le incognite legate all'assunzione di alimenti geneticamente modificati e una maggior sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema ambientale hanno

fatto nascere e crescere in modo esponenziale questo mercato, nel quale l'offerta non riesce ancora a soddisfare la domanda». Nella nostra provincia più di 500 aziende hanno adottato le norme sulle produzioni biologiche previste dai regolamenti Cee, mentre oltre 170 sono quelle "miste". Discorso analogo per l'apicoltura: la presenza fra Imola e Modena di 11 aziende di apicoltura biologica, dell'Istituto nazionale di apicoltura, del Conapi (Consorzio per la

commercializzazione del miele di qualità) e dell'Osservatorio Nazionale della Produzione e del Mercato del Miele testimoniano l'importanza che questa attività riveste per la nostra economia agricola.



UN MUSEO TATTILE CONTRO LE BARRIERE

di STEFANO GRUPPUSO

Non è un miracolo ma all'Istituto dei ciechi "Francesco Cavazza" di Bologna insegnano a "vedere" le opere d'arte antiche e moderne. Come, lo spiegano Egidio Sosio e la curatrice del museo Anteros, Loretta Secchi

Non pretendiamo di far vedere i quadri ai ciechi, però possiamo far cogliere ad una persona non vedente il significato e il contenuto di un'opera d'arte. Egidio Sosio, presidente dell'Unione Italiana Ciechi di Bologna, sintetizza così l'obiettivo che si propone di raggiungere con la completa realizzazione di "Anteros", il Museo Tattile di Pittura Antica e Moderna allestito all'interno dell'Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza".

«Anteros - spiega Sosio - non è un nome scelto a caso. Rappresenta Cupido nell'atto di togliersi una benda dagli occhi. È evidente il suo significato simbolico, come è chiaro che per noi la benda è soprattutto quella mentale».

L'idea di raccogliere in formato tridimensionale riproduzioni di celebri dipinti dell'arte, dall'antichità classica alle opere contemporanee, nasce negli anni '94 e '95. Promotori entusiasti dell'iniziativa sono stati i professori Bruno Bandoli, un vero pioniere in questa attività, e Paolo Gualandi, presidente dell'Associazione Scuola di Scultura Applicata di Bologna. Da quegli anni ad oggi, l'associazione insieme all'Istituto Cavazza e alla Cattedra di Ottica Fisiopatologica dell'Università di Bologna, ha studiato percorsi didattici per rendere comprensibili e fruibili ai non vedenti, con la lettura tattile, immagini bidimensionali. Questi metodi sono stati poi sperimentati e continuamente messi a punto attraverso interazioni continue con non vedenti. Formelle riproduttrici in rilievo famosi quadri sono state poste a contatto con le dita di non vedenti e le sensazioni che da questo contatto essi riportavano, con opportune modificazioni alle formelle, venivano via via fatte convergere verso il "messaggio" che l'artista intendeva comunicare visivamente col dipinto.

«Non è stato un lavoro facile - afferma Loretta Secchi, storica dell'arte e curatrice del museo - Passare dal piano bidimensionale a quello tridimensionale, o meglio, al disegno in rilievo, è una operazione complessa. I tentativi fatti in questa direzione vengono da lontano. Già nel Rinascimento si studiava il bassorilievo

prospettico, per cercare di raggiungere proprio quella via di mezzo tra pittura e scultura definita, appunto, bassorilievo. Non dimentichiamo - prosegue - che la lettura di un'opera d'arte non è solo un momento "sensoriale", fatto di percezione della forma, ma è anche un momento "culturale", nel quale entrano in gioco conoscenze storiche, estetiche e interpretative dell'arte. I due momenti si devono fondere perché complementari. Per questo cerchiamo di facilitare il livello percettivo dando ai non vedenti strumenti e concetti sul piano culturale».

Il Museo Anteros ha caratteristiche uniche. In un convegno internazionale svoltosi alla fine di ottobre, si sono proprio confrontate esperienze in questo campo compiute in diverse realtà museali e di ricerca europee (Parigi, Londra, Helsinki, Bruxelles) e americane (New York, Toronto). Direttori di musei tattili ed esperti hanno descritto non solo i supporti tecnici ideati per i non vedenti, ma anche le ricerche sviluppate sul piano della percezione tattile e della cognizione della forma.

«La peculiarità del nostro museo - aggiunge Sosio - ha suscitato interesse nel convegno. I metodi di educazione all'immagine e di lettura dell'opera d'arte che abbiamo messo a punto sono stati oggetto di discussione e apprezzamento. In questi nuovi campi della



Alcuni momenti del processo di apprendimento dell'opera pittorica attraverso particolari tecniche di riproduzione tridimensionale del dipinto





didattica e della comunicazione delle emozioni suscitate dall'arte ai non vedenti, dobbiamo procedere con l'umiltà dello sperimentatore cercando di imparare e capire prima di tutto le esperienze degli altri. Per questo motivo penso che in futuro intensificheremo lo scambio di informazioni per approfondire ciò che viene fatto in Europa e in America. Una maggior collaborazione che ci viene richiesta anche dai colleghi europei. □

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Istituto "Francesco Cavazza" tel. 051-332090, e-mail: istituto@cavazza.it

Cecità: istruzioni per l'uso

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la lettera che ci è giunta da una signora non vedente, con osservazioni e suggerimenti che riteniamo possano essere utili per chi amministra la cosa pubblica. C'è anche una prima risposta

Cecità, una parola che è come un colpo d'arma da fuoco e che evoca antichi terrori e superstizioni. Intanto si può dire subito che la perdita della vista non avviene per tutti nello stesso modo, infatti essa può presentarsi progressivamente sotto varie forme ed in età diverse.

Oggi, tuttavia, non diventa cieco più nessuno per opacità del cristallino o per distacco di retina, sono invece enormemente aumentate le occasioni di perdita traumatica della vista dovute ad incidenti o in conseguenza del progressivo invecchiamento della popolazione. Sono sempre più numerose le persone che dopo aver vissuto una vita normale si trovano a dover fronteggiare una situazione alla quale non sono preparate.

Senza voler addentrarci in campo medico, dove la ricerca porterà a sicuri progressi nella cura delle malattie oculari, desideriamo porre l'accento sugli aspetti psicologici ed organizzativi di questo problema.

Questi ultimi, a ben guardare, possono andare di pari passo; come si trovano luoghi aperti al pubblico dove si è informati sul corretto uso dei prodotti o dei servizi, così occorrerebbe un locale dove poter ricevere informazioni e visionare i prodotti che possono servire nelle varie fasi del percorso visivo di ciascuno.

"Tam-tam" potrebbe essere il nome del punto

d'informazione. Partendo dal concetto che le persone prive di uno dei sensi sono cittadini come tutti gli altri, occorrerebbe che in quel luogo si fornissero, a nostro avviso, i seguenti servizi di prima necessità:

- Tutte le notizie riguardanti la vita sociale della città in forma vocale o digitalizzata (infatti, è insopportabile per una persona sentire la città estranea e lontana perché non può più accedere a tutto ciò che è espresso visivamente).
- Organizzazione di corsi di Braille per chi è a rischio di perdita della vista e per i famigliari che lo desiderino.
- Esposizione di oggetti di uso comune che servono a sopperire al deficit visivo. Questo luogo dovrebbe essere collocato in un punto centrale della città e di facile accesso di modo che le persone possano entrarvi liberamente, venendo così a conoscenza della diffusione del loro problema.

In base alle considerazioni fatte e volendo avviare un servizio al cittadino rivolto ad un vasto ed indifferenziato pubblico si può ritenere che questa funzione possa essere meglio svolta da strutture che non operano abitualmente nel campo dell'handicap ma da quelle che agiscono nell'area della comunicazione globale. Se è vero, come scrivono, che in Italia per esempio, ci sono ogni anno, 50.000 nuovi casi di miopia patologica grave in giovani al di sot-

to dei vent'anni e 10.000 nuovi casi di maculopatia degenerativa senile, senza contare i casi di retinite pigmentosa, allora si capisce l'importanza di questo problema.

Dovrebbero essere interessati a questa iniziativa Comune, Provincia, Regione o anche banche, fondazioni, sodalizi di varia finalità e cultura, chiunque possa essere sensibile all'apertura dello sportello integrato dell'handicap visivo.

Jesse Rossi

Quella della signora Rossi è una lettera che colpisce per la chiarezza con cui espone il problema e per la verità che esprime e che quasi ci fa toccare con mano: la fatica, quasi l'impossibilità, per chi si trova a dover fare i conti con una disabilità, di partecipare alla vita attiva in un mondo in cui tutto, al contrario, sembra facile e possibile.

Il tema della comunicazione è centrale e ci pone tre problemi forti:

1) quello della qualità dell'informazione: a chi ha un problema specifico non serve una notizia approssimativa, ma tecnica, precisa, facilmente utilizzabile;

2) quello dell'informazione diffusa: a Bologna esistono diverse realtà che operano nel settore della disabilità; cito l'istituto Cavazza e l'Ausilioteca che sono ormai punti di riferimento nazionali per la ricerca di ausili informatici alla comunicazione, ma sono paradossalmente poco conosciute a livello locale;

3) quello di un'informazione integrata, in sedi "normali", come dice la dottoressa Rossi non definitivamente classificante... Ci si è spesso confrontati sulla opportunità di creare luoghi specializzati per ogni singola disabilità, o rendere accessibili a tutti i "luoghi di tutti".

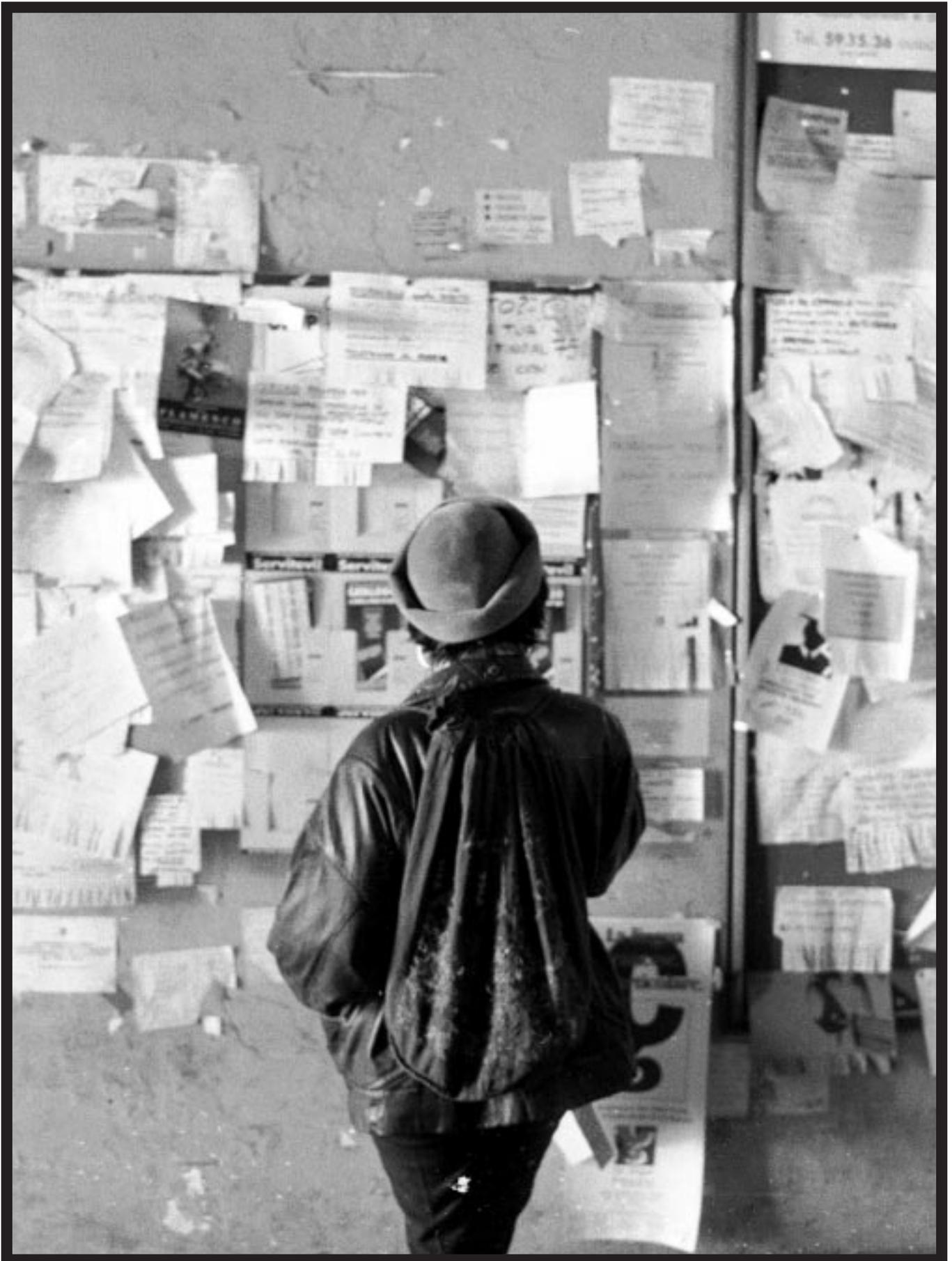
Da tempo diciamo che disabilità non deve corrispondere a handicap, ma molto dobbiamo ancora fare perché quello che riteniamo giusto diventi anche reale: sul piano dell'informazione diffusa, della cultura comune della sensibilità condivisa.

Il caso della diffusione via Internet dei libri "tradotti" per i non vedenti e della reazione, forse prevedibile, ma certo discutibile, delle case editrici conferma la necessità di aprire, o meglio, mantenere aperto il dialogo.

Da soli non riusciamo a trovare risposte siamo però disponibili ad accettare suggerimenti, a collaborare e, intanto, a dotare l'Ufficio Relazioni con il Pubblico della Provincia di alcuni strumenti utili a rendere l'informazione più accessibile alle persone con deficit di vista e di udito.

Donata Lenzi

Asasessore alle politiche sociali





Educazione universitaria

di **FRANCESCA RICCHI**
Fotografie di **LUCIANO NADALINI**

Andrea si era iscritto all'università. La sua educazione sarebbe stata finalmente completata, il suo volere, il suo sentire, il suo essere avrebbero appreso, recepito, assorbito tramite l'insegnamento i principi per diventare un uomo. Coraggioso, onesto, colto, generoso. Si era iscritto a giurisprudenza, era affascinato dal diritto, dalla giustizia. Sarebbe diventato un uomo giusto. Per questo era disposto a spendere, fare sacrifici, soffrire. Per il primo esame studiò sul libro sbagliato. O meglio, sull'edizione sbagliata. Lo aveva comprato usato, l'edizione era di due anni prima, ci voleva quella dell'anno precedente. Erano state apportate solo modifiche formali e aggiunta un'appendice poco comprensibile su un progetto di legge, che legge non era ancora diventata. L'interrogazione andò bene, a parte il particolare dell'appendice. «Ma Dottore, se proprio quest'appendice era così importante mi abbassi il voto, bocciarmi non mi sembra il caso!». L'assistente non rispose neppure, gli restituì il libretto, Andrea non arrivò nemmeno dal professore per l'ultima domanda. Perse una sessione, e siccome non aveva i soldi per comprare il nuovo libro, quella maledetta ultima edizione se la fotocopiò tutta, pazienza se era vietato. Tornò alla sessione successiva, lo interrogarono sul contenuto di fotocopie distribuite alle ultime lezioni. Ma come, lui aveva finito le lezioni per quell'esame tre mesi prima, e non gli erano state distribuite fotocopie.





Ma allora si sarebbe dovuto iscrivere in una lista particolare. Una lista particolare? Va bene, che vi inserissero il suo nome adesso... No, assolutamente, la lista particolare era stata chiusa una settimana prima. Perse un'altra sessione, non arrivò nemmeno dal professore. Un suo amico gli domandò se la prossima volta avrebbe voluto essere interrogato da un conoscente di suo fratello, assistente del professore, che a lui aveva dato la lode dopo che, pensa un po', aveva studiato solo cinque giorni! Andrea rifiutò. Ma questa volta l'esame se lo preparò su di un compendio, approfondendo solo le dieci pagine della maledetta appendice. Alla nuova sessione si iscrisse nella lista particolare.

La prima domanda che gli fecero riguardava le fotocopie. Ma come! Si era iscritto nella lista particolare... Sì, ma quella valeva solo per le nuove fotocopie distribuite alle ultime lezioni, quelle della precedente sessione ora erano nel programma di esame di tutti. Andrea nel panico guardava muoversi quella bocca di squalo. Non arrivò dal professore. Tornò a casa sconvolto.

Studiò le penultime fotocopie. Compresse che certamente per la sessione successiva avrebbe dovuto studiare anche quelle delle lezioni di questa. Le cercò in facoltà. Non le trovò.

Andò al ricevimento. Il professore mancò a quello e ai tre successivi. In fondo era un avvocato, doveva pur lavorare!

Al quarto Andrea si fece ricevere da un assistente, che gli procurò queste ultime fotocopie.

Si presentò alla sessione seguente con un finto permesso da studente lavoratore per farsi interrogare subito dal professore senza passare il filtro degli assistenti, che aveva stabilito essere un branco di incompetenti. Le fotocopie che quell'assistente gli aveva procurato erano sbagliate, quell'assistente il giorno dell'esame non c'era. Come si chiamava? Benetti. Il professore lo avrebbe cercato, si sarebbe informato, certo però quel giorno Andrea non poteva sostenere l'esame senza aver studiato le giuste fotocopie.

Ma il professore si sarebbe informato, e magari lo avrebbe interrogato in sede straordinaria. Andrea non trovò il professore ai ricevimenti per un mese, quando finalmente lo incontrò questi non aveva ancora parlato con Benetti, ma gli avrebbe parlato, si sarebbe informato, che Andrea tornasse dopo un mese...

Come dopo un mese? Un altro mese? Per forza, il professore sarebbe partito il giorno dopo per l'estero, aveva delle conferenze, doveva pur lavorare! Che Andrea tornasse dopo un mese, così si sarebbero accordati. E si accordarono. Benetti aveva negato di avergli mai dato quelle fotocopie, e il professore non poteva non credergli. Che lui dunque tornasse alla sessione successiva, tanto ormai mancava poco, con anche quest'ombra da fugare che probabilmente a mentire era stato lui. Andrea telefonò al suo amico, poteva farlo interrogare da quell'assistente conoscente del fratello? Certo, come no. Ci avrebbe pensato lui.



Quattro passi (di danza) nel parco

DI LAURA SANTINI

“Teatri di Vita” continua con successo a proporre danza e teatro contemporanei.

A un anno dall'inaugurazione della nuova sede, incontriamo il direttore artistico Stefano Casi

Bologna, le cinque di una sera novembrina: lascio la ridda infernale della via Emilia e mi addentro in un ampio parco, ora immalinconito da una pioggerella insistente. Pochi passi, e la via Emilia sembra di colpo già lontana, ovattata: al centro del parco mi accoglie un palazzo bifronte, a destra scintillante di vetrate, a sinistra immenso cantiere in fermento. È la sede di “Teatri di Vita”, centro di arti sceniche a vocazione fortemente internazionale, nato in via del Pratello e da un anno trasferitosi all'interno del Parco dei Pini, a Borgo Panigale. In questo luogo magico, sospeso tra la via Emilia e Brigadon, incontro Stefano Casi, direttore artistico del Teatro e mia guida nella cronaca di un'esperienza artistica di successo.

“Teatri di Vita” nasce nel 1995, nel centro di Bologna, proponendo una stagione quasi interamente composta da spettacoli stranieri di danza e teatro contemporaneo; l'esperienza riesce, e i suoi ideatori - Stefano Casi e Andrea Adriatico - decidono di rimanere in questo ambito e di “specializzarsi”, tanto da imporsi, col tempo, a livello regionale e nazionale. «Siamo il primo e l'unico teatro italiano la cui stagione è composta per la stragrande maggioranza da spettacoli provenienti dall'estero», specifica Casi. Altra particolarità è che i gruppi coinvolti sono sempre nomi emergenti del panorama internazionale, sconosciuti al pubblico italiano: «Il nostro - prosegue Casi - è un lavoro di esplorazione del contemporaneo, di anteprima su quanto di nuovo sta avvenendo nel mondo». Non è raro che le compagnie “lanciate” da “Teatri di Vita” l'anno seguente vengano scritturate da altri teatri italiani: «tra il nostro pubblico, da tempo, si ritrovano anche molti operatori del settore che vengono a saggiare le novità e poi ce le “rubano”». In realtà, a “Teatri di Vita” sta bene il ruolo di apripista, anzi è motivo di orgoglio sapere di essere così seguiti.

L'esplorazione è dunque continua e ogni anno si presentano nuovi gruppi, non solo stranieri. Il Centro ha avviato il progetto P.I.E.R.C.E.

Sotto, la sede di Teatri di Vita al centro del parco dei Pini di via Emilia Ponente e a fianco, il ritratto di Francesca Mazza, interprete della signora di Montereuil in “Madame de Sade” (foto Rocco Bernasconi)



(Produzioni Indipendenti Emilia Romagna Cantiere d'Europa), con il quale giovani compagnie emiliano-romagnole vengono ospitate per due settimane e fino al debutto del loro nuovo spettacolo: un sostegno strutturale ed anche un modo di dare forte visibilità alle compagnie locali. L'ospitalità è possibile proprio grazie alla nuova sede nel Parco dei Pini, inaugurata nell'ottobre 1999 e prossima al completamento del restauro. Si tratta di una struttura nata circa cento anni fa come acquedotto cittadino, poi divenuta una piscina comunale: attualmente è in funzione una sala - con scena a terra, necessaria per la fruizione dello spettacolo contemporaneo, e gradinate telescopiche a scomparsa - costruita sul luogo della ex piscina coperta, e presto sarà completata un'altra sala, più piccola, utilizzabile soprattutto per le prove sceniche o per piccoli spettacoli, oltre a una caffetteria e ad altri locali di servizio.

Ma che genere di spettacoli è possibile incontrare a “Teatri di Vita”? Stefano Casi ci tiene a puntualizzare: «l'aggettivo che meglio ci definisce non è “sperimentale”, ma “contemporaneo”. Lo sperimentalismo in arte, per quanto

interessante, è spesso fine a se stesso. Gli spettacoli che proponiamo hanno un carattere contemporaneo, nel senso che affrontano, con un linguaggio certo più vicino alla sperimentazione che alla tradizione, temi e problematiche della società contemporanea. Non vogliamo solo un pubblico di addetti ai lavori: ci interessa lo spettatore “vero”. E molte sono le iniziative per attirare e invogliare il pubblico, dai corsi di teatro, al Festival estivo “Vita nel Parco”, che sposta appunto spettacoli e laboratori di danza all'aperto, sotto gli sguardi dei cittadini, alle diverse possibilità di abbonamento.

“Teatri di Vita” ha, infine, una propria compagnia, diretta da Andrea Adriatico, che inaugurerà proprio in questi giorni (7-17 dicembre) la stagione - sovvertita rispetto all'ordine tradizionale, dato che comincia ufficialmente a gennaio e segue l'anno solare - con uno spettacolo dal titolo “L'auto delle spose”. Lo spettacolo è in collaborazione con il Motorshow di Bologna e con un teatro francese di Le Mans: al centro della scena c'è una Alfa 166, e gli spettatori devono entrare a teatro in macchina... □

Per informazioni e per ricevere (gratuitamente) il periodico del Centro: Teatri di Vita - Parco dei Pini, via Emilia Ponente, 485 - 40132 Bologna Tel. 051/566330 Fax 051/522032 e-mail: info@teatridivita.it sito web: www.teatridivita.it

Mondi possibili

DI S. T.

Tante mostre sui principali autori dell'arte del XX secolo fino a quella attualmente in corso sul magico Klee, convegni e conferenze sono le tappe del percorso culturale del "Museo Morandi". Ne parliamo con la direttrice Marilena Pasquali

Quali sono i criteri che hanno ispirato il progetto "Tre maestri e Morandi: Alberto Giacometti, Paul Klee, Paul Cézanne"?

Il progetto "Tre maestri e Morandi" nasce nel 1997 come contributo specifico del Museo Morandi a "Bologna 2000".

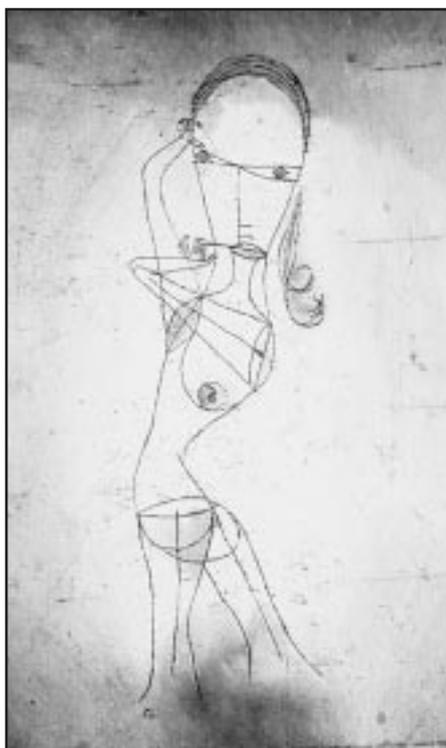
Ho voluto con queste tre mostre sottolineare il ruolo decisamente europeo dell'arte morandiana, nell'accostamento tra il nostro artista e tre maestri assoluti dell'arte del XX secolo, cui Morandi è avvicinabile in vari modi: come debito diretto e riconosciuto, nel caso di Cézanne; come analogia di comportamento, di rigore e di rapporto tra il Sé e l'Altro da Sé, nel caso di Giacometti e di Klee.

E poi tutti e quattro sono in primo luogo intenti a scandagliare la propria interiorità: si potrebbe dire che si affidano tutti al proprio, specifico "occhio interiore".

La mostra delle opere di Paul Klee sta avendo un grande successo, 100 opere dipinte fra il 1910 e il 1930 alcune delle quali per la prima volta in Italia. Perché è stato scelto questo periodo?

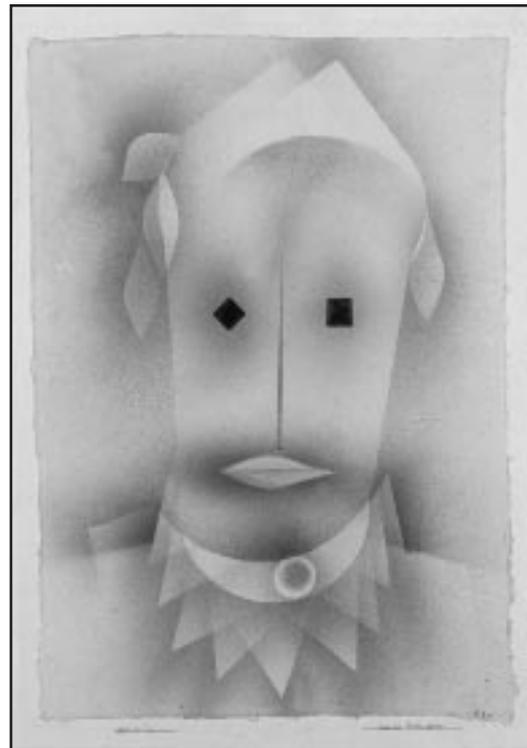
Klee è un artista troppo grande e troppo profondo; è quindi opportuno proporre mostre a soggetto e non rassegne antologiche che rischierebbero di spandersi nel *mare magnum* della sua vastissima produzione (si parla per Klee di circa 10.000 opere!).

Ho scelto il tema *Figure e metamorfosi* perché credo che questo sia al centro della sua ricerca: creature di un mondo originario, alla radi-



Alcuni dipinti di Paul Klee esposti al Museo Morandi: "Sapere, tacere, passare oltre" opera su carta del 1921 e "Monsieur Perlenschwein", acquerello su carta giapponese del 1925

Nella pagina accanto, una litografia di Paul Klee del 1922 dal titolo "La strega con il pettine"



ce del tutto, forme-base della natura che in un continuo gioco di osmosi e di trasformazione creano nuovi esseri, nuove "figure" in perenne trasformazione.

Quello che noi conosciamo è solo uno dei mondi possibili. Klee, ritornando alle radici, giocando con i principi dell'*ars combinatoria*, rinnova la creazione e dà vita ad un mondo parallelo, fatto di bellezza, di ironia, di poesia.

Per tutte queste ragioni ho privilegiato le opere degli anni Venti (per l'esattezza, i lavori tra il 1915-'16 e il 1928-'30), perché proprio in questo periodo è più complesso e splendente il microcosmo di Klee.

Il Museo Morandi è sempre più un punto di riferimento culturale e artistico. Come si potrebbe definire il suo stile, quali i suoi programmi futuri?

Lo stile del Museo Morandi? È presto detto. Cercare di fare solo cose di buon livello (Morandi e la sua opera non permettono alcuna caduta e richiedono sempre il meglio) e collaborare con tutti coloro, enti e privati, che possono contribuire alle singole iniziative o al programma più complessivo.

La collaborazione e il contributo possono, anzi debbono essere soprattutto a livello di idee, proposte, progetti. E poi non guastano neppure gli aiuti economici.

Questa è la ricetta che ci consente da sette anni di fare tante cose.

E i 271.827 visitatori del Museo dal 4 ottobre 1993 ad oggi lo confermano (così come le più di 4.000 persone che hanno visto la mostra di Klee nei primi 5 giorni di apertura!)

La nostra realtà è sempre più ricca di proposte culturali: rassegne, incontri, mostre, conferenze ecc.

Se da un lato questo è un segno di vivacità non le sembra che manchi però un disegno più organico nella programmazione e un maggior coordinamento delle proposte?

Il problema del coordinamento delle iniziative è uno dei grandi temi sul tappeto di una corretta politica culturale.

Si potrebbe dire che Bologna e gli altri centri della provincia sono troppo vivaci per consentire una programmazione complessiva che sappia porre in sequenza le diverse proposte e dar loro un ordine.

Certo che un punto di riferimento pubblico sarebbe più che gradito, anche perché varrebbe non solo ad evitare sovrapposizioni e ripetizioni, ma anche a sviluppare quelle forme di collaborazione cui prima accennavo e che sole possono garantire la prosecuzione e lo sviluppo del nostro lavoro. □

Paul Klee, il museo Morandi e la Provincia di Bologna

Nell'agosto del 1921 Walter Benjamin fu invitato dall'editore Richard Weisbach di Heidelberg a pubblicare una rivista. Riprendendo il simbolo di un quadro di Paul Klee, decise che si sarebbe chiamata *Angelus Novus*.

La presenza del dipinto di Klee percorre costantemente il pensiero di Benjamin negli ultimi vent'anni della sua vita, sino alla tragica morte; nel giugno del '40, dovendo fuggire da Parigi, tagliò il dipinto dalla cornice e lo infilò all'ultimo momento nella valigia.

Nelle Tesi di filosofia della storia Benjamin scrisse: "C'è un quadro di Klee che s'intitola *Angelus Novus*. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese; l'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spina dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui nel cielo. Ciò che chiamiamo progresso, è questa tempesta".

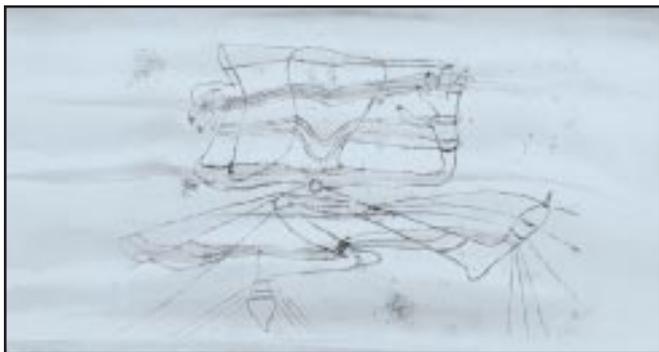
L'*Angelus Novus* è associato ad un'idea molto realistica della storia, ad un angelo che ha lo sguardo rivolto al passato, ma che non vi può indugiare perché incalzato in una fuga senza soste in direzione del futuro...

Qui è uno dei significati dell'opera di Klee: aver offerto, nelle forme autonome dell'espressione artistica, stimoli alla riflessione del Novecento. Qui è il rilievo della sua opera e della sua figura anche per noi oggi.

È con vera soddisfazione che l'Assessorato alla cultura della Provincia di Bologna partecipa

a questa mostra, a seguito dell'avvio di una cooperazione che riteniamo particolarmente preziosa con il Museo Morandi, verso cui ci sentiamo impegnati, pur consapevoli della modestia delle nostre possibilità, in considerazione della qualità del progetto culturale che ha saputo sviluppare, e, aprendosi al concorso di una significativa pluralità di collaborazioni, potrà ulteriormente sviluppare, con la perseveranza di chi ha a proprio favore la forza delle buone cause.

M. M.



Le memorie e la città

Verso la costituzione di un atlante multimediale delle fonti storiche bolognesi

Secundo lo storico inglese Edward Carr il passato è comprensibile per noi soltanto alla luce del presente, e possiamo comprendere pienamente il presente unicamente alla luce del passato.

Andare all'origine di un evento attraverso la sua storia, significa capire da dove esso scaturisce, individuarne la radice, conservarne la memoria: un'esperienza che ci conduce spesso ad una più consapevole comprensione del

mondo in cui viviamo. Di qui l'importanza della conservazione dei documenti e quindi degli archivi, che quei documenti raccolgono, ordinano e conservano.

Il tema attualissimo dell'accesso alle conoscenze e alle informazioni attraverso i nuovi media, si rivela cruciale anche per il settore degli archivi, poiché la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione investe in maniera rilevante gli oggetti del sistema documentale, in particolare il documento archivistico.

La Provincia di Bologna, attraverso il Servizio Archivistico Metropolitan, struttura che si occupa del coordinamento e della promozione della rete degli archivi storici locali, pubblici e privati, del territorio provinciale, ha elaborato un progetto di valorizzazione, che vuol essere nuovo strumento di approccio alle fonti da parte dell'utenza.

Tale progetto di costituzione di un Sistema Informativo dei Beni Archivistici dell'Area Metropolitana Bolognese (S.I.B.AR), si prefigge l'obiettivo di concentrare in un'unica realizzazione, in formato ipertestuale, le informazioni relative al ricchissimo patrimonio archivistico disseminato a Bologna e provincia. Numerosi inventari (sia di archivi storici comunali della provincia di Bologna, sia di archivi di altre istituzioni di grandissima importanza storica) sono stati realizzati, nel corso degli ultimi anni, con l'ausilio delle tecnologie informatiche, andando a costituire in tal modo singole banche dati diverse tra loro non solo per l'applicativo utilizzato, ma anche per ubicazione, modalità di interrogazione e caratteristiche interne della descrizione archivistica.

Il S.I.B.AR. si propone invece di riunire le differenti realtà del sistema delle banche dati, creando un unico atlante multimediale delle fonti archivistiche del territorio bolognese, che rappresenti, per il mondo della ricerca storica locale, per quanti si occupano di didattica della storia, nonché per le istituzioni interessate a valorizzare il proprio patrimonio archivistico, uno strumento di facile consultazione, ricco di informazioni e disponibile ad ulteriori ampliamenti.

Per la realizzazione del progetto dal punto di vista informatico, la Provincia di Bologna ha stipulato con la Scuola Normale Superiore di Pisa una convenzione di ricerca e studio per l'applicazione delle tecnologie informatiche ai beni culturali ed ha affidato al Centro di Ricerche della Scuola l'incarico per la realizzazione delle attività di analisi concettuale e lo studio di fattibilità del sistema informativo.

Il progetto vede inoltre la collaborazione della Soprintendenza Archivistica e della Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna, dell'Archivio di Stato di Bologna e del Comune di Bologna. □

Asce di guerra

di STEFANO TASSINARI

Le vicende di un ribelle, Vitaliano Ravagli, che tra avventure e passione civile ha affrontato storia ed attualità

C'è più di mezzo secolo di Storia (la Storia "altra", non quella patinata e retorica delle ricostruzioni ufficiali) in "Asce di guerra" (Marco Tropea Editore, pagg. 376, lire 29.000), il romanzo a dieci mani che gli ex Luther Blissett - ora trasformati in Wu Ming, e cioè "senza nome" in cinese mandarino - hanno scritto assieme a **Vitaliano Ravagli**, pensionato imolese di sessantasei anni la cui vita, avventurosa fino a superare i limiti della nostra fantasia, non potrebbe essere definita efficacemente nemmeno usando cento aggettivi. Ma che cosa hanno in comune i quattro giovani autori dello straordinario "Q" con questo signore ormai anziano (se non altro sul piano anagrafico) che, negli anni Cinquanta, se ne andava in giro per la giungla laotiana a sparare addosso ai soldati colonialisti francesi? Di sicuro hanno la passione civile - che di questi tempi non è cosa da poco - ma anche la necessità di fare i conti con tutto ciò che del Novecento è stato colpevolmente rimosso, allo scopo di cancellare sia la memoria che l'attualità del conflitto sociale. Ed è così che - se non fosse stato per i Wu Ming e per un contatto creato da Carlo Lucarelli - la vicenda umana e politica di un ragazzo degli anni Trenta, cresciuto in una famiglia povera e antifascista, costretto a passare gli anni dell'adolescenza sotto le bombe, troppo giovane per partecipare direttamente alla Resistenza e troppo ribelle e solidale per impedire a se stesso di andare a combattere la guerra di un altro popolo aggredito, sarebbe rimasta confinata nelle pagine di due libri pressoché introvabili, pubblicati a pagamento dallo stesso Ravagli. Per fortuna, invece, è uscito questo libro coraggioso e avvincente nello stesso tempo, visto che da un lato affronta - con molta precisione, malgrado la dichiarazione di "disinvoltura" più volte premessa dagli autori - tematiche spinose e decisamente poco indagate dalla letteratura italiana contemporanea, e dall'altro lato presenta una struttura e uno stile di narrazione capaci di coinvolgere anche un pubblico lontano da questioni quali la Resistenza, l'internazionalismo, la si-

tuazione indocinese ai tempi del colonialismo francese e le recentissime battaglie politiche contro la globalizzazione, l'Ocse, la rinascita di gruppi neonazisti e così via. Il romanzo, utilizzando il pretesto di un'indagine dell'avvocato (immaginario) Daniele Zani sulla storia del parente Sergio Zani detto "Soviet" (personaggio altrettanto immaginario, ma assolutamente credibile e in grado di sintetizzare altri soggetti realmente esistenti), ci offre un continuo andirivieni tra fantasia e realtà, ma anche tra periodi storici diversi, riuscendo a collegare perfettamente la storia di Vitaliano Ravagli (che



davvero andò a combattere, assieme ad altri sedici italiani, a fianco dei comunisti laotiani e vietnamiti) con quella di chi, nel Duemila, non si è rassegnato a vivere in un mondo normalizzato e governato da un Paese, gli Stati Uniti, in cui la vittoria elettorale in uno Stato si può decidere giocando a poker, mentre per scegliere chi sarà il nuovo presidente si fa la "conta" modello "ambarabaciccocò". Ciò che emerge - come viene sottolineato anche nelle note di copertina - è dunque "un oltraggio al presente, un atto sprejudicato e volontario", attraverso il quale si cerca di dissepellire un altro concetto ri-

masto sotto terra per un paio di decenni, e cioè quel "ribellarsi è giusto" che dalla Pechino di Mao arrivò fino alle aule della Sorbona. Un grazie, quindi, a Wu Ming e a Vitaliano Ravagli per averci costretto, con questo romanzo, a ricordarcelo di nuovo. Sperando di non dimenticarlo troppo in fretta.

Novità ed anticipazioni

Le anticipazioni relative a libri di autori bolognesi in uscita alla fine dell'anno le abbiamo già fornite nel numero scorso di "Portici", ragion per cui, in questa sede, ci limitiamo a segnalare un paio di novità, entrambe legate all'ambiente della critica letteraria. La prima riguarda il nuovo libro di **Silvia Albertazzi**, intitolato "Lo sguardo degli altri. Le letterature postcoloniali" (Carrocci editore, pagg. 200, lire 34.000). Si tratta di una sorta di viaggio, molto affascinante, nell'autentico immaginario espresso dalle culture letterarie dominate da varie forme di colonialismo, caratterizzate, di norma, da una forte propensione a "smarcarsi" dai condizionamenti linguistici e di costume imposti dai colonizzatori e da un altrettanto forte istinto di ribellione. In questo libro, Silvia Albertazzi - docente all'Università di Bologna e autrice anche di testi narrativi - punta a smontare (e ci riesce molto bene) le tesi sviluppate dall'Ottocento in poi dagli orientalisti europei (ma anche da certi critici americani di oggi) in base alle quali non viene riconosciuta una sostanziale autonomia alle letterature di quei Paesi.

La seconda segnalazione, invece, si riferisce al volume di un altro critico letterario (e ottimo poeta) della nostra Università, e cioè **Alberto Bertoni**, autore di "Partiture critiche" (Pacini editore, pagg. 272, lire 47.000), una raccolta di saggi che spazia dal tema della possibilità di fare letteratura dopo l'Olocausto ("Auschwitz: Silenzio come Verbo") a un'indagine sul percorso espressivo di Antonio Delfini, passando per un'analisi molto dettagliata della produzione letteraria dell'Emilia-Romagna, tema a cui Bertoni, assieme a Gian Mario Anselmi, aveva già dedicato un intero testo uscito alcuni anni fa.

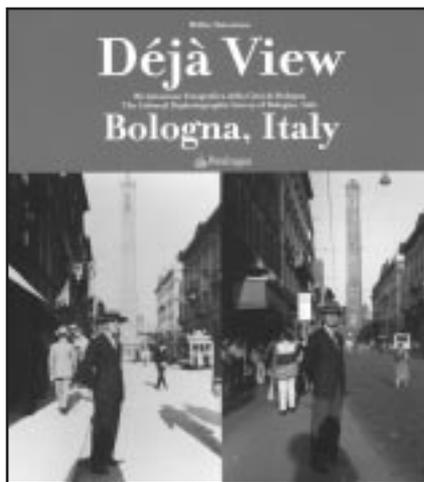


Privilegium

Per rimanere in argomento di Caterina de' Vigri, la santa in onore della quale sono state intraprese varie attività di studio e numerose pubblicazioni, come già si è trattato in questo numero, è da segnalare un libretto intitolato: **Privilegium. Una santa nel cuore della città** di Nerina Romana Rossi (Gherli editore).

L'opera nasce sotto il segno delle manifestazioni culturali di Bologna 2000 ma, lungi dall'essere uno studio prettamente scientifico, si propone come una sorta di cammino alla scoperta della santa protettrice di Bologna da parte di una protagonista comune, una giovane semplicemente curiosa. In altre parole, rappresenta un modo quasi privato, che può appartenere a chiunque, di avvicinarsi alla figura della religiosa dal passato ancora tanto da scoprire e più che mai attuale.

Il cammino, soprattutto spirituale, della santa e quello della giovane protagonista corrono paralleli ed attraverso le ricerche condotte dall'Autrice, sui libri o nelle biblioteche e nei musei, emerge una rappresentazione di Santa Caterina che trae freschezza dalla scrittura di una grande linearità romanzesca senza venir meno, ma anzi tinteggiandole a piccoli tocchi, alle profonde motivazioni interiori nonché alle sollecitazioni culturali bolognesi e ferraresi che segnarono la vita di questa santa nello scorcio del '400.



Bologna déjà view

E' uscito in questi giorni, per le edizioni Pendragon, un pregevole libro fotografico di Willie Osterman dal titolo **Déjà View. Bologna, Italy - Rivisitazione fotografica della città di Bologna**. È lo stesso autore che, nella prefazione, ci ricorda di aver lavorato a Bologna per quasi un anno, in stretto contatto con la Fototeca del Comune, per ricercare gli originali - foto della città eseguite dal 1870 al 1990 - e realizzare i nuovi scatti. Osterman, mostrando una sensibilità eccezionale, non ha voluto limitarsi solo ai monumenti storici e agli scorci più noti ma affrontare diversi punti di vista, comprese persone, professioni e vita sociale. Ha realizzato così un lavoro che va ben al di là del valore "locale" per farsi esemplare: un modo cioè di guardare una città diacronicamente, con l'attenzione che solo può avere chi la ama. Il volume raccoglie contributi di: Richard Zakia (Rochester Institute of Technology), Willie Osterman, Angela Tromellini e Roberto Salbitani. I testi - introduzioni, didascalie e note finali - sono bilingui (inglese/italiano). Il volume (f.to 24x28, pp. 138, ill., conf. brossura, L. 49.000) esce in concomitanza con l'omonima mostra (organizzata dalla Cineteca del Comune di Bologna e dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia nell'ambito delle iniziative di Bologna 2000 Capitale europea della Cultura) che si tiene nella ex Chiesa di S. Mattia in via S. Isaia 14/a dal 16 dicembre 2000 al 14 gennaio 2001. Willie Osterman (1960) è un fotografo statunitense che ricopre il ruolo di Professore associato di fotografia e direttore del Graduate Fine Art Photography Department presso il Rochester Institute of Technology (stato di New York), dove insegna e lavora, come ricercatore e come artista, dal 1984. Si considera "un archeologo visivo, una persona che cerca di fare confronti tra le città di oggi e quelle di un tempo".



Un fumetto sui misteri dell'Appennino

La locanda dei misteri. Mister Dodsworth sui monti Appennini di Maurizio Ascari e Sergio Tisselli (ed. Savena Setta Sambro). Se col volume precedente abbiamo solleticato il palato, ora è tempo di "rifarsi" gli occhi. Ebbene sì, il Gruppo di studi Savena Setta Sambro, un'associazione culturale della montagna bolognese che opera ai fini di valorizzare e far conoscere il patrimonio storico e naturalistico della regione, ha dato alla stampa una pubblicazione sicuramente originale e diversa dalle precedenti. Si tratta, infatti, di una sorta di quaderno a fumetti, ovviamente indirizzato a fasce di lettori più giovani ma che per questo non trascura però il rigore storico e scientifico per il quale si distinguevano le altre pubblicazioni. Nessuna invenzione, dunque, ma una vicenda ambientata durante il viaggio tra Bologna e Firenze di un turista inglese, Mr. Dodsworth, e della sua compagna la signora Patriarchi. Ma due sono le particolarità: l'avventura si svolge nel febbraio del 1778 ed il racconto è basato su un inedito romanzo scritto da Mary Shelly e riscoperto nel 1998 a San Marcello Pistoiese tra vecchi documenti abbandonati. Maurizio Ascari ha tradotto l'opera settecentesca, a Sergio Tisselli il merito delle immagini e naturalmente a Mr. Dodsworth la corona d'alloro riservata agli eroi per... Shh! Come si può dire: "al lector l'ardua sentenza".

Lorenza Miretti



Le ali sulla città

di NICOLA MUSCHITIELLO

Uccello di stanza come sono da qualche mese e ancora per poco tempo in uno spicchio di città compreso fra l'ospedale S. Orsola e l'ospedale Malpighi, ho potuto osservare la bella varietà di uccelli stanziali e di passo che si sono accasati qui adesso, in questo spicchio d'arancia. E sono arrivati a schiere, nella memoria, tutti i volatili appunto che ho visto e ammirato in altre parti di Bologna, emblema di un girovagare che era fatto di piedi e di ali. Non ci sono fragole qui intorno, ma un albero di cachi è stato assalito da una banda di storni, o stornelli, che si era staccata dalla masnada incredibile di compari che da ottobre fa scorrerie da queste parti. Vanno e vengono, gli storni. Un giorno sono fitti fitti sulle antenne televisive e sulla spina dorsale delle case dal tetto rosso; è inevitabile pensare al film *Gli uccelli* a vederli così vicini, uno accanto all'altro, dieci in fila. Il giorno dopo, non ci sono più. Poi tornano.

Ho visto che sono gregari e litigiosi. Sono capaci di volare tutti insieme, a fare un grande stormo, di spiccare il volo in un secondo come rispondendo a un unico invisibile segnale che li fa scattare all'istante, e poi di beccarsi l'un l'altro quando si posano su un'antenna. Mi ricordano molto gli uomini. All'inizio non sapevo neanche che fossero storni. Mi facevano pensare a dei piccoli corvi. Poi il loro piumaggio che sembrava nero e uniforme, guardato con un binocolo di fortuna, si è rivelato nella sua caratteristica picchiettatura. Insomma, sono storni. E mangiano i cachi. E poi non so che cosa. In questo momento, condividono questo spicchio di Bologna dove ci sono varie piante, e dove la terra non è nascosta sotto terra, come dice una poetessa, con gli uccelli stanziali, diciamo così. Con gli onnipresenti passeri, anzi tutto. Che si mettono tutti insieme sui pini insoliti, e talvolta sugli imponenti allori, e aspettano. Aspettano che una mite e solerte vecchina apra una finestra e disponga col pugno leggermente forato, come una clessidra dentro cui scorre la sabbia dorata, del pane grattugiato in lunghe strisce di cibo finissimo e irresistibile. È una di quelle vecchine che vivono sole, la cui ferma e volatile carità rammenta quel "pasto preparato dalla carità di certe sessagenarie pulzelle, il cui cuore innocupa-

to si è dato alle bestie, perché gli uomini imbecilli non vogliono più saperne", come dice magnificamente Baudelaire in uno splendido poema in prosa. E il nuvolo di passerini parte in volo, lascia i pini, e oscura i raggi del sole. Il davanzale è tutto beccato da loro. Il rito si ripete numerose volte ogni giorno. Lo vedo con i miei occhi, da una passeggera casa di fronte, dove i passerini non arrivano, perché è troppo alta. E noto poi i corvi, pochi in verità. Sono inconfondibili, tutti neri ed effettivamente gracchianti. Uccelli di malaugurio, è facile dire perché. Eppure il profeta Elia fu nutrito da loro. E nel racconto evangelico di Luca sono indicati come uccelli che trovano provvidenzialmente il cibo, anche se non debbono né seminare né mietere. Ma soprattutto colpisce il volo delle gazze. Sono grandi, con la coda lunga, e il manto di piume, visto di lontano, è bianco e nero. Sono gli uccelli più grandi che ci siano qui. Volano in maniera regolare, con un che di frastagliato. Una volta che si siano posate, sono goffe.

Non so perché venissero chiamate putte, cioè ragazze. Ragazze ladre (d'amore), putta amorosa, che c'entrate voi con le gazze? E vengono poi i merli, che un novellino scambierebbe per un piccolo corvo, salvo che il maschio ha il becco giallo. Sono quelli che scavano nel terreno, e tirano su un lombrico nel becco. Ho lasciato per ultimi i colombi, ossia i piccioni, che sono accasati qui come altrove. In fondo sono i più eleganti fra tutti questi uccelli, e quella loro grazia triviale e screziata è pareggiata solo dalle mosse dei passerini, così turbate da una naturale timidezza, che non hanno i loro fratelli d'oltralpe, che salgono sui piattini dei caffè parigini, sulle sedie dove sedete. Non voglio tacere un'ultima notizia. Qui ho sentito cantare un'unica volta, la primavera scorsa, un fringuello. Conosco il suo canto perché mi hanno insegnato a riconoscerlo da bambino. Era quando stavo in campagna. È un canto che ripete: Francesco mio! I cacciatori un tempo la sapevano, e con quel nome chiamavano anche il fringuello. Anche i vocabolari di un tempo



registravano questo fatto. Non ho più sentito quel verso da allora. Era la prima volta che sentivo cantare un fringuello in città. Dove sarà finito?

Ora, nella bruma di dicembre, il cosiddetto posto delle fragole non è il frutto della memoria, ma uno spicchio di cuore. E volentieri crederò che al posto di un assente piccione viaggiatore, di un messaggero alato, ci sia un angelo annunziatore, con le piume fatte di stelle. □

Il mondo dei bambini, mappa on line

L'informazione a misura di bimbo: è nato a Bologna un osservatorio permanente on line dedicato all'infanzia. Il sito Internet (www.progettoinfanzia.it) è stato realizzato, all'interno delle iniziative di Bologna 2000, dall'associazione Progetto infanzia e vuole tracciare una mappa dettagliata degli operatori, dei centri di ricerca e delle iniziative rivolte ai bambini, funzionando come una cassa di risonanza che diffonde la conoscenza dei progetti e dei servizi specificatamente pensati per l'infanzia. Alla realizzazione del sito web ed alla costituzione dell'osservatorio permanente hanno collaborato ricercatori, progettisti educatori ed esperti del settore. Il sito, contiene una serie di informazioni che interessano sia la vita sociale che quella privata dei più piccoli, le notizie sono suddivise tra città, casa, cultura, alimentazione, sicurezza e progetti: si possono così trovare indicazioni di libri, viaggi, musei, ma anche le informazioni relative alla "pappa" o ai precorsi multimediali.

Dalle aziende Usl risparmi per oltre 6 miliardi

Nei primi nove mesi del 2000 le Aziende Usl del territorio (Bologna Città, Nord, Sud, Imola e il S. Orsola-Malpighi) hanno risparmiato oltre 6 miliardi: la quota più rilevante del contenimento di costi è derivata dalla rinegoziazione della telefonia (3 miliardi e 400 milioni), dall'unificazione delle procedure di acquisto e dalla nuova stipulazione di alcuni contratti, specie nel settore della prevenzione (quasi 1 miliardo e 400 milioni). Mediante le altre razionalizzazioni in corso (rimodulazione dei laboratori analisi, articolazione di alcuni servizi su scala provinciale) si prevede che il risparmio complessivo si avvicini alla soglia dei 14 miliardi previsti dagli accordi per l'anno 2000 fra le Aziende dell'Area metropolitana e la Regione.

Il raggiungimento di questo risultato è stato possibile grazie al piano di azioni della Conferenza sanitaria Regione-Area metropolitana, organo di coordinamento fra le 4 Aziende Usl della provincia e l'Azienda Ospedaliera S. Orsola-Malpighi, presieduto dall'assessore provinciale alla sanità Donata Lenzi, cui partecipano inoltre la Regione con l'assessore alla sanità, il rettore dell'Università di Bologna, il coordinatore del collegio dei direttori generali delle Aziende Usl e il commissario degli istituti ortopedici Rizzoli.

TRAMVIA: FIRMATO IL PROTOCOLLO D'INTESA TRA PROVINCIA, COMUNI DI BOLOGNA E SAN LAZZARO E ATC

Lo scorso 30 ottobre il presidente della Provincia, Vittorio Prodi, i sindaci di Bologna, Giorgio Guazzaloca, di San Lazzaro, Aldo Bacchiocchi e il presidente dell'Atc, Maurizio Agostini, hanno firmato a palazzo Malvezzi il protocollo d'intesa per la realizzazione della tramvia tra Bologna Borgo Panigale e San Lazzaro di Savena. Alla Provincia spetterà il compito di rilasciare le concessioni, effettuare la valutazione di im-

patto ambientale sull'opera, approvare le necessarie varianti ai piani regolatori. L'Atc, di cui la Provincia è comproprietaria al 38%, sarà il principale investitore locale con un onere superiore ai 100 miliardi di lire. Tra le condizioni richieste dalla Provincia la più importante riguarda il collegamento della tramvia alla rete del servizio ferroviario metropolitano di prossima realizzazione.

Il momento della firma. Da sinistra: il vicepresidente della Provincia Tiberio Rabboni, il sindaco di San Lazzaro Aldo Bacchiocchi, il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, il presidente della Provincia Vittorio Prodi e il presidente dell'Atc Maurizio Agostino



News letter per la cultura

L'interesse degli ozzanesi per la cultura si è fatto, negli ultimi dieci anni, sempre maggiore e, sotto l'impulso di questo nuovo risascimento, sono nate innumerevoli forme associative, in un rapporto densità demografica-associazioni culturali, sorprendente e decisamente elevato. Per sostenere e dare corretta informazione degli eventi è nata una news letter, un calendario mensile degli eventi progettati sul territorio dal titolo *Voci della cultura* realizzato dalla Consulta della Cultura con il patrocinio del Comune di Ozzano.

Per informazioni tel 051/731315.

Archivio unificato dell'handicap

È stato recentemente presentato l'Archivio Unificato dell'handicap realizzato grazie a un accordo di programma sull'integrazione scolastica e sociale degli alunni in situazione di handicap, sottoscritto da Provincia, Comune, Provveditorato agli studi, Azienda Unità sanitarie locali e altri Comuni della provincia. Si tratta del primo archivio realizzato in Italia, una sorta di banca dati delle risorse umane e

finanziarie di tutti gli enti impegnati nell'integrazione scolastica. Fornisce un quadro informativo e statistico, finalizzato ad una migliore funzionalità dei servizi che, attraverso percorsi personalizzati, favoriscono l'accoglienza degli alunni e il rapporto tra famiglie ed insegnanti. L'archivio è stato realizzato grazie alla collaborazione interistituzionale tra Provveditorato agli studi, Provincia, Comune e Aziende Usl, con la partecipazione delle associazioni dei genitori di allievi handicappati. La presentazione di questo prodotto informatico è stata anche l'occasione per invitare tutti i sindaci della provincia di Bologna ad adottare questa banca dati che agevolerà il rinnovo degli accordi di programma per l'integrazione scolastica degli allievi handicappati, già in corso di istruttoria e di prossima sottoscrizione.

Le spese nel settore handicap passano da 1 miliardo e 700 milioni nel 1999 a 1 miliardo e 900 milioni nel 2000, al netto dei contributi regionali. I trasferimenti finanziari sono passati a 7 miliardi e 800 milioni nel 2000, mentre il budget per il 2001 è di 8 miliardi. Quanto al Piano degli investimenti: da 1 miliardo e 900 milioni nel 1999 si è passati a 5 miliardi e 900 milioni nel 2000 per arrivare a ben 15 miliardi e 600 milioni nel 2001.

Donne e politica

Alla presenza del ministro alle pari opportunità Katia Bellillo, l'assessore alle pari opportunità Paola Bottoni ha presentato i corsi sperimentali di formazione che la Provincia di Bologna, prima in Italia, ha organizzato per



A sinistra, il ministro per le pari opportunità Katia Bellillo con l'assessore provinciale Paola Bottoni

valorizzare competenze e risorse delle donne amministratrici, particolarmente numerose nel nostro territorio. Con la metà dei Comuni sopra i 10 mila abitanti governata da donne, e 243 consigliere comunali, l'area metropolitana bolognese vanta infatti un numero di amministratrici (quasi trecento) fra i più alti del Paese. L'iniziativa è in linea con la direttiva della Presidenza del consiglio dei ministri volta a sollecitare una maggiore attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, realizzata in collaborazione con il professor Enzo Spaltro, si articola in una serie di moduli incentrati sulla formazione alla persona.

Un service per le imprese

“La prima pietra del distretto multimediale”, così Cna definisce il centro per le tecnologie digitali e la multimedialità che l'associazione ha inaugurato il 20 dicembre in via Tiarini. Il progetto è stato presentato a margine delle iniziative per la terza giornata dell'eccellenza, organizzata da Cna e Camera di Commercio. Il nuovo centro di via Tiarini servirà da service per le imprese associate a Cna e come una postazione da utilizzare per fare formazione ai giovani e alle imprese. Il centro opererà grazie alla collaborazione di Areadigitale (società di servizi multimediali) e di Onda e Adcomcom (due società che vendono tecnologie digitali).

Per conoscere lo stato delle pratiche

L'amministrazione provinciale di Bologna ha realizzato un software per archiviare le pratiche amministrative che consente ai dipendenti, ma anche ai cittadini nel caso in cui ne abbiano diritto, di conoscere l'esatto stato della procedura. Un sistema che anche grazie all'esperienza di TamTel (abbreviazione di trasparenza amministrativa telematica, una rete informatica flessibile che collega tutti i 60 comuni della provincia di Bologna) consente agli Urp, gli uffici per le relazioni con il pubblico, di informare i cittadini ma anche i responsabili del procedimento di conoscere l'esatto stato della pratica e gli eventuali problemi, ritardi o manchevolezze: «Oggi la tecnologia toglie ogni scusa di inefficienza alla macchina amministrativa», ha spiegato il segretario generale della Provincia di Bologna Antonio Nardelli, che ha realizzato il software utilizzando esclusivamente le forze interne e che sta facendo da apripista alla trasparenza procedimentale in molte Province.

Una città più accessibile

Dalla collaborazione tra il Centro Documentazione Handicap, Alfa Wasserman di Bologna e il Comitato di Bologna 2000 è nata la “Guida a una Bologna accessibile anche per chi ha problemi di mobilità”. La pubblicazione contiene informazioni turistiche, ma è utile soprattutto per le indicazioni che fornisce alle persone con deficit motori che desiderano accedere ai principali monumenti della città.

UN'AMBASCIATRICE IN VISITA

La signora Maria de los Angeles Florez Prida, nominata recentemente ambasciatrice di Cuba in Italia, è stata ricevuta a Palazzo Malvezzi dal presidente Vittorio Prodi, dal vice presidente Tiberio Rabboni e da alcuni componenti della giunta. La visita fa parte di una serie di incontri programmati nelle varie realtà del nostro Paese allo scopo di allacciare e consolidare i rapporti di amicizia e cooperazione anche a livello locale.

ALL'URP UNA POSTAZIONE TELEMATICA PER IL PUBBLICO

Navigare nella rete, spedire (ma non ricevere) messaggi di posta elettronica; stampare documenti (max 10 fogli in bianco e nero). Queste le possibilità offerte gratuitamente dalla postazione pubblica Internet recentemente attivata all'URP della Provincia (aula Multimediale, via Zamboni 13). Non è invece possibile attivare sessioni FTP, introdurre dischetti nel drive (per evitare il rischio di virus), mandare messaggi sui gruppi di discussione, fare collegamenti Telenet.

Il servizio può essere utilizzato esclusivamente per attività non aventi scopi commerciali o di lucro, o in contrasto con le sue finalità pubbliche. È aperto al pubblico, previo appuntamento (tel. 051/218218 - 800-239754), dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12, per sessioni massime di 1 ora.

Per informazioni: urp@provincia.bologna.it.

Due corsi di formazione per una viabilità migliore

Oltre il 16 per cento delle infrastrutture viarie del nostro territorio montano giace su zone interessate da fenomeni franosi, da controllare costantemente. L'applicazione di tecniche a basso impatto ambientale negli interventi di ripristino del dissesto idrogeologico è il tema di uno dei due corsi diretti a formare tecnici della pubblica amministrazione, organizzati dall'assessorato alla viabilità, promossi con il finanziamento dell'assessorato alla formazione e il concorso del Fondo Sociale Europeo. «Il nostro obiettivo è censire i movimenti franosi, monitorarli e classificarli per agire prima che lo imponga l'urgenza», ha affermato l'assessore Pamela Meier, presentandolo. Si comincerà con le frane medio-piccole, utilizzando metodiche poco conosciute, che impiegano materiali “vivi” come piante, pietre e legno. Fra le prime esperienze, quelle sui movimenti franosi verificatisi in Val di Zena e nella Valle del Savena. Il secondo corso, sul verde pubblico, è invece parte di un più ampio progetto che intende ridurre l'impatto paesaggistico della nuova viabilità, rendendola compatibile con il paesaggio e sfruttando, se possibile, le strade come corridoi biologici. Una delle prime applicazioni sarà la rotonda sulla S.P. “Saliceto”, in vicinanza del Centergross, che ha finanziato la realizzazione su di un terrapieno dello stemma del Centergross con pietre di fiume e decorazioni floreali.

Allacciate le cinture per far correre la vita

Secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità, ogni anno muoiono per incidenti stradali circa 8000 persone. Di queste oltre 2200 potrebbero essere salvate, e molti ferimenti potrebbero essere evitati, se tutti gli automobilisti e chi siede accanto a loro usassero le cinture di sicurezza. Perciò, sono parole del presidente della Provincia Vittorio Prodi, per dare impulso a "una cultura della sicurezza che deve guidare il nostro comportamento quotidiano", si è dato il via nella nostra regione e in altre città italiane alla campagna "Allacciati alla vita - dai un passaggio alla sicurezza!"

La campagna, ideata dal Centro Antartide e sostenuta in quaranta città grandi e piccole dell'Emilia-Romagna, dalle Province, dalle Prefetture, dalle Aziende Usl, dalle associazioni della società civile e dalle radio e tv locali, avrà come obiettivo quello di far sì che un gesto banale, ma troppo spesso dimenticato dagli automobilisti italiani, come quello di allacciare le cinture, diventi un'abitudine.



Sotto le feste di Natale

Si è tenuta presso Palazzo Pepoli Campogrande (via Castiglione 7) a Bologna l'esposizione *I fiori di Natale* del Garden Club "Camilla Malvasia". I promotori dell'iniziativa sono stati oltre al Garden Club, il Lions di Bologna Archiginnasio con cui hanno collaborato i club Bologna Colli Murri, Felsina e Minerva Minerbio.

La manifestazione aveva come obiettivo quello di vendere gradevolissimi oggetti natalizi per ottenere, assieme agli stanziamenti dei Club Lions e del Garden Club, un valido aiuto per le "Piccole Sorelle dei Poveri" di Bologna che ospitano attualmente più di 70 anziani indigenti.

I visitatori sono stati tantissimi decretando un grande successo alla mostra che aveva ricevuto, peraltro, il patrocinio della Provincia di Bologna, del Resto del Carlino, della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici e di Bologna 2000 Città Europea della Cultura.

È arrivato il ministro Melandri con una valigia carica di libri



L'incontro in sala consiliare del ministro Giovanna Melandri e dell'assessore provinciale alle politiche scolastiche Beatrice Draghetti con i ragazzi di alcune scuole del nostro territorio

Bianca Maria Pitzorno, al cantautore Andrea Mingardi ed al "bomber" rossoblù, applauditissimo al suo ingresso. Ed è stato proprio Signori, a incitare i ragazzi a leggere: «studiate e leggete. La cultura è la base di tutto, poi divertitevi e provate ad essere dei campioni», ha detto il calciatore che, prima di regalare al ministro la sua maglia con il numero 10, ha confessato di aver cominciato a leggere le fiabe a 30 anni per raccontarle alle sue figlie. L'assessore provinciale alle politiche scolastiche, Beatrice Draghetti, ha insistito sull'importanza dell'iniziativa, già avviata l'anno scorso in via sperimentale in alcune scuole, che punta a coinvolgere circa 100 mila ragazzi con l'aiuto di 40 case editrici che hanno fornito i libri ad un prezzo scontato (valore globale circa 1 miliardo e mezzo).

Un raccordo fra la "San Carlo" e l'insediamento "Ford-Arcese"

È stata firmata il 28 novembre la convenzione tra la Provincia di Bologna e i comuni di Castel S. Pietro e di Castel Guelfo per la realizzazione delle opere di viabilità sulla strada provinciale n. 19 "San Carlo", in connessione con l'insediamento Ford-Arcese.

Erano presenti l'assessore Pamela Meier, gli architetti Ivano Serrantoni (Castel San Pietro) e Vittorio Giogoli (Castel Guelfo), oltre a dirigenti e tecnici dell'Assessorato alla Viabilità. L'intesa rende possibile la realizzazione di un raccordo fra l'insediamento industriale della Ford-Arcese (fornitrice dei ricambi dell'omonima casa automobilistica) e la viabilità provinciale, attraverso un cavalcavia e una rotatoria sottostante. L'insieme delle opere pubbliche avranno un costo di 3 miliardi e 500 milioni e saranno a carico del gruppo Ford-Arcese. Alla Provincia spetteranno gli oneri della progettazione, la supervisione tecnica dei lavori e il collaudo finale.

L'assessore Meier ha espresso soddisfazione per un accordo che esalta la collaborazione dei Comuni nella concertazione dello sviluppo economico-sociale del territorio, con particolare riguardo alla localizzazione degli insediamenti industriali e la realizzazione delle opere infrastrutturali connesse.

Il ministro dei beni culturali insieme al calciatore Beppe Signori per stimolare i bambini ad avere dimestichezza con i libri in un paese dove le statistiche confermano che "gli italiani leggono poco". Giovanna Melandri ha dato il via nella sede della Provincia all'iniziativa "Una valigia di libri che viaggia con te". Promossa dal Ministero e dall'Upi (hanno aderito 35 Province), l'iniziativa prevede la distribuzione in tutta Italia di quasi 180 mila volumi in circa 3.000 scuolabus dove gli studenti dai 6 ai 13 anni troveranno una valigia che conterrà ciascuna 60 volumi (dalle fiabe ai gialli, dai fumetti ai libri di avventura). I bambini potranno leggerli durante il viaggio per andare a scuola o chiederli in prestito, compilando un apposito registro. Nell'aula consiliare della Provincia il ministro ha dialogato con i ragazzi insieme alla scrittrice per l'infanzia

Inaugurate le "Vergadiadi"

Il 15 dicembre hanno preso il via le *Vergadiadi*, forme strampalate di comicità, ideate da Claudio Corticelli "capitano" della "Progetti Dadaumpa", con il contributo e il sostegno del Comune di Vergato e della Provincia di Bologna. La rassegna invernale prosegue il 12 gennaio al Teatro

Nuovo di Vergato con Mr. Forest in *Cos'ha Copperfield che io no ho*, un candido e incompetente mago, un po' cialtrone, una sorta di sfortunato Giucas Casella o David Copperfield; Antonio Rezza in *Io* (26 gennaio) e la sua galleria di personaggi ribaldi, menefreghisti, irrispettosi del pubblico; Banda Osiris (8 febbraio) in *SOL LA musica ride MI FA*, quattro scatenati professori che navigano tra i generi musicali con ironia e antiaccademismo; Ennio Marchetto in *Ennio Marchetto Show* (23 febbraio) un cartone animato vivente, in scena solo pezzi di carta colorata per interpretare cele-



La carta dei diritti

di FABIO ZANAROLI

È nata la Carta europea dei diritti fondamentali: 54 articoli che dovrebbero diventare il nucleo della futura Costituzione

brità della musica, del cinema e dell'arte e Anna Meacci in "Bignami, cinquant'anni di storia slealmente accaduta" (9 marzo) satira impietosa su eventi pubblici rivissuti nel privato. *Manate. Il mio amico Bobo* così s'intitola la mostra di disegni di Sergio Staino, ospite doc a Vergato, e che sarà preceduta da una collettiva di giovani disegnatori umoristi.

Alessandro Bergonzoni che ha coniato i titoli della manifestazione multimediale, aprirà con il suo spettacolo "Madornale 33" la rassegna estiva *Calda mente*, sarà anche il presidente della giuria del concorso *Ciuf & Ciuf, racconti in treno* che giudicherà e premierà gli scrittori comici.

Informazioni: Biblioteca Comunale di Vergato 051-6746714.

Sipario in Provincia

Da qualche anno, in provincia, è più facile soddisfare la voglia di palcoscenico: sono sorti nuovi teatri e associazioni teatrali, con un ventaglio di offerte molto variegato - dal teatro sperimentale a quello per ragazzi, dal dialetto alla prosa classica al balletto, dalle compagnie affermate a quelle esordienti.

A fare da patrocinatore e da connettore tra i diversi Comuni e i molti soggetti implicati in questa vasta operazione culturale è l'Assessorato alla Cultura della Provincia, che anche quest'anno ha realizzato un ricco opuscolo di orientamento all'offerta teatrale del territorio, con il sostegno della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Impossibile dare conto dei programmi di tutti i 19 Comuni coinvolti: chi desidera maggiori informazioni su "Sipario in Provincia" può contattare l'Assessorato alla Cultura (Tel. 051/218451) o scrivere a platea@provincia.bologna.it.

Approvata dal Parlamento europeo il 14 novembre, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è stata proclamata nel vertice di Nizza del 7 e 8 dicembre.

Nonostante rappresenti - è richiamato nel Preambolo - il minimo comune denominatore delle differenti tradizioni costituzionali e quindi si configuri come "compromesso dei compromessi costituzionali", e sebbene restino da superare le resistenze di alcuni Stati contrari al recepimento di un suo riferimento all'interno dei Trattati, la Carta dei diritti fondamentali riconosce e rafforza, conferendogli visibilità, una molteplicità di diritti emersi dall'evoluzione della società e dagli sviluppi della scienza e della tecnologia.

Pur non introducendo nuovi diritti né modificando quelli esistenti ma disponendo a diritto invariato, la Carta recepisce i diritti indiretti cioè quelli derivanti dai Trattati, dalle Convenzioni e dalle carte comunitarie, nonché quelli riconosciuti dalla giurisprudenza della Carta di Giustizia delle Comunità europee e della Carta europea dei diritti dell'uomo, con ciò consentendo alle istituzioni comunitarie e agli Stati membri di fondare su di essi l'interpretazione della normativa UE.

Concepita durante il Consiglio europeo di Colonia del giugno 1999, con i Paesi dell'Unione europea militarmente ancora impegnati contro Milosevic, la Carta rispecchia simbolicamente i valori e quel "patriottismo dei diritti" che dovrebbero costituire l'identità e *l'idem sentire* degli Stati aderenti anche in vista dell'allargamento ad Est.

Perciò i 54 articoli della Carta, pregevoli per sinteticità e semplicità, non sono ripartiti secondo le canoniche classificazioni in diritti civili, sociali, politici ed economici ma sono ricondotti ai valori - che tutelano le connesse posizioni soggettive - di dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia. Particolarmente significativi paiono: l'art. 3 sul diritto all'integrità della persona lad-

dove vieta le pratiche eugenetiche e la clonazione riproduttiva degli esseri umani, nonché di fare del corpo umano e delle sue parti una fonte di lucro; l'art. 6 sul diritto alla sicurezza; l'art. 8 sulla protezione e l'accesso dei dati raccolti di carattere personale; l'articolo 10 sulla libertà di manifestare la propria religione mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti; l'art. 14 sul diritto alla formazione continua e la libertà di insegnamento; l'art. 24 sui diritti del bambino; l'art. 25 sui diritti degli anziani, l'art. 41 sul diritto ad una buona amministrazione; l'art. 47 sul diritto a che le cause giudiziarie siano esaminate entro un termine ragionevole da un giudice preconstituito per legge.

Se l'omissione o affievolimento di alcuni diritti (quali il diritto al lavoro, alla retribuzione equa, alla casa) pare allinearsi alle logiche liberiste osservate dal Parlamento Europeo e dalla Banca Europea, obbligando gli Stati a contenere le misure sociali espresse nelle legislazioni e nelle pratiche nazionali, pone però il problema delle modalità attuative di tutela dei diritti di solidarietà a prestazione.

La Carta rimane quindi un documento politico fondamentale ma propedeutico a ben altre scelte che dovranno dissipare gli attriti e le ambiguità dell'attuale stadio del processo di integrazione europea, sospeso fra la tentazione di un approdo definitivo (che imporrebbe la redazione di una vera e propria Costituzione europea, con propri diritti fondamentali e Istituzioni dotate di piena legittimazione democratica) e la volontà di non cancellare quel che resta della sovranità degli Stati.

Resta fermo il fatto che, come dichiara l'ultimo capoverso o preambolo "il godimento di questi diritti fa sorgere responsabilità e doveri nei confronti degli altri come pure della comunità umana e delle generazioni future". Non è poco, per cominciare. □



Siti consigliati
www.europa.eu.int
www.coe.fr/index.asp
www.europarl.eu.int
www.europa.eu.int/eurlex/it/index.htm
www.cordis.lu/it/home.htm



L'IDEA PRENDE FORMA E DIVENTA IMPRESA

PIERO BRUGHETTI
grafico d'azienda

Sede Centrale:
Via Malvasia, 4
40131 Bologna
Tel. 051 218505
Fax 051 218432
progimpresa@
provincia.bologna.it

Sportello
Area Imolese:
c/o Circondario
Piazza Gramsci, 21
40026 Imola
Tel. 0542 34892
Fax 0542 34895
circ@provincia.bologna.it

Sportello
Area Montana:
c/o Comunità Montana
Piazza della Pace, 4
40038 Vergato
Tel. 051 911056
Fax 051 911983

Sportello
Area Persicetana:
c/o Società Futura S.p.A.
Via Bologna, 96/e
40017 S.Giovanni in P.
Tel. 051 6811411
Fax 051 6811406

“Un valido
aiuto per
la creazione
e lo sviluppo
delle nuove
imprese

”



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA, ARTIGIANATO,
AGRICOLTURA DI BOLOGNA



PROGETTI
D'IMPRESA



PROVINCIA DI BOLOGNA
ASSESSORATO ATTIVITÀ PRODUTTIVE E
PROMOZIONE ECONOMICA DEL TERRITORIO